

Corso di Laurea magistrale
in Filologia e letteratura italiana

Tesi di laurea

Edizione critica e commentata
dell'*Ecatonfilea*
di Leon Battista Alberti

Relatore

Ch.mo Prof. Tiziano Zanato

Correlatori

Ch.ma Prof.ssa Francesca Battera

Ch.mo Prof. Fabio Romanini

Laureanda

Samantha Benedetti

Matricola 866158

Anno Accademico

2019 / 2020

*A Maura, Franco e Clari
sempre.*

PREMESSA

L'elaborato in oggetto si presenta in continuazione alla ricerca condotta per il conseguimento della Laurea triennale. In quell'occasione vi è infatti stato il primo approccio con l'*Ecatonfilea*, una delle opere volgari amatorie di Leon Battista Alberti.

Per quanto concerne gli studi relativi all'autore è attualmente in fase di elaborazione l'Edizione Nazionale delle Opere di L. B. Alberti ma, nel panorama delle indagini filologiche e letterarie condotte finora, l'*Ecatonfilea* non è da considerarsi un'opera troppo frequentata dagli studiosi. L'edizione critica di riferimento è attualmente quella curata da C. Grayson e pubblicata all'interno del III volume delle *Opere volgari* di Alberti nel 1973. In base ad un'analisi di quest'ultima si è deciso di proporre una nuova indagine filologica che ha preso avvio dallo spoglio degli undici manoscritti che ne compongono la tradizione. La ricerca è stata condotta attraverso la collazione dei diversi testimoni per constatare quali siano i rapporti di familiarità che intercorrono tra essi, cercando al contempo di redigere un testo critico completo, presentando un apparato e un'analisi che siano il più esauritivi possibile.

Oltre al progetto di edizione, si è voluto presentare un commento puntuale dell'opera che prende avvio dai recenti contributi di studiosi come Roberto Cardini e Lucia Bertolini.

Nella tesi viene dunque presentata un'introduzione all'*Ecatonfilea* basata sull'analisi delle finalità dell'opera e su come questa si relazioni al pensiero di Alberti toccando alcuni dei temi principali delle sue riflessioni. Si vedrà quali siano le fonti a cui attinge per il componimento analizzato, assieme a un'analisi linguistica e formale. Questi riferimenti sono stati poi puntualmente indicati all'interno dell'apparato di commento.

L'edizione critica e commentata che viene illustrata in queste pagine è stata realizzata anche grazie alla collaborazione del prof. Tiziano Zanato che si è prestato a condurre uno studio puntuale sull'esegesi del testo, assieme all'aiuto e al contributo prof.ssa Francesca Battera e al prof. Fabio Romanini.

2. INTRODUZIONE ALL'*ECATONFILEA*

2.1 IL CARATTERE DIDASCALICO DELL'OPERA E I VALORI ALBERTIANI

L'Ecatonfilea è un'opera di Leon Battista Alberti che non ha conosciuto grande fortuna nel corso della storia della letteratura; lo scritto è stato composto sotto forma di monologo e ambientato nell'intermezzo di uno spettacolo teatrale, espediente che ben si presta alla dissertazione che Alberti propone su «dove sieno in amare tutti quali vi si trovano dolori e mali»¹.

Per il tema trattato, l'opera è da inscrivere all'interno della produzione degli opuscoli amatori volgari di Alberti, tra cui si annoverano *Deifira*, *Sofrona*, *De amore* e *Uxor*. L'opera analizzata si profila su due diversi piani narrativi: il primo è quello precettistico, di natura didattica, in cui la donna descrive minuziosamente quali siano le caratteristiche e le qualità da ricercare nell'amante ideale, poiché è «in questa arte optima maestra et cupida di rendervi molto erudite»². Il secondo è invece quello personale e nostalgico, in cui *Ecatonfilea* si dedica alla narrazione delle sue esperienze personali e dell'amore immaturo, per un uomo a suo dire perfetto, che le ha permesso di comprendere quali siano i corretti usi e costumi da perseguire per poter condurre un'appagata vita amorosa. I due piani si intersecano nell'«intento scopertamente didattico»³ del testo, in cui l'esperienza della donna funge da monito e sostegno per la teorizzazione «dell'arte del "bene e beato amare" con "pace e glorioso riposo"»⁴.

Da un punto di vista programmatico, l'esperienza maturata, con la sofferenza da essa derivata, permette alla donna di ergersi a maestra, ponendosi al di sopra dei fruitori dell'opera. I destinatari del soliloquio vengono individualizzati quando *Ecatonfilea* si rivolge direttamente a quelle donne, presenti tra il pubblico, nei cui occhi scorge «più

¹ *Ecatonfilea*. p.74

² *Ibid.*

³ M. Aurigemma, *Leon Battista Alberti*, in *Letteratura italiana - I Minori*, vol. I, Marzorati, Milano, 1973, p.511

⁴ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, Genova, 1981, p.17

segni d'animo oppresso da gravissime cure amatorie»⁵ ed è questa constatazione il pretesto di avvio per le sue dissertazioni. Queste ultime sono organicamente suddivise in tre sezioni: nella prima parte vengono analizzate le caratteristiche per l'individuazione dell'amante ideale (età, estrazione sociale, comportamenti e costumi), nella seconda quali siano i comportamenti da perseguire per poter instaurare un rapporto corroborante, nella terza come rapportarsi all'amato per poter coltivare la relazione e renderla duratura.

Per quanto concerne gli studi finora condotti, l'*Ecatonfilea* è stata comunemente considerata un'opera giovanile di Alberti associabile alla *Deifira*; entrambe «rientrarono infatti senza sforzo nella letteratura sull'amore che vigoreggiava in Italia tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento»⁶, in cui viene tenuto in particolare considerazione l'elemento didattico. Tuttavia, una delle differenze fondamentali che intercorre tra i due scritti è che nell'*Ecatonfilea* i precetti vengono esposti «senza gli sfoghi della passione che invece si riscontrano nella *Deifira* [...]». L'*Ecatonfilea* sarebbe una specie di *Ars Amatoria* albertiana, mentre la *Deifira* potrebbe essere avvicinata ai *Remedia amoris*.⁷

La struttura stessa del testo è conforme alla dicotomia d'intenti delle due opere: l'impostazione dialogica della *Deifira* è confacente ad un progressivo palesarsi della verità che «emerge, o dovrebbe emergere, gradualmente dal confronto di posizioni divergenti, per accettare infine una delle due (come nella *Sofrona*) in un contraddittorio, seppur fittizio»⁸. Questa struttura si oppone invece alla prassi dell'*Ecatonfilea*, in cui la donna si esprime in una forma monologica «che esclude il contraddittorio e che esplicitamente si propone come rivelazione di verità, esposizione di precetti»⁹.

⁵ *Ibid.*

⁶ R. Rinaldi, «*Melancholia Christiana*» *Studi sulle fonti di Leon Battista Alberti*. Firenze, Olschki, 2002. p. 16

⁷ A. Cecere, *Deifira. Analisi tematica e formale*. Liguori, Napoli, 1999. p.2

⁸ M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in «California Italian Studies, UC Berkeley», 2014, p.590

⁹ *Ibid.*

L'espressione di concetti teorici si interseca con la narrazione esperienziale, dunque il trascorso della donna funge da *exemplum*. Tali considerazioni permettono così di creare una condivisione patetica delle condizioni comuni in cui versano l'interlocutrice e il suo pubblico, per giungere a degli accenni di «*rationes*»¹⁰, ovvero concise argomentazioni con funzione chiarificatrice (spesso utilizzando metafore animali o agresti su una falsa riga esopica, nonché di richiamo all'*usus* degli *Apologi centum*).

Dal piano personale viene desunta una *lectio* basata su una dimostrazione, riassunta poi in un'affermazione precettistica, in cui scelta sintattica e lemmatica divengono di fondamentale rilevanza. Come si trattasse di detti proverbiali, infatti, i motti su cui è necessario porre l'attenzione sono costruiti con anfore, ripetizioni, assonanze e figure etimologiche, che «svolgono una funzione mnemonica e di armonia compositiva»¹¹ a ricapitolazione del messaggio che da quella sezione deve essere desunto. Dunque, nello spiegare, ad esempio, quali siano i caratteri dell'uomo ideale, Ecatonfilea asserisce inizialmente che la persona da amare deve essere «studiosa di buone arti, litterata et ornata di molte virtù»¹²; a quest'affermazione segue la narrazione dell'esperienza personale, per la quale utilizza una descrizione del suo primo innamorato, detentore di suddette qualità. Riprende successivamente, in modo circolare, l'invito a preferire «i letterati, virtuosi et modesti»¹³ e argomenta razionalmente tale scelta poiché

questi sono da cui riceverete, amando, infinito premio della vostra benevolentia et fede e da chui avrete mai a dubitare sinistro alcuno. [83] Questi sono quelli quali fanno il nostro nome appresso de' nipoti nostri essere immortale, questi fanno le nostre bellezze splendidissime et divine. [84] Ancora vive Lesbia, Corinna, Cinthia et l'altre già mille anni passati amate da quelli dotti e letterati.¹⁴

¹⁰ *Ivi*, p.597

¹¹ *Ivi*, 596

¹² *Ecatonfilea*, p.81

¹³ *Ecatonfilea*, p.82

¹⁴ *Ibid.*

Per giungere infine al precetto conclusivo: «Amate adunque, fanciulle, i letterati virtuosi et modesti, et vivrete liete, onorate in dolce e perpetuo amore.»¹⁵.

L'esortazione finale è ricorrente nel testo: un invito all'amore, termine che si ripete settantadue volte nel testo, in un climax ascendente di esortazione all'abbandono ragionato a quest'arte, da intendersi proprio come disciplina e dottrina, che, come tale, necessita di un contributo formativo didattico.

«Parmi ufficio di pietà et humanità»¹⁶: le prime parole chiarificano la posizione di Alberti rispetto al ruolo di Ecatonfilea come interlocutrice e, al contempo, analizzandole, è possibile dedurre il ruolo che Battista riconosce a questo monologo. L'*officium* di *pietas* e *humanitas* è ascrivibile alla formazione di Alberti, imperniata sulla conoscenza delle opere ciceroniane, nelle quali:

l'humanitas diventa perciò principio morale contrapposto all'utile personale, dovere (*officium*), ed è il presupposto di virtù etiche come la *clementia*, la *iustitia*, la *dignitas*, che si fondano sull'attenzione nei confronti degli altri uomini; in quest'ottica *humanitas* significa anche educazione al rispetto degli altri. L'*humanitas* è quindi il complemento della *pietas*.¹⁷.

Questo laddove per *pietas* s'intenda il sentimento di compassione suscitato da una particolare situazione di dolore che viene intimamente condivisa. D'altra parte è sempre di origine ciceroniana l'associazione tra *humanitas* e il concetto di *παιδεία* greca¹⁸.

Nell'operetta in oggetto, l'"humanità" viene poi accostata alla "facilità"¹⁹ in un corrispondenza rappresentativa di quelle caratteristiche ideali che Alberti definisce necessarie per perseguire un retto comportamento. Si tratta di umanità e mansuetudine, temi peraltro ripresi anche in altre sue opere, come ad esempio *Deifira*, p.10: «dispetti e sdegni a' puri villani, poiché gentilezza sempre fu piena d'umanità e facilità. Gentilezza non serba sdegno, e ogni sdegno verso chi te ami

¹⁵ *Ecatonfilea*. p.82

¹⁶ *Ecatonfilea*. p.76

¹⁷ M. Elice, *Per la storia di humanitas nella letteratura latina fino alla prima età imperiale*, in L. Cristrante, L. Mondin, (a cura di), *Incontri di filologia classica*, XV, Edizioni Università di Trieste, 2015-2017, Trieste, p.272

¹⁸ cfr. *Ivi*, p.275

¹⁹ cfr. *Ecatonfilea*. p.82

sente d'ingiuria.»; *Uxoria*, p. 17: «e disse sperare assai che quella facilità e umanità sua tanto essercitata sarebbe accomodatissima alla pace e quiete e dolce unione della famiglia loro».

È pregnante dunque fin da subito l'esigenza da parte di Alberti di professarsi detentore delle conoscenze atte a profilare i tratti della corretta arte d'amare, tracciando un rimando alla tradizione della letteratura erotica. I canoni ideali da ricercarsi nell'amato sono confacenti a quel concetto di equilibrio interiore e saggezza, esplicito nella nozione di *medietas* di stampo stoico-epicureo: il disdegno dell'estremizzazione in senso lato, il giusto mezzo epurato dalla prevaricazione delle pulsioni. Stati d'animo, costumi, eccessi devono essere rifiutati in virtù del "giusto mezzo"²⁰.

Il ritratto dell'amore che ne deriva è quindi legato ad una potenziale corresponsione, segnata dalla moderazione in una «corrispondenza di anime suscitata da "costume, virtù, modestia, civiltà", che si rivela nella comprensione reciproca»²¹. Ritorna spesso difatti nel testo l'impiego del termine "virtù" posto in contrasto con il concetto di "fortuna" e «la "virtù" dell'Alberti [...] è essenzialmente "pazienza": la quale a sua volta non è solo sopportazione del male, bensì anche costanza tenace ed elastica nel conseguire uno scopo»²². Ciò viene espresso, ad esempio, quando Ecatonfilea consiglia alle donne di attendere il momento opportuno per godere dell'amore, senza forzare situazioni che si dispiegheranno da sé:

I tempi, fanciulle, et la fortuna conviensi ubidirli e sofferirla, et, come chi aspetta di passare il fiume tanto ivi soprastare che sia men torbido, così ne' turbolenti impeti di venti non gittarsi a mezo il pericolo, ma soprasedere, però che domane poi si potrà quello che forse oggi non si potrebbe, et via per lunga che sia pur si capita a chi non esce.²³

²⁰ A. Cecere, cit., p.16

²¹ G. Ponte, cit. p.18

²² M. Aurigemma, *Leon Battista Alberti*, in *Letteratura italiana - I Minori*, vol. I, Marzorati, 1973, Milano, p.542

²³ *Ecatonfilea*, 136

Se la conquista dell'amore è dovuta a un caso fortuito, serve per «conservarlo quasi solo la prudentia, diligentia et industria.»²⁴. È infatti l'*industria* l'elemento sotteso alla possibilità umana di rapportarsi alle condizioni dettate dal caso, «intermedio appunto tra la pazienza e la ambita creazione del nuovo [...] cui bisogna porsi senza tuttavia dimenticare il senso del limite»²⁵. Si tratta, in questo caso, della declinazione del pensiero filosofico albertiano nelle pratiche amorose e, nello specifico, in questa sorta di *Ars amatoria* laica²⁶ viene attuata una teorizzazione da interpretarsi «come oscillante fra l'incitamento alla "pazienza" serenatrice e l'incitamento alla "industria", fra il timore del turbamento e l'esigenza, da lui sotto molti aspetti del resto attuata del nuovo.»²⁷.

Questi sono gli ideali da perseguire per poter vivere "amando felicissime et contentissime"²⁸, fuggendo tutti quei comportamenti che sarebbero causa di turbamento, in funzione di una passione amorosa «che sia dominata»²⁹ e non dominante; ammettendo nell'*Ecatonfilea* «la possibilità di regolarl<a> con equilibrata prudenza, dando prova di "virtù"».³⁰ Per ottenere così un arricchimento, condiviso tra gli amanti, del «proprio senso d'umanità sotto l'egida della retta ragione.»³¹.

2.2 LE FONTI ELEGIACHE

Negli ultimi anni si è data molta attenzione al problema delle fonti letterarie di Leon Battista Alberti, allungando sensibilmente la lista dei luoghi classici impiegati dal

²⁴ *Ecatonfilea*, p. 86

²⁵ M. Aurigemma, *Leon Battista Alberti*, cit. p.542

²⁶ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, cit., p.18

²⁷ M. Aurigemma, *Leon Battista Alberti*, cit., p.543

²⁸ *Ecatonfilea*, p. 95

²⁹ M. Petrini, *L'uomo di Leon Battista Alberti*, in *Belfagor*, vol.6, n.1, 1951, p.661

³⁰ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, cit., p.17

³¹ *Ivi*. p. 18

grande umanista, per via di allusione o citazione più o meno esplicita. Questa immensa rete di pagine altrui, che appare costantemente intrecciata ad ogni pagina albertiana e sembra davvero aperta, incrementabile a ogni nuova lettura, potenzia lo spessore semantico dei testi, ne moltiplica le risonanze, ne illumina le più segrete valenze polemiche.³².

L'estratto di Rinaldi si riferisce ad un elemento che è inscindibile dalla figura stessa di Alberti: la conoscenza dei classici e della letteratura, impiegata dall'autore nella produzione delle sue opere. Alla base dei suoi scritti, infatti, vi è una continua rielaborazione delle fonti, che vanno così a comporre un complesso "mosaico" di rimandi e giustapposizioni, la cui analisi deve essere però necessariamente sottesa ad una nuova interpretazione personale dei concetti, o dei temi trattati, da parte dell'umanista.

Nell'impiego di determinati modelli è opportuno constatare che vi è una predilezione per «l'allusione [...] più che la citazione esplicita, esposta, erudita, pedantesca.»³³. Dunque, è necessario sottendere una prassi di rielaborazione e che Battista «quando cita tende ad alterare i testi o a dar loro un nuovo significato, con un uso delle fonti antiche creativo e consapevole.»³⁴. Elemento questo peraltro evinto anche da Aurigemma che, analizzando la presente opera, sottolinea che, per quanto siano presenti rimandi, «manca il ricorso alla citazione erudita e mitologica: rinuncia non certo di poco conto»³⁵.

Per quanto concerne queste reminiscenze, si è accennato nel paragrafo precedente all'accostamento, alquanto esplicito, che vi è tra l'*Ecatonfilea* e l'*Ars amatoria* ovidiana; in particolar modo, si può fare riferimento al III libro del componimento latino in cui, come in questo caso, sono le donne le destinatarie ultime del messaggio.

³² R. Rinaldi, "*Melancholia christiana*".cit. p. 5

³³ M. Largaioli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, cit. p.600; cfr. n.39 «"Alberti rarely quotes his sources" (Cracolici, "Flirting with the Chameleon," 121); e "Alberti deliberately chose his tactics," come scrive Anthony Grafton, *Commerce with the Classics: Ancient Books and Renaissance Readers* (Ann Arbor: The University of Michigan Press, 1997), 65; sull'uso delle fonti vedi anche Anthony Grafton, "Historia and Istorica: Alberti's Terminology in Context," *I Tatti Studies* 8 (1999): 37-68 (*passim*) e Eugenio Garin, "Fonti albertiane," *Rivista critica di storia della filosofia* 29 (1974): 90-91. »

³⁴ *Ibid.*

³⁵ M. Aurigemma, *Leon Battista Alberti*, cit., p.512

Per l'indagine relativa ai luoghi in cui è possibile evincere rinvii a fonti classiche, è opportuno ricordare il contributo di Cardini relativo allo «scaffale elegiaco»³⁶ della biblioteca di Alberti. Se, infatti, alla sua formazione ciceroniana è ascrivibile l'iniziale dichiarazione d'intenti, pare ragionevole altresì tracciare all'interno di tutta l'opera un percorso di rievocazioni elegiache.

Un primo passo su cui porre l'attenzione è l'asserzione programmatica di Ecatonfilea, quando spiega brevemente quali saranno i temi che tratterà nel suo monologo:

Io qui prima vi insegnerò eleggere ottimo amante; poi vi farò maestre in che modi, con che arti, possiate prenderli et nutrirli di molta gratia et benevolentia; ultimo udirete quanto facile et sicuro vi mostrerò lungo tempo triumphare in vostre amorse expectationi.³⁷

I tre temi affrontati si riscontrano parimenti nell'asserto programmatico del I libro dell'*Ars amatoria* di Ovidio:

*Principio, quod amare velis, reperire labora,
qui nova nunc primum miles in arma venis;
proximus huic labor est placitam exorare puellam;
tertius, ut longo tempore duret amor.*³⁸

Le parole della donna calcano perfettamente i versi ovidiani e, allo stesso modo, è possibile redigere ulteriori confronti con gli autori elegiaci. Ecatonfilea non ha dubbi rispetto a chi sia il tipo d'uomo che le donne dovrebbero amare:

³⁶ R. Cardini, *Lo scaffale elegiaco dell'Alberti. Properzio e la "rifondazione" albertiana dell'elegia*. In *Leon Battista Alberti e la tradizione: per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani*, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Vol. I, Firenze: Polistampa, 2007. pp.305-56

³⁷ *Ecatonfilea*, 20

³⁸ Ovidio, *Ars amatoria*, I, 89-92, p.490 «Anzitutto, tu che ora per la prima volta vieni soldato in una guerra sconosciuta, adoperati per trovare l'oggetto del tuo amore; la seconda fatica dopo questa è di piegare la donna che ti piace; la terza che l'amore duri per lungo tempo.»

i letterati, virtuosi et modesti: questi sono da cui riceverete, amando, infinito premio della vostra benevolentia et fede, e da chui avrete mai a dubitare sinistro alchuno.³⁹.

Che vi sia in queste parole un chiaro riferimento alla figura stessa di Alberti, o perlomeno alla sua essenza di "uomo di lettere" è palese; ma è necessario soffermarsi sul passaggio successivo, ovvero il motivo per cui questi dotti meritino d'essere amati e indagare da dove l'autore tragga un autorevole fondamento per tale affermazione. Ecatonfilea spiega che proprio loro fanno sì che il nome delle amate superi il tempo e lo spazio, rendendole immortali:

Questi sono quelli quali fanno il nostro nome appresso de' nipoti nostri essere immortale, questi fanno le nostre bellezze splendidissime et divine⁴⁰.

Si tratta di un'esaltazione, alquanto autoreferenziale, del ruolo dello scrittore, dell'uomo colto, ascrivibile certo alla concezione del dotto umanista, ma che non è sua prerogativa esclusiva. Infatti, proprio tra i poeti elegiaci, è possibile riscontrare questo motto autocelebrativo, come avviene ad esempio in Properzio:

*inveniam tamen e multis fallacibus unam,
quae fieri nostro carmine nota velit,
nec mihi tam duris insultet moribus et me
vellicet: heu sero flebis amata diu.*⁴¹.

Vi è dunque una rivendicazione da parte dei due autori: in Alberti è Ecatonfilea stessa a legittimare il ruolo d'amante ideale dell'umanista, in Properzio invece si tratta di un'affermazione ego-riferita. Si noti, inoltre, che i riferimenti rintracciabili nel testo sono spesso antifrastici, poiché reinterpretati in un'ottica femminile e non

³⁹ Ecatonfilea 82

⁴⁰ *Ibid.* 83

⁴¹ Properzio, *Elegie.*, II, V, vv.5-8 «proverò infine tra le tante bugiarde una che voglia diventare famosa per i miei scritti, né mi offenda con gesti così crudeli ma tormenti te: ahimè tardi piangerai tu a lungo amata.»; G. Lipparini, *S. Properzio - Elegie*, Zanichelli, 1970, Bologna, p. 58.

palesati espressamente da un uomo. Tale pratica può essere posta in relazione all'*usus* di riscrittura albertiano, sottoscritta al gusto per la reinterpretazione.

Proseguendo nel testo, vi è un passaggio pregnante dal punto di vista delle fonti, nel paragrafo successivo a quello poc'anzi analizzato. L'umanista, infatti, attraverso la voce di Ecatonfilea, riporta alcuni esempi concreti a sostegno dell'affermazione precedente: «[84] Ancora vive Lesbia, Corinna, Cintia et l'altre già mille anni passati amate da quelli dotti e letterati.»⁴². Che si tratti o meno di una vera e propria dichiarazione esplicita delle fonti e dei riferimenti su cui poggia questo suo componimento, la scelta di siffatti *exempla* non è casuale: Lesbia, l'amata di Catullo; Corinna, protagonista delle opere di Ovidio e Cinthia, il soggetto erotico di Properzio.

D'altra parte, Ecatonfilea stessa sembra rappresentare una delle protagoniste delle opere degli elegiaci, quella figura femminile idealizzata inizialmente dal poeta innamorato che tuttavia alla fine, a causa dei suoi comportamenti, perde il suo amore, e non può far altro che accettare i propri errori e lamentare le proprie difficoltà. Come viene espresso ad esempio da Catullo nei seguenti luoghi:

*dolore potest, quo desiderio veteres renovamus
amores atque olim missas flemus
amicitias, certe non tanto mors immatura dolori
est Quintiliae, quantum gaudet amore tuo*⁴³

*Nulla potest mulier tantum se dicere amatam
vere, quantum a me Lesbia amata mea est.
Nulla fides ullo fuit umquam in foedere tanta,
quanta in amore tuo ex parte reperta mea est.*⁴⁴

⁴² Ecatonfilea, p.82

⁴³ Catullo, *Carmina*, III, 96, vv.3-6 (trad: «dal nostro dolore del rimpianto che rivive l'amore passato e lamenta l'affetto perduto nel tempo, certo Quintilla tanto s'incanta al tuo amore, che più non si dispera della sua vita breve»)

⁴⁴ Catullo, *Carmina*, III, 86, vv. 1-4 (trad: «nessuna donna potrà dire -sono stata amata- più di quanto io ti ho amato, Lesbia mia. Nessun legame avrà mai quella fedeltà che nel mio amore io ti ho portato.»)

In Alberti infatti Ecatonfilea può professare le proprie conoscenze grazie alla relazione amorosa che ha vissuto:

Né a voi stimo sia fastidio se io lodando quel mio primo signore, quale io tanto amai e sempre amerò, vi insegno scoprendo miei antichi errori in quali voi forse o siete cadute per imprudentia, e potreste per poco docte amando cadervi.⁴⁵

La critica mossa da Ecatonfilea agli atteggiamenti femminili poco consoni a farsi amare è una ripresa quasi pedissequa degli elementi elegiaci: gli ornamenti esteriori, l'alterigia, l'impiego di espedienti fittizi, nonché l'utilizzo di incantesimi ed il ricorso all'aiuto di false megere, sono tutti comportamenti fortemente criticati sia in Alberti che in Ovidio e Tibullo, come viene evidenziato nelle note di commento al testo presentate in questo studio. Sono invece le virtù dell'animo quelle che devono essere coltivate e perseguite. Dal commento presentato in apparato sarà possibile evincere quanto numerosi e continui siano questi rimandi, non solo per quanto concerne le tematiche più generali, ma anche nell'impiego di metafore e similitudini accostabili⁴⁶. Sempre in chiave antifrastica, mediante confronto, sono da analizzare alcuni atteggiamenti maschili narrati da Ecatonfilea, come quando la donna professa quanto sia catartico, e magnifico, condividere momenti di raccoglimento con l'uomo amato, parlando dei propri sentimenti e delle passate esperienze, emozionandosi assieme e piangendo.

Ecci il motteggiare festivo, ecci scoprire suoi dolori raccontando l'antiche passate molestie, ecci il palesare ogni sospetto emendando, et con dolci accuse reprimendo l'un l'altro, et così godere sussurrando più hore, parte ridendo, parte dolce lacrimando. Niuna cosa si truova tanto soave, a chi vero ami, quanto su le gote sue et in sul petto suo sentire unite le lacrime tue con quelle di chi tu ami.⁴⁷

⁴⁵ *Ecatonfilea*, p.87

⁴⁶ cfr.: *Commento al testo*, n.146

⁴⁷ *Ecatonfilea*, p. 80

Ovidio propone la medesima riflessione sull'importanza del versare lacrime assieme alla propria compagna, ma queste osservazioni derivano da una diversa interpretazione: egli infatti afferma che ci si debba sforzare di compiere quest'atto, proprio perché la donna ne resterebbe ammaliata⁴⁸. Questi consigli vengono forniti mentre Ovidio redige un vero e proprio catalogo di furberie per poter convincere una donna a cedere alle attenzioni dell'uomo.

*et lacrimae prosunt: lacrimis adamanta movebis:
fac madidas videat, si potes, illa genas.
si lacrimae (neque enim veniunt in tempore semper) deficient, uda lumina tange manu.
Quis sapiens blandis non misceat oscula verbis?*⁴⁹.

Nell'*Ecatonfilea* questi moti dello spirito vengono interpretati come un afflato amoroso, peraltro il più alto di tutti, ma in realtà in questo momento, che le donne interpretano come un avvicinamento e una condivisione sentimentale, è insito uno slancio egoistico maschile: l'uomo che crea uno spettacolo patetico per riuscire a vincere le resistenze della donna. La condivisione del pianto viene utilizzata come tecnica per ottenere l'apprezzamento della donna e di fatto *Ecatonfilea* narra la riprova dell'efficacia della prassi ovidiana. Già da questa prima esile constatazione non si può che assecondare la perplessità di Cardini nel constatare che Alberti «mai è menzionato, in relazione agli elegiaci latini, nelle numerose ricerche dedicate alla poesia elegiaca in volgare, oppure alla novella e alla prosa elegiaca, in volgare e in latino del Quattrocento.»⁵⁰.

Vi è però un altro punto su cui vale la pena soffermarsi ed è forse l'evidenza più pregnante delle considerazioni finora proposte. È stato più volte evidenziato come il soliloquio di *Ecatonfilea* sia ambientato all'interno di un teatro, così come d'altro canto il fatto che non vi siano prove che quest'opera sia stata in qualche modo

⁴⁸ cfr. *Ecatonfilea*. pp.79-80

⁴⁹ Ovidio, *Ars amatoria*, I, vv.657-661(trad.: «Anche le lacrime servono; con le lacrime muoverai le rocce: se puoi, fa' in modo che lei veda le guance umide. Se ti mancheranno le lacrime - infatti non sempre vengono al momento giusto- toccati gli occhi con la mano bagnata.»)

⁵⁰ R. Cardini, *Lo scaffale elegiaco dell'Alberti*. cit., p. 176 n.13

rappresentata. È lecito perciò concludere che si tratti di un espediente letterario⁵¹. Nell'immaginario che Alberti edifica per i fruitori dell'opera, è possibile seguire in quel teatro lo sguardo di Ecatonfilea che si posa sul suo pubblico, e con lei vedere:

[...] parte di voi, figliuole mie dolcissime, sostenersi la fronte con mano et le tempie, parte comprimersi le braccia al petto, parte sospirando aggiungersi le palme al viso, parte qui et quivi per tutto questo theatro avere gli occhi solliciti, come a riconoscere fra la moltitudine quello uno amato quale voi aspettate et molto desiderate vedere.⁵²

I destinatari ultimi delle parole della matrona sono le donne presenti in sala, ma in quel luogo non sono sole, circondate bensì da molti uomini. Gli stessi uomini che sono la causa dei loro sospiri e tra i quali possono riconoscere l'amante ideale. L'ambientazione del monologo è esattamente il luogo idilliaco designato da Ovidio, in cui egli invita gli uomini a recarsi per poter incontrare le donne che desiderano conquistare. Dunque quell'«uno amato quale voi aspettate»⁵³ altri non è che l'uomo a cui Ovidio rivolge i propri consigli:

*Sed tu praecipue curvis venare theatris;
haec loca sunt voto fertiliora tuo.
Illic iunvenies quod ames, quod ludere possis,
quodque semel tangas, quodque tenere vellis.*⁵⁴

*Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae;
illae locus casti damna pudoris habet.*⁵⁵

E anche:

⁵¹ Si veda il commento alla lettera dedicatoria.

⁵² *Ecatonfilea*, p. 76

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Ovidio, *Ars amatoria*, I, 89-92, p.494 «Ma soprattutto va a caccia nei teatri ricurvi; questi luoghi sono particolarmente fruttiferi per i tuoi desideri. Li troverai l'oggetto da amare, quello con cui puoi divertirti, quello da prendere una volta sola, quello che hai voglia di conservare.»

⁵⁵ Ovidio, *Ars amatoria*, I, 99-100: «[le donne] Vengono per guardare, ma per essere guardate loro stesse, quel luogo ha in sé la perdita della rispettabilità»

tra la gente in follia nel concavo teatro. Lo spettacolo te l'offra lei con le sue belle spalle. Quivi potrai guardarla e ammirarla quanto vorrai; e parlarle con gli occhi! Sia ogni tuo cenno una parola!⁵⁶.

L'ambientazione complessiva dell'*Ecatonfilea* pare dunque un rimando all'*Ars amatoria* e, oltre a tutti i puntuali riferimenti che è possibile evincere dall'analisi, si può presumere che l'opera stessa sia stata concepita come la "messa in scena" di un'elegia volgare. Se quest'ipotesi venisse accolta, l'opera potrebbe aprirsi ad una duplice interpretazione: l'esplicazione del punto di vista di Ecatonfilea, artefice e portavoce del lamento di quelle donne che sono state i soggetti degli amori elegiaci e, al contempo, una sorta di parodica rappresentazione del discorso erotico, con una (non troppo velata) critica ai costumi femminili.

Così come la reinterpretazione alquanto amara dell'atto di condivisione sentimentale che viene idealizzato dalla donna mentre si tratta di un becero espediente maschile, quest'ultima lettura è confacente all'osservazione di Rinaldi, che riconosce nel complesso all'*Ecatonfilea* una rappresentazione falsamente positiva dell'amore⁵⁷. D'altra parte, sarebbe d'uopo concordare con Cardini nel «sostenere che l'Alberti "rifondò" l'elegia in volgare non soltanto in poesia ma anche in prosa. E la rifondò, drasticamente distaccandosi dalla tradizione e sfruttando nuovi modelli»⁵⁸.

2.3 ECATONFILEA, L'AMATO E LA MADRE. MISOGINIA E AUTORISPECCHIAMENTO

Protagonista del soliloquio, Ecatonfilea esplicita il proprio ruolo nelle prime righe del testo. Il suo appellativo è un nome parlante, di origine greca, scomponibile nei termini *εκατόν φίλη*, da tradursi in: "amata da cento". L'indicazione che si tratti di

⁵⁶ Ovidio, *Ars amatoria*, 495-498 : «*Nec sine te curvo sedeat speciosa teatro: / quod spectes, umeris adferet illa suis. / Illam respicias, illam mirere licebit, multa supercilio, multa loquere notis;*»

⁵⁷ cfr. R. Rinaldi, "Melancholia Christiana" *Studi sulle fonti di Leon Battista Alberti*. Firenze, 2002, Olschki. p. 29

⁵⁸ R. Cardini, *Lo scaffale elegiaco dell'Alberti. Properzio e la "rifondazione" Albertiana dell'elegia*. p. 181

un nome fittizio viene fornita da lei stessa, quando afferma che sono stati i "letterati huomini" ad attribuirglielo, poiché «dicono vuol dire cento, che sono gli amori di cui le mie compagne ed io abbiamo goduto»⁵⁹.

Questa informazione, alquanto evasiva, non fornisce indicazioni precise, ma si può ipotizzare che sia una donna di mezza età, poiché lei stessa si rivela soggetto di numerose passioni amorose e, grazie all'esperienza maturata, può reimpiegare le sue avventure finalizzandole ad aiutare le donne più giovani ed inesperte. Sottolinea inoltre che questi amori non sono stati vissuti esclusivamente in prima persona, dal momento che, in parte, la sua conoscenza è dovuta agli amori che donne a lei vicine hanno avuto. In particolar modo, a questo proposito, si tenga in considerazione l'impiego del termine *cento*: «il numero cento è carico di significati simbolici e letterari di pienezza (dalla *Commedia* al *Decameron*, fino agli *Apologi centum* dello stesso Alberti), ma qui si delinea il suo eccessivo raddoppio. Come *Sofrona* ricorda la *Sofronia* boccacciana, non è escluso che nell'idea dei *cento* amanti incida anche il *Decameron*»⁶⁰. È condivisibile l'ipotesi dello studioso che si tratti di un'iperbole impregnata dal riferimento letterario, ascrivibile al senso di compiutezza che questo numero sottintende: cento sono gli uomini complessivamente amati e altresì cento sono le esperienze amorose vissute e, come gli *Apologi centum* sono opera compiuta nell'insieme delle narrazioni, *Ecatonfilea* diviene degna "maestra" e interlocutrice in funzione delle sue vicissitudini esperienziali.

Tutti gli amori che può annoverare sottintendono la licenziosità del carattere della donna, condannata da un giudizio negativo di Alberti che trapela dall'autocommiserazione e dai suoi pentimenti, ma non da riferimenti morali espliciti, contrariamente a quanto avviene in altre sue opere. Si consideri, ad esempio,

⁵⁹ *Ecatonfilea*, p. 76

⁶⁰ M. Largaioli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p.607

Sofrona, quella matrona dopo le nozze del medico maritata a quel iuriconsulto, e poi terzo, moglie di quel famoso procuratore⁶¹.

Si tratta in questo caso di una descrizione poco lusinghiera della matrona, schernita per le sue numerose relazioni e paragonabile per questo a Ecatonfilea. D'altra parte, l'impianto narrativo stesso del dialogo si presta al palesare i giudizi di Alberti, impersonando lui stesso il secondo interlocutore del dialogo:

Ma forse questi altri giovani si maravigliano che cagion sia che, seguite da belli, prudenti, modesti, nobili giovani, voi donne più tosto vi diate, quanto e' dicono, a uno vile, e di loro fiamme nulla vi curate.⁶²

In Ecatonfilea il disprezzo non è così manifesto, poiché è lei l'unica interlocutrice, ma non vengono risparmiati giudizi sgradevoli in merito ai comportamenti assunti da determinate fanciulle. Si fa riferimento, in questo passo, ad una critica di tutti quei comportamenti che risaltano l'ipotetica instabilità emotiva femminile, causa dei turbamenti amorosi. Comportamenti da disdegnare sono l'alterigia, la superbia, lo sdegno, che vengono a più riprese criticati:

conosco principio a nostri mali venire non d'altronde che da' nnoi, ove con nostra poca constantia, con nostra troppa alteritia e sdegno, siamo a noi et a chi ci ama infeste e dure.⁶³

Ecatonfilea invita coloro che la ascoltano ad allontanarsi da tali comportamenti:

Pertanto, figliuole mie charissime, et voi così siate non superbe e altiere amando⁶⁴.

⁶¹ *Sofrona*, p.2

⁶² *Sofrona*, p.

⁶³ *Ecatonfilea*, p. 86

⁶⁴ *Ecatonfilea*, p. 87

Implicitamente è invece forte l'autocritica della protagonista, che affiora dai rimorsi e dai pentimenti che si profilano a partire dalle sue rimembranze. Nel passo seguente, Ecatonfilea afferma di essere caduta nelle medesime azioni contro cui mette in guardia le sue fruitrici:

Fu il primo amore mio in quella età giovinetta quando io troppo stimava ogni mia bellezza, et più pregiava a vincere mie gharuzze et prove che a giungere a quella una cosa per la quale sola io me adornava, et molto studiava monstrarmi bella et delicata.⁶⁵.

Proseguendo poi nella narrazione, afferma lei stessa che, perseguendo questi dettami dello spirito inesperto, ha dovuto vivere i più grandi dolori che l'hanno condotta alla perdita dell'amato:

oy oymè!, qui cominciò a meno amarmi e, chon pocho presentarmisi, monstrarmi quanto la mia alteritia gli fussi discara. Questo mi fu l'ultima morte, questo mi fu inextimabile dolore;⁶⁶.

Sono proprio queste velleità insite nell'animo femminile la causa dei turbamenti amorosi e sentimentali; al contrario, l'animo maschile viene dipinto in modo positivo, poiché è per sua natura più propenso alla rettitudine dei comportamenti:

Né dubitate l'animo dell'huomo molto più che il nostro essere amando fermo et costante. Sono gli huomini sì meno che noi sospettosi, perché più prudenti e conoscenti; sono più che noi amando perseveranti, perché meno gareggiosi; non prendono quanto noi ogni cosa ad ingiuria perché di più virile e rilevato animo; non servano perpetuo sdegno perché di più magnifico e generoso pecto; non restano per ogni intoppo seguire sua amorosa impresa perché di più costante et intera fermezza.⁶⁷.

⁶⁵ *Ecatonfilea*, p.77

⁶⁶ *Ecatonfilea*, p. 90

⁶⁷ *Ecatonfilea*, p. 92

Riuscire a riconoscere tali errori, grazie ovviamente alla presenza di un uomo virtuoso nella sua vita, le permette di fornire alle sue allieve gli strumenti per ottenere la più ragionevole possibilità di costruire un amore duraturo. D'altro canto, la «rappresentazione della debolezza femminile. [...] -e- quanto sia difficile tuttavia realizzare questo amore lo dimostra il fatto che Ecatonfilea non sa conservarsi l'affetto del letterato, per la sua inquieta fragilità.»⁶⁸.

Anche quando l'interlocutrice racconta di essersi rivolta alla madre, definita «donna in altre cose e in prima in amare expertissima»⁶⁹, per ricevere a sua volta dei consigli su come coltivare l'amore, vi è una possibile diversa interpretazione di questo rapporto d'intima fiducia, se si tiene conto del resto della tradizione albertiana.

È possibile infatti ritrovare questa relazione di confidenza e complicità tra le due generazioni, proposta in modo antifrastico, anche nel *De Uxoribus*, in riferimento a tutti quei sotterfugi e quegli atteggiamenti che rendono la donna poco amabile:

Né mai loro manca la cara madre, insieme e qualche altra del parentado: con costei si consiglia sempre, mostrando troppo temere quella non sappia alcuna sua cosa.⁷⁰

Per l'uomo, infatti, la donna anziana diviene non solo testimone, ma addirittura connivente dei pessimi comportamenti dell'amata. D'altra parte, questo tono misogino è da identificarsi come una «costante nella produzione "amatoria" di Alberti. L'antifemminismo in particolare sarà ripreso regolarmente, sia pure con varietà di accentuazioni.»⁷¹

Attraverso un'analisi degli opuscoli amatori trapela però uno sviluppo di tale tema e nella fattispecie, comparando l'*Ecatonfilea* alla *Deifira*, è possibile osservarne il mutamento. Nel dialogo tra Pallimarco e Filarco infatti:

le vicende di amori contrastati e di tradimenti si prestano all'atteggiamento antifemminile [...] e al tempo stesso alla contrapposizione tra il polo negativo e il

⁶⁸ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, 1981, Genova, p.18

⁶⁹ *Ecatonfilea*, p. 85

⁷⁰ *De uxoria*, p.6

⁷¹ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, 1981, Genova, p.16

positivo, fra il "vinto d'amore" che spasima e soffre per le sue incertezze, e il saggio che nella sua lucida superiorità intellettuale osserva e consiglia costruttivamente⁷².

Invece, dalle fasi successive dell'indagine albertiana, trapela uno

spirito più costruttivo dell'umanista (presente nella *Deifira* più che altro per qualche spunto rivolto essenzialmente alla difesa dell'amore-passione) prevale con maturità di concetti: appunto l'*Ecatonfilea*. Qui [...] l'antifemminismo dell'autore si attenua nettamente⁷³.

Viene evidenziato come, sebbene nel proemio si vagheggi ancora la possibilità di non cadere nelle tentazioni amorose, l'opera si concluda con la possibilità di ricevere e donare un reale amore: «Deponete suspecti, sdegni e gare et così viverete amando felicissime et chontentissime»⁷⁴.

Nell'*Ecatonfilea*, come si è visto,

l'amore è esemplato di nuovo nella ben nota storia della corresponsione e poi del sospetto e poi della ripulsa, che termina questa volta con la riconciliazione, fatta amara dalla successiva partenza dell'amato.⁷⁵

Nella malinconica esperienza della donna, infatti, trapela la figura di questo amante ideale, i cui tratti rispecchiano i canoni dei valori albertiani, in primo luogo esprimendo il concetto di *mediocritas* declinato nell'età:

Principio v'ammonisco, charissime figliole: eleggete amante né vecchio né troppo giovinetto. Niuna età più si truova felice amare apta, quanto quella de' già fermi et robusti huomini.⁷⁶

⁷² G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, 1981, Genova, p.16,

⁷³ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, 1981, Genova, p.17

⁷⁴ *Ecatonfilea*, p. 95

⁷⁵ M. Aurigemma, *Leon Battista Alberti*, in *Letteratura italiana - I Minori*, vol. I, Marzorati, 1973, Milano, p.511

⁷⁶ *Ecatonfilea*, p.78

così come nei costumi:

Mai a me parse atto ad amare huomo troppo ricco, [...] Et parmi durissima cosa amare huomo troppo bello,[...] Et parmi pericoloso amare huomo suppremo di stato et molta fortuna.⁷⁷.

Questi elementi sono confacenti a quei valori che permeano il pensiero di Alberti riguardo alle qualità dell'uomo ideale (come già evidenziato nel primo paragrafo del presente capitolo), indirizzate verso la ricerca del giusto mezzo. . Indagando l'accurata descrizione di questo innominato amato, si delineano dei tratti particolarmente identificativi, che permettono di leggervi un autoritratto di Battista stesso.

Ecatonfilea identifica infatti in primo luogo quale sia la condizione sociale da prediligere nella ricerca dell'amante, quando rivolgendosi al suo pubblico afferma: «Preponete i letterati, virtuosi et modesti»⁷⁸ e asserisce altresì la necessità che egli abbia le medesime qualità del suo primo amore:

[71] Lui di persona e d'aspetto bello, gentile, signorile, delecato et pieno di maravigliosa humanità; [72] lui di ingegno sopra tutti i mortali quasi divino; lui copiosissimo d'ogni virtù, a qual si sia suppremo principe degnissima; destro, robusto della persona, animoso, ardito, mansueto, et riposato, tacito, modesto, motteggioso e giocoso, quanto et dove bisognava; [73] lui eloquente, dotto e liberale, amorevole, pietoso et vergognoso, astuto, pratico e sopra tutti fedelissimo; [74] lui in ogni gentilezza prestantissimo: schermire, cavalcare, lanciare, saettare, et a qual vuoi simile cosa attissimo et destrissimo; [75] lui in musica, in lettere, in pittura, in sculptura et in ogni buona et nobile arte peritissimo; et in queste anche, et in molte altre lode a qualsiasi primo era, non secondo. eritissimo; et in queste anche, et in molte altre lode a qualsiasi primo era, non secondo.⁷⁹

Sono innumerevoli le buone e nobili arti a cui l'uomo deve essere avvezzo, poiché esse, intese come arti liberali, «si collegano alla virtù, intesa non solo come abilità

⁷⁷ *Ecatonfilea*, p. 80

⁷⁸ *Ecatonfilea*, p. 82

⁷⁹ *Ecatonfilea*, p. 80

tecnica ma soprattutto come eticità; [...] letterati, artisti e scienziati, ... sono quindi la sua "corte" nel segno dell'intelligenza e della moralità.»⁸⁰.

Oltre alle doti culturali, Alberti annovera in questa descrizione le pratiche cavalleresche, in cui egli stesso (assieme a Nerozzo Alberti) si considera esperto:

[2] me exercitava saettando ove tu, Nerozzo mio dolcissimo, fra gli altri quali io amo mi venisti a mente, e ricorda' mi quanto chavalcando e in ogni virile destrezza techo me solea giovinetto molto exercitare.⁸¹

Il presente passo, tratto dalla lettera dedicatoria dell'*Ecatonfilea*, oltre alla scontata evidenza di riconoscere ad Alberti stesso lo statuto di letterato, avvalsa la tesi di una possibile identificazione dell'amato di Ecatonfilea con Battista stesso. Dunque, quest'"optimo amante"⁸², incarna delle «premesse che paiono autobiografiche», in cui «ha rilievo una figura di uomo colto, equilibrato e saggio» capace di adattarsi «ai tempi con accortezza e con la sorridente superiorità che è il segno dell'intelligenza.»⁸³.

Se di autoritratto si tratta, Alberti sembra tracciare linee molto precise per la propria rappresentazione, se si prende in particolar modo in esame il seguente passo:

[76] Non potrei qui racontarvi la metà delle sue maravigliose virtù, per le quali il signor mio fra tutte le genti era famosissimo, amatissimo, celebratissimo.⁸⁴.

Ecatonfilea narra in questo momento la grande stima che l'uomo gode tra "tutte le genti", nel corso di una puntuale descrizione dei canoni che lo rendono eccezionale, immediatamente successivo alla precisazione delle sue qualità, condivise con Alberti.

È Cardini a sottolineare come

in questo autoritratto, manifestamente aggiornato al tempo della stesura, e per esclusive quanto ovvie ragioni diegetiche allontanato nel passato («era»), due sono i

⁸⁰ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, 1981, Genova, p.46

⁸¹ *Ecatonfilea*, numero di paragrafo

⁸² *Ecatonfilea*, p. 78

⁸³ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, 1981, Genova, p.18

⁸⁴ *Ecatonfilea*, p. 81

punti che colpiscono: il fatto che Battista fosse, in qualsivoglia disciplina, «a quale si sia primo non (...) secondo», e la sua eccezionale celebrità. «*Fra tutte le genti*» «*famosissimo*» informa che la notorietà dello scrittore⁸⁵.

Secondo lo studioso, trattandosi espressamente di un autorispecchiamento della figura di Alberti, tale affermazione è da mettere in correlazione con un ritratto dell'umanista realizzato da Lapo da Castiglionchio nel *De curiae commodis*, un dialogo del 1438 in cui sono state recensite le "glorie letterarie" della curia papale, nel quale si legge:

chiudendo la rassegna con questo strepitoso giudizio:

*aequalem meum Baptistam Albertum, cuius ingenium ita laudo ut hac laude cum eo neminem comparem, ita admiror ut magnum mihi nescio quid portendere in posterum videatur. Est enim eiusmodi ut ad quancumque se animo conferat facultatem, in ea facile ac brevi ceteris antecellat*⁸⁶.

Tale giudizio viene impiegato da Cardini per definire il *terminus post quem* relativo alla datazione dell'*Ecatonfilea*, ma in questa sede è da sottolineare che, assumendo l'ipotesi che si tratti di un autoritratto, Alberti

che era «fra tutte le genti» «famosissimo» e che «in ogni buona e nobile arte» «a quale si sia primo era non secondo» non poteva infatti dirselo da solo, perché, candidamente e senza possibilità di replica, si sarebbe dato in pasto a invidiosi, obtrectatori ed emuli che l'avrebbero dilaniato con sfottiture senza fine, punzecchiature e sarcasmi.⁸⁷

I tratti di quest'uomo ideale, seppur vagheggiati, paiono estremamente definiti e, pur non conoscendone il nome, si profila una figura perfettamente confacente all'Umanista quattrocentesco. Il suo ruolo è fondamentale per *Ecatonfilea*, così come

⁸⁵ R. Cardini, *Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del "De commodis" e dell'"Ecatonfilea"?)*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l., p.192

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ *Ibid.*

lo è per le fruitrici dei suoi insegnamenti, poiché è solo mediante lui che la donna può erigersi a maestra ed allontanarsi da quei gravosi comportamenti che per sua natura manifesta.

Sebbene ad una prima lettura i toni di antifemminismo paiano in qualche modo pacati, l'opera cela un (non troppo) velato giudizio di inadeguatezza nei confronti del genere femminile: pur riconoscendo alla donna un ruolo di pregio in questa dissertazione, le intrinseche inquietudini non le permettono di vincere in amore. «Un pessimismo di fondo non manca quindi neppure nelle stesse pagine dell'Umanista più "aperte" nei confronti dell'altro sesso.»⁸⁸.

2.4 LINGUA E STILE

L'espedito del monologo teatrale comporta, da un punto di vista linguistico e retorico, una vicinanza ad un'impostazione retorica che può assimilarsi a quella di un discorso "parlato-recitato"⁸⁹. Un elemento fondamentale, condiviso peraltro con la dissertazione orale, è «la presenza fisica dei parlanti e la percezione immediata della voce naturale, integrata dai fattori paralinguistici e cinesici»⁹⁰. Si è precedentemente sottolineato come la presenza del pubblico trapeli fin dalle prime righe del testo e questa finzione letteraria viene mantenuta nel complesso dell'ordito testuale, mediante l'utilizzo di lessemi che richiamano un rapporto fisico diretto con gli interlocutori. Compaiono riferimenti espliciti, con epiteti declinati alla seconda persona plurale, come «voi, bellissime fanciulle» ([1]), «voi, figliuole mie dolcissime» ([2]), «a voi fanciulle formosissime» ([86]); ed espressioni dirette come: «quanto di voi alchuna vegho» ([140]), «in quali voi forse o siete cadute per imprudentia» ([149]), «et quanto in alchuna di voi schorgo» ([211]).

L'allocuzione diretta viene mantenuta nell'intero componimento e l'insistenza del "voi" (che compare quarantanove volte nel testo) in richiami diretti è una strategia

⁸⁸ G. Ponte, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, 1981, Genova, p.18

⁸⁹ M. Largaioli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p. 601

⁹⁰ G. Nencioni, "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato," *Strumenti critici* 60 (1976): 51.

oratoria che mira a coinvolgere il pubblico⁹¹ e funge da interconnessione con il fruitore.

Sempre in quest'ottica, l'impiego di *verba dicendi*, così come quello di termini desunti dai campi semantici visivo e uditivo, rispecchia una «mimesi della performance orale»⁹² utile al definirsi di una situazione condivisa con il pubblico di riferimento. Da qui, «vedendo parte di voi, figliuole dolcissime» [2], «che da me udirete cose quali vi sarà gratissimo» [3], «ascoltate quanto fate con diligentia» [7], «quali reciterò brevissime» [58], «non potrei qui raccontarvi la metà» [75], ecc.

Il profilarsi di una retorica orale è rintracciabile anche in alcune esclamazioni proprie del discorso diretto; si prendano ad esempio i seguenti passi: «Et, Dio buono quale gratia renderete a me» [22], «oimè oimè» [152], «oi oi trista me!» [157], «Aymè meschine piangere!» [226], ecc. Queste interiezioni sono evidentemente appartenenti a forme di colloquialità e in tale prospettiva è possibile inserire anche l'impiego di sostantivi in forma vezzeggiativa e diminutiva, tipiche del parlato, come «gharuzze»[9], «polveruzze»[91], «richamuzzi»[62], «lagrimetta»[54], «peruchine» [62], ecc.⁹³

Sono altresì presenti affermazioni con funzione conativa e fatica, il cui fine è quello di richiamare l'attenzione sui fruitori, ribadendo la presenza del pubblico nella pratica oratoria del discorso. Espressioni conative sono riscontrabili nei seguenti punti: «non dubitate» ([3]); «ascoltate» ([8]); «ascoltate adunque fanciulle» ([19]); «state adunque attente» ([24]); «Non dubitate, fanciulle molto leggiadrissime» ([68]); «amate adunque, fanciulle» ([85]); «sapiate fanciulle» ([92]); «Per tanto vi conforto e ammonischo eleggiate» ([101]); «Adunque, fanciulle, sianvi a menthe» ([130]); «crede a me» ([140]). Espressioni fatiche in: «per tanto anime mie, vezzi miei» ([7]); «Et, Dio buono quale gratia renderete a me, fanciulle amorose, quando proverete quanto i miei precepti a voi prestino grandissima utilità!» ([22]); «in principio v'ammonisco» ([26]); «Ma, per Dio, pregovi ponete qui animo meco» ([30]), «quanto vedete, fanciulle gentilissime,» ([46]); «quanto vedete, fanciulle

⁹¹M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in California Italian Studies, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p.601

⁹² *Id.*

⁹³ cfr.M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in California Italian Studies, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p. 601

gentilissime» ([57]); «se prima v'ammonischo, figliuole mie suavissime» ([86]); «affermovi, figliole mie» ([105]); «udisti dino a qui» ([132]); «dicovi, fanciulle» ([201]).

Si riscontra, inoltre, la presenza di asserzioni proprie dell'oralità, come: «Stolte noi!» ([15]); «oi oi trista a'mme!» ([158]); «Idio, sciocche noi amanti! Sciocche femmine!» ([163]); «oy oymè!, qui cominciò a meno amarmi» ([182]); «O miseria mia! O vita infelicissima!» ([189]). L'utilizzo di termini e strutture propri del linguaggio orale non è tuttavia identificativo dell'impianto stilistico generale dell'opera; pur essendovi di fatto dei prestiti dal gergo colloquiale, infatti, la ricerca espressiva di Alberti si profila su un tono medio-alto.

Dal punto di vista sintattico vi è una generale preferenza per anastrofi ed incisi, con il prevalere di una costruzione paratattica e l'impiego di participi e gerundi per la subordinazione: es. «Et sotto ombra di religione amare chi pe' pulpiti, palese abbaiano, sgridi et biasimi quello di che in occulto te preghi, a me pare non biasimo solo, ma infortunio!» [65].⁹⁴ «aversi a noi come a capitali inimici»⁹⁵.

Vi sono casi, inoltre, in cui vengono impiegate strutture sintattiche di matrice latina, come il nesso relativo: «Quale una cocentissima cura fece che appresso di tutte le maghe et incantatrici rimase non erba, non versi, non incanti»⁹⁶; o la prolessi del relativo: «quali in noi trovano fronte, femmine, mai ci sentiamo satie vincerli di superbia»⁹⁷.

La ricercatezza linguistica è riscontrabile anche nelle scelte lessicali, in cui affiorano latinismi, come ad esempio: «*principio*», «*continuo*», «*publico*», «*cura*», «*voluptà*». In merito all'utilizzo di questi lessemi, è stata sostenuta in passato la tesi secondo cui l'evoluzione della prosa di Alberti sarebbe andata incontro ad una «progressiva epurazione del latinismo», come teorizzato, ad esempio, da Raffaele Spognano⁹⁸. A

⁹⁴ cfr. n. 73

⁹⁵ *Ecatonfilea*, p. 79

⁹⁶ *E Ecatonfilea*, p. 84

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ R. Spognano, *La prosa letteraria del Quattrocento*, introduzione a Leon Battista Alberti, *I primi tre libri della Famiglia*. Firenze, Sansoni, 1946, pp. VIII-XXXVIII

questa idea si contrappone oggi l'ipotesi di Boschetto⁹⁹, secondo cui, da un'analisi delle opere albertiane, è possibile riscontrare piuttosto un indirizzamento della sua ricerca «verso una riduzione del peso della lingua della tradizione letteraria dei secoli precedenti e verso un consistente incremento nel lessico e nella sintassi della componente latina»¹⁰⁰.

Il gusto per la ricercatezza lessicale è desumibile anche dall'impiego di hapax e dalla coniazione di neologismi come: «frascheggiosi» e «badeggiatori»¹⁰¹. Più in generale, si tratta di una prosa permeata da figure retoriche, in cui assonanze, rime, figure etimologiche, metonimie e cumolazioni sono rintracciabili in tutto il testo.

Rime: «Et così a simili et molti altri divini piaceri et *diletti*, quali per più *rispetti* et per brevità qui non rachonto.»¹⁰²; «[57] Sono accomodatissimi non e *garzonetti*, non in tutto anche i vecchi, ma solo e già fermi et maturi *pecti*.»¹⁰³.

Ripetizioni e assonanze: «[15] Stolte noi! Quante *voluptà* maravigliose *perdiamo* in *pruova*»; «[131]...molto più brevissima ad *aquistare* amore. Sarà questa una sola: *amare. Amate* addunque et *acquisterete amore*.»¹⁰⁴; «[142] Mai fu amore senza *sospetto*! *Surge suspecto* da non *conoscere* le *chose* e da *poco* fidarsi, et al *sospetto* seguita *sdegnio*; *così, sdegniate*, ingiuriamo chi ci ama, *fuggianlo* *crucchiose* e *schifiànlo!*»¹⁰⁵.

Anafore: «[186] Erano le mie notti lunghe troppo e straccate da mille volgimenti e pentimenti e varie dolorose memorie; *era* il giorno a me oscuro, pieno di tenebre e solitudine; *era* il pecto mio al continuo carico di gravissime cure; *era* l'animo, la mente mia tuttora agitata e compremuta *ora da* dolore, *ora da* pentirmi, *ora da* sdegno, *hora da* amore, *hora da* pietà di me stessi e di chi me amava.»; «[59] Et parmi durissima cosa amare...[60] Et parmi pericoloso amare huomo suppremo di

⁹⁹ cfr. L. Boschetto, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*. Firenze. Olschki, 2000, pag. 130

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 131

¹⁰¹ cfr. commento presente edizione n.

¹⁰² *Ecatonfilea*, p. 80

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ *Ecatonfilea*, p. 77

¹⁰⁵ *Ecatonfilea*, p. 87

stato ... [62] Et parmi poca prudentia amare questi otiosi et inerti...[64] Et parmi biasimo qual forse fanno alcune a darsi a contadini».

Cumulazioni coordinative: «[50] *Ecci il motteggiare festivo, ecci schoprire suoi dolori* rachontando l'antiche passate molestie, *eccì il palesare ogni sospetto*»; «[62] quali per disagio di faccende fanno l'amore suo quasi exercitio et arte; et con sue *peruchine, frastagli, richamuzzi* et livree, segni della loro legerezza»; «[71] Lui di persona e d'aspetto *bello, gentile, signorile, delecato et pieno di maravigliosa humanità*; [72] ... a qual si sia suppremo principe degnissimo; *destro, robusto della persona, animoso, ardito, mansueto, et riposato, tacito, modesto, motteggioso e giochoso*; [73] quanto et dove bisognava lui *eloquente, dotto e liberale, amorevole, pietoso et vergognioso, astuto, pratico, sopra tutto fedelissimo*; [74] lui in ogni prestantissimo: *schermire, cavalcare, lanciare, saettare*, et a qual vuoi simile cosa *adattissimo et destrissimo*; [75] lui *in musica, in lettere, in pittura, in sculptura et in ogni buona et nobile arte* peritissimo; et in queste anche, et in molte altre lode a qualsiasi primo era, non secondo.»; «[108] ...con semplice facilità, *liete, festive, gioconde*»; «[151] Era il mio signore bellissimo, eloquentissimo, virtuosissimo, da molte spesso chiesto e chiamato, lodato, amato.»; «[188] ... spesso mi gittava sul letto sospirando, piangendo, abbracciando e baciando chi meco non era.»; «[242] Ora disponetevi tanto amare quanto desiderate essere amate; niuno incanto, niuna herba, niuna malia.».

Nonostante il tono medio-alto della prosa, sono presenti anche similitudini e metafore, impiegate come esempio favoloso, sulla falsa riga dell'uso esopico: «[35] Et interviene, quando bene ogni sinistra fama di noi tacesse, come si dice che la leonza fanciulletta seguendo il cervo treppa et scherza con lui, non il piglia»; «[91] Et interviene che il pollo, quale continuo razzolli in tutte le polveruzze, poi la notte dorme mal satollo»; «[45] Et a chi pure ivi piacesse stracharsi sotto uno quello amoroso solazzo, ramentisi quanto non sia meno la rugiada che chade in una intera estate, che la gragniuola qual sé in uno et un altro di ruina.».

Pur abbassando, quasi comicamente, il tono del discorso, questi usi sono confacenti all'utilizzo dei termini derivati dal gergo colloquiale, così come dei prestiti della

lingua comune. Alberti complessivamente realizza un ordito testuale con un obiettivo preciso:

far l'opera decorosamente eloquente, ma egli ha la coscienza che non si tratta di argomento solenne: non si stacca perciò dalla realtà comune, ciò che è visibile ad esempio nei paragoni spesso riferiti a bestiole ed a faccende domestiche, nella semplice fluidità dei periodi disposti in forma paratattica [...]: benché con il gusto evidentissimo, dell'elenco e dei superlativi - per giunta disposti in coppie o triadi - si riveli il desiderio di uno stile ornato e ricco, anche se non involuto.¹⁰⁶.

L'osservazione di Aurigemma corrisponde in sintesi alla ricerca condotta da Alberti nel corso del complesso dei suoi studi relativi all'uso linguistico, in cui le nozioni della sua formazione classica si intersecano con l'impiego della lingua comune, dettata dalla necessità di far riconoscere al volgare un'autorità letteraria. Si discosta così criticamente dalle tesi del circolo umanista, a lui contemporaneo, che non avrebbe dovuto vituperare la lingua comune, ma piuttosto analizzarla, anziché ostentare l'indiscusso valore del latino, dimostrando in opere come l'*Ecatonfilea* che «in questa (lingua) oggi commune troverebbe non meno ornamenti che in quella, quale essi tanto prepongono e tanto in altri desiderano.»¹⁰⁷.

2.5.1 QUESTIONI SULLA DATAZIONE DELL'OPERA

«*Eo tempore scripsit ad fratrem De comodis atque incomodis, (...). Scripsitque per ea tempora animi gratia complurima opuscola: Ephebiam, De religione, Deiphiram et pleraque huiusmodi soluta oratione*»¹⁰⁸.

Questo passo, tratto dalla *Vita* e già citato nel primo capitolo, è stato utilizzato per la datazione della *Deiphira*, riconducendola alla produzione giovanile di Alberti. Mancini e Grayson hanno sostenuto entrambi questo inquadramento cronologico, includendo

¹⁰⁶ M. Aurigemma, *Leon Battista Alberti*, in *Letteratura italiana - I Minori*, vol. I, Marzorati, 1973, Milano, p. 512

¹⁰⁷ L. Boschetto, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*. Firenze. Olschki, 2000, pag. 71.

¹⁰⁸ R. Fubini - A. Menci Gallorini, *L'autobiografia di Leon Battista Alberti: Studio e edizione*. Rinascimento, s. II, XII, 1972, pp. 21-78:70.

tra *pleraque huiusmodi soluta oratione*, anche l'*Ecatonfilea*, viste le affinità tematiche ed espressive che interessano le due opere.

Partendo dunque dalla datazione del *De Commodis atque incommotis*, tradizionalmente fissata al 1428, e sebbene non sia chiaramente definito il periodo cronologico, Mancini¹⁰⁹ associa alla stesura di quest'opera la composizione anche degli «opuscoli giovanili»¹¹⁰ cui sono da ascrivere i due componimenti erotici.

È comunemente condivisa, infatti, la datazione della *Deifira* attorno al 1428 e a questo periodo si è ipotizzato risalga anche l'*Ecatonfilea*.

Nell'estratto, tuttavia, l'opera non viene espressamente nominata ed è forse ancor più interessante notare che invece ad essere citata è l'*Ephebiam*. Quest'ultima, infatti, non è un'opera di Alberti: il reale autore è suo fratello Carlo; quale sia il motivo per cui l'umanista preferisca menzionare un'opera non sua, piuttosto che l'*Ecatonfilea*, resta un dilemma. Nonostante ciò, questo dato non è passato inosservato e ad avanzare l'ipotesi di spostare l'usuale datazione dell'*Ecatonfilea* è stato Luca Boschetto, asserendo che «vi sono buoni motivi per includere in questo periodo (in riferimento alla fase di composizione di *Sofrona* e *De amore*), a differenza di quel che affermano sia Mancini che Grayson, anche l'*Ecatonfilea*, non menzionata della *Vita latina*, e legata forse più alla *Sofrona* e al *De amore* che alla *Deifira*.»¹¹¹. La data a cui il critico fa riferimento è il 1437.

A tal proposito, Roberto Cardini ha pubblicato nel 2018 un contributo intitolato *Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del "De commodis" e dell'"Ecatonfilea"?)*¹¹², in cui viene proposta una nuova cronologia per l'opera albertiana. Cardini fonda quest'ipotesi sull'osservazione che nell'*Ecatonfilea* vi sono degli echi plautini derivati dallo studio delle dodici commedie sconosciute di Plauto ritrovate presso la biblioteca della cattedrale di Colonia nel 1426, a opera di

¹⁰⁹ G. Mancini, *Vita di Leon Battista Alberti*. Firenze, Sansoni, 1882. p. 81

¹¹⁰ L. Boschetto, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*. Firenze. Olschki, 2000, pag. 90.

¹¹¹ L. Boschetto, *Nuovi documenti su Carlo di Lorenzo degli Alberti e una proposta per la datazione del "De Commodis atque incommotis"*, in *Albertiana*, n.1, 1998. p. 59 n. 47

¹¹² in C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani, *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l.

Niccolò Cusano. È necessario dunque comprendere il momento in cui le opere plautine siano state effettivamente note ad Alberti, poiché un «passo del *Poenulus*¹¹³, ed anzi l'intera seconda scena del terzo atto, ha indubbiamente inciso sull'*Ecatonfilea*.»¹¹⁴.

Cardini presenta la teoria di Martelli, secondo cui «la pericope «Non è lodo di bellezza, no, figliuole mie, avere grande essercito di chi v'assedi, ma sapere, *ornata non meno di umanità e facilità che d'oro e di purpura*, farvi amare e riverire»¹¹⁵, sarebbe un «riuso» del *Poenulus*:¹¹⁶

In ordine all'educazione della donna un caso di riuso concerne le considerazioni moralistiche della cortigiana Adelfasio di Plaut. *Poen.* 300-307. (...) Segnatamente il v. 301 [*bono med esse ingenio ornatam quam auro multo mavolo*; ma Martelli mette in corsivo anche il v. 306 *Pulchrum ornatum turpes mores peius caeno conlinunt*] emerge, al di là della specificazione del *bonum ingeniun* con le ciceroniane-ovidiane *umanità e facilità*, nell'*ars amandi* al femminile esposta in volgare dalla non più giovane *magistra*, collega della *Vetula* di *Vidua*, non a caso «in teatro», «mentre che i mimmi e ' personaggi soprastanno a venire» [alberti, *Opere volgari* cit., III, p. 199.26]¹¹⁷.

Il passo a cui viene fatto riferimento è il seguente:

Non è nella mia natura d'essere invidiosa e gelosa, cara sorella: preferisco esser fornita di buone qualità che di un monte d'oro. L'oro, lo si trova con la fortuna; la buona indole, è la natura che ce la dà; e preferisco di molto che si dica che son buona, piuttosto che ricca. Una cortigiana deve mostrare il pudore, più che la porpora, il

¹¹³ cfr. R. Cardini, *Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del "De commodis" e dell'"Ecatonfilea"?)*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C.Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l., p. 187

¹¹⁴ R. Cardini, *Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del "De commodis" e dell'"Ecatonfilea"?)*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C.Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l. p. 186

¹¹⁵ Alberti, *Opere volgari*, III, p.206

¹¹⁶ R. Cardini, *Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del "De commodis" e dell'"Ecatonfilea"?)*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C.Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l. p. 185

¹¹⁷ A. Martelli, *Appresso i comici poeti. Spigolature plautine e terenziane in Leon Battista Alberti*. Firenze, Polistampa, 2011. p. 64

pudore, più che i gioielli: i turpi costumi insozzano un bell'abito peggio del fango; i buoni costumi fanno accettare facilmente, col modo d'agire che ne deriva, un brutto abito¹¹⁸.

È il momento in cui Anterastile si rivolge alla sorella cercando di convincerla del fatto che solo i costumi e l'apparenza sono gli elementi che contribuiscono a far innamorare gli uomini. Cardini riporta il passaggio in cui la donna afferma «senza dubbio, cara sorella, adesso ti pare d'essere abbastanza ben vestita; ma quando farai un confronto con le altre cortigiane, proverai dispiacere, se per caso ne vedrai una vestita meglio di te»¹¹⁹ Questo pensiero è esattamente ciò che Ecatonfilea invece critica a quelle “vane giovinette” che credono che l'oro e le gemme preziose” siano elementi fondamentali per la buona riuscita di una relazione amorosa. D'altro canto *Ecatonfilea* stessa si fa portavoce invece di quelle che sono le tesi esplicitate da Adelfasio, sostenendo che non sono i beni materiali, ma la “buona indole” che permette di trionfare in amore. Cardini evidenzia nel suo commento i numerosi punti di contatto che intercorrono sono tra i due passi, non solo nei ragionamenti, ma anche nelle parole:

Ed è appunto a queste opinioni che Adelfasio replica (*Invidia me numquam innatast neque malitia, mea soror...*) nel passo che è stato accostato a *Ecatonfilea* 206, 3-6. Ma anche ciò che raccomanda Ecatonfilea coincide, così nei concetti come nelle parole, con la posizione di Adelfasio: «che né gemme, né auro, né nostre chiome o fronte, ma i gentilissimi costumi, la umanità, la facilità, la pietà, sono l'arme con che noi trionfiamo d'amore», che il pudore conta più di tutto, e che si trionfa d'amore non con i beni di «*fortuna*» (ornamenti esteriori, ricchezza, bellezza) ma con la buona

¹¹⁸ Plauto, *Tutte le commedie* cit., III, pp. 229-230; “*Invidia in me numquam innatast neque malitia, mea soror. / Bono med esse ingenio ornatam quam auro multo mavolo: / aurum, id fortuna invenitur; natura ingenium bonum. / Bonam ego quam beatam me esse nimio dici mavolo. / Meretricem pudorem gerere magi' decet quam purpuram: / magi' que id meretricem, pudorem quam aurum gerere condecet. / Pulchrum ornatum turpes mores peius caeno conlinunt, / lepidi mores turpem ornatum facile factis comprobant*” (vv. 300-307)

¹¹⁹ “*Sati' nunc lepide ornatam credo, soror, te tibi viderier; / sed ubi exempla conferentur meretricum aliarum, ibi tibi / erit cordolium si quam ornatam melius forte aspexeris*” (Plauto, *Poenulus*, p. 246-247), cit. R. Cardini, *Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del “De commodis” e dell'“Ecatonfilea”?)*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l. p. 187

«*indole*», con le doti di «*natura*» (costumi, virtù, modestia, umanità, facilità, dolcezza).¹²⁰.

Si possono evincere da questo confronto i parallelismi che intercorrono tra le due opere, ed è dunque necessario comprendere con la maggiore precisione possibile in quale momento Alberti sia effettivamente entrato in contatto con gli scritti plautini.

Per quanto concerne dunque la diffusione delle commedie, Cardini afferma che “soltanto nel 1429 si ebbe però concreta conoscenza della clamorosa scoperta”¹²¹ del manoscritto contenente i testi di Plauto. Ciò che viene messo in discussione è quindi che Alberti abbia potuto conoscerle, e studiarle, subito a ridosso dell’inizio della loro circolazione, ovvero nel 1432, anno in cui il codice giunse a Niccolò Niccoli e, successivamente, a Guarino Veronese. L’attenzione va volta dunque verso questo periodo e, come evidenziato nel I capitolo del presente studio¹²², si sa che Alberti nel ’30-’31 riceve la prioria di Gangalandi, “la prima attestazione di una -sua- presenza a Firenze risale il settembre 1431, ma da allora fino al 24 giugno 1435 non esistono prove sicure di un suo soggiorno in città (fatte salve alcune plausibili ma non documentate scappate a San Martino a Gangalandi)”¹²³. Dall’inchiesta di Cardini, analizzando gli spostamenti di Alberti, “risulta accertato che il nuovo Plauto all’Alberti restò ignoto fino al 1437 compreso. Ma se il *terminus post quem* è il 1437, il *terminus ante quem* è altrettanto sicuro ed è il 1441 [...] [qui] la presenza delle dodici commedie è assolutamente certa e nota da tempo.”¹²⁴. Per giungere alla

¹²⁰ “*Bono med esse ingenio ornatam quam auro multo mavolo: / aurum, id fortuna invenitur, natura ingenium bonum. / Bonam ego quam beatam me esse nimio dici mavolo. / Meretricem pudorem gerere magi’ decet quam purpuram: / magi’ que id meretricem, pudorem quam aurum gerere condecet. / Pulchrum ornatum turpes mores peius caeno continunt, / lepidi mores turpem ornatum facile factis comprobant*” R. Cardini, *Quando e dove l’Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del “De commodis” e dell’“Ecatonfilea”?*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C.Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l., p. 187

¹²¹ *Ivi.*, p. 141

¹²² cfr p. X

¹²³ R. Cardini, *Quando e dove l’Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del “De commodis” e dell’“Ecatonfilea”?*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C.Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l., p. 143

¹²⁴ R. Cardini, *Quando e dove l’Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del “De commodis” e dell’“Ecatonfilea”?*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C.Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l. p. 184

conclusione che “l’Alberti conobbe il nuovo Plauto nel 1438 [...]. Il dove fu Ferrara, perché durante i primi otto mesi del 1438 fu lì che l’umanista visse.”¹²⁵.

In base a questa ipotesi, l’*Ecatonfilea* sarebbe stata dunque composta in seguito alla fuga da Ferrara causata dall’epidemia pestilenziale, quando Alberti si rifugiò in campagna, lontano dai centri cittadini.

2.5.2 LA LETTERA DEDICATORIA

L’epistola che accompagna l’*Ecatonfilea* fornisce delle indicazioni sul dove e sul quando quest’opera sia stata composta, assumendo notevole importanza sebbene non sia stata tramandata da tutta la tradizione manoscritta.

Il dedicatario è Nerozzo di Bernardo degli Alberti, familiare e coetaneo di Leon Battista Alberti; oltre a lui l’autore cita anche “Francescho mio”¹²⁶ riferendosi presumibilmente a Francesco d’Altobianco, con cui Nerozzo avrebbe potuto leggere ed *emendare* il suo opuscolo.

Riferendosi ad Altobianco scrive “quale quanto me stesso amo”: una simile confidenza presuppone un rapporto d’amicizia alquanto duraturo. Se, come Boschetto sostiene, i due si incontrarono per la prima volta nel corso del soggiorno di Alberti a Bologna, dove Francesco d’Altobianco dimorò “tra il 1424 e il 1425”¹²⁷, bisognerebbe far passare almeno qualche anno prima di poter prendere in considerazione un legame così profondo tra i due.

Per quanto concerne i destinatari, si tenga anche in considerazione che nell’*Ecatonfilea*, così come nel *De Commodis* e nella *Sofrona*, i dedicatari delle opere “sono in parte fiorentini (i parenti Francesco d’Altobianco e Nerozzo di Bernardo degli Alberti) e in parte originari dell’aria padana”¹²⁸. Appartengono

¹²⁵ cfr. *ivi*. p. 187

¹²⁶ *Ecatonfilea*, p.76

¹²⁷ L. Boschetto, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*. Firenze. Olschki, 2000, p. 117 n. 76

¹²⁸ L. Boschetto, *Nuovi documenti su Carlo di Lorenzo degli Alberti e una proposta per la datazione del “De Commodis litterarum atque incommotis”*. p.59 n. 47

dunque una cerchia piuttosto ristretta dei conoscenti di Alberti, forse vicina all'ambiente che nel periodo della composizione delle opere egli frequentava.

Sempre nella dedica, Alberti fornisce anche un'informazione sul periodo in cui quest'opera è stata scritta, ovvero quando trascorse alcuni "di in villa per raffarmarmi, fiacco da quelle febbri in quali alquanti di prima era giaciuto"¹²⁹. Questo passaggio può essere messo in relazione a quei "di in villa" che compaiono nella dedica del volgarizzamento dell'*Uxoria* destinata a Piero di Cosimo de' Medici, databile probabilmente al dicembre del 1438¹³⁰. Secondo la ricostruzione di Cardini si riferirebbero al soggiorno di Alberti presso la prioria di Gangalandi, in cui si recò dopo essere fuggito da Ferrara.¹³¹

¹²⁹ *Ecatonfilea*, p.76

¹³⁰ L. Boschetto, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*. Firenze. Olschki, 2000, p. 117 n. 73

¹³¹ *Ivi.* p. 193

3. LA TRADIZIONE DELL'OPERA

3.1 Manoscritti

Sono 11 i codici albertiani che tramandano l'*Ecatonfilea*, 9 di questi contengono il testo integro, uno è mutilo per la parte finale e uno contiene esclusivamente la lettera dedicatoria.

È necessario infatti sottolineare che il corpus testuale e la dedica iniziale non hanno una tradizione comune, dal momento che, come sottolineato da L. Bertolini l'epistola d'invio è di natura occasionale, poiché «la “soglia” in questo caso consiste in un attestato, anch'esso palesemente estemporaneo»¹³². Tale considerazione verrà analizzata nei capitoli successivi, è invece rilevante ai fini della presentazione dei manoscritti evidenziare l'indipendente sviluppo della tradizione dei due testi.

I manoscritti saranno suddivisi in base alle città in cui vengono conservati, mentre la loro segnatura è stata rivista in base ad alcune nuove siglature attuate dagli enti ove i codici vengono conservati (le modifiche vengono naturalmente indicate in nota, e vengono poste in relazione al censimento attuato nell'edizione critica delle *Opere Volgari* di Alberti). La sigla di riferimento per l'identificazione dei testimoni è la stessa che viene utilizzata da C. Greyson.

Oltre alla personale analisi dei singoli codici avvenuta in loco, viene utilizzata per quanto concerne la tradizione fiorentina, la pubblicazione di L. Bertolini, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti, 1. Firenze*, Firenze, ed. Polistampa, 2004, nell'ambito del progetto di Edizione Nazionale delle opere di Leon Battista Alberti.

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

1. BARBERINIANO LATINO 4051 (V⁵)

¹³² L. Bertolini, Come «pubblicava» l'Alberti: ipotesi preliminari, in M. Zaccarello e L. Tommasin, Storia della lingua e filologia, Firenze, ed. del Galluzzo, 20XX, p. 231

Manoscritto cartaceo, del XV secolo, con cc. 169, numerate meccanicamente in basso a destra. La dimensione delle carte è 285x205, mentre lo specchio di scrittura è 195x140; presenta una legatura moderna.

Contiene:

1. Epistole, dicerie di Stefano Porcari, sonetti di Giovanni da Prato; Giovanni Pegolotti; Niccolò Tinucci; Buonaccorso da Montemagno; Franco Sacchetti; Cino Rinuccini; e la *Ruffianella*, di Giovanni Boccaccio.
cc. 1r-25v
2. Epistola a P. Codagnello, Leon Battista Alberti.
cc. 26r-38r
3. *Risposta fatta a uno singulare amico et molti chonsigli et exempli data all'opera del torre donna*, di Leon Battista Alberti.
cc. 38v-42r
4. *Epistola fatta per lo nobile huomo messere Batista Alberti chiamata Uxoria molto notabile*, di Leon Battista Alberti.
cc. 42v-51r
5. *Deifira*, di Leon Battista Alberti.
cc. 51v-67v
6. *Mirtia*, di Leon Battista Alberti.
cc. 68r-70v
7. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti.
cc. 71r-85r
8. *Agilitta*, di Leon Battista Alberti.
cc. 85v-88r
9. *Amiria*, (incompleta), di Carlo Alberti; lettere, novelle e sonetti di autori vari.
cc. 88v-145v
10. *Teogenio*, di Leon Battista Alberti.
cc.146r-169r

Il testo dell'*Ecatonfilea* è privo di lettera dedicatoria, scritto da mano umanistica. Vi è una numerazione a inchiostro in alto a destra, oltre a quella moderna. L'opera è stata copiata senza suddivisione in paragrafi e non vi sono decorazioni, nella pagina

iniziale è stato lasciato uno spazio bianco in cui si sarebbe dovuta vergare una maiuscola iniziale. Vi sono notazioni marginali a cc. 75v, 79v, 82r, 86v.

FIRENZE

Archivio di Stato

2. CERCHI 748 (A)

Segnatura precedente: Cerchi 16.¹³³

Manoscritto cartaceo del XV secolo (le cc. 135v-138r trascritte nel 1553), presenta due carte di guardia iniziali e cc. 140 complessive, con cc. 138v-140v bianche; le carte sono numerate a matita, sull'angolo alto a destra. Le dimensioni delle carte sono 201x44, lo specchio di scrittura è 132x88. Ha una fascicolazione: I-XIV¹⁰ con legatura monastica di restauro, pergamena su cartone. Sono presenti due mani:

- Corsiva cc. 1r-135v
- Corsiva cc. 135v-138r

Contiene:

1. Orazione a Niccolò de Tolentino, *De laudibus exercitii armorum*, di Leonardo Bruni.
cc. 1r-5v
2. Discorso agli ambasciatori di Alfonso d'Aragona, di Leonardo Bruni. cc. 5v-13r
3. Difesa contro i reprecatori del popolo di Firenze nella impresa di Lucca, di Leonardo Bruni.
cc. 13r-24v
4. Volgarizzamento di Cicerone, *ad Quintum I*, anonimo.
cc. 24r-41v
5. Volgarizzamento di F. Petrarca, *Rerum Familiarum libri*, anonimo.
cc. 41v-50v

Incipit: *nell ultimo o huomo famosissimo la fede a vinta la perfidia la largita a*

¹³³ Greyson, p. 367

vinta l avaritia.

Explicit: *secondo che Tullio scrive volera alle siede [sic] del cielo vale Honore della patria e dj noi*

6. *Epistola a Pino de' Rossi*, di Giovanni Boccaccio.
cc. 51r-73v.
7. *Di messere batista degli Albertj poeta laureato Dello Amore*, di Leon Battista Alberti.
cc. 73v-88r
8. Estratto dalla *Vita, transito e miracoli di S. Girolamo*, anonimo.
cc. 88r-90v
9. Volgarizzamento dell'*Orazione a Sisto IV di Donato Acciaiuoli*, di Francesco Baroni.
cc. 91r-96v
10. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti.
cc. 96r-115v
11. *Batistae de albertis poeta laureati opus preclarum in amoris remedio feliciter incipit*, di Leon Battista Alberti.
cc. 116r-135v
1. Canzoni a ballo, anonimo
cc. 135v-138r
 - a. Incipit: (c.135v) Per che glje tenpo perduto | a volere guardare la moglie
Explicit: (c. 136r) purche no si sia saputo finjta
 - b. Incipit: (136r) Non credettj che amore | havevi archo ne saetta
Explicit: (136v) e son tante beleze | chi resto suo servjdore finitta | FINITA
 - c. Incipit: (c.136v) Mamma el bel l usignolo | fra gl alberj cantare
Explicit: (c. 137r) sinolo vegho mj metero ha uolo | benedetto sia quel giorno finitta | FINITA
 - d. Incipit: (c.137v) Bendetto sia quel giorno | chi vj dj quellj occhi bellj
Explicit: (c. 138r) come vengon i brachi al corno | benedetto sia quel giorno finitta | FINITA

e. Incipit: (c.138r) jo ho preso per partito | ad amar col cor doglioso

Explicit: (c.138r) mj fanno esere piu ardito | Sio vovesi stare legato

Per quanto concerne l'*Ecatonfilea*, il testo si presenta senza lettera dedicatoria a Nerozzo Alberti e Francesco Alberti. Il testo inizia con una titolazione rossa, è disposto a paragrafi che terminano con una piccola decorazione, l'inizio di quello successivo è evidenziato da una maiuscola rossa. Sono presenti due annotazioni a margine a c. 99r e a c. 109v.

Biblioteca Nazionale

3. FONDO NAZIONALE II IV 38 (F¹)

Segnatura precedente: Magliabechiano XXI 19

Manoscritto cartaceo del XV secolo (con datazione compresa tra 1433 e 1462 a seconda dei fascicoli), presenta 13 carte di guardia iniziali, 4 carte di guardia finali e cc. 182 di testo. Vi è una doppia numerazione, I-XII, 1-182, IV'. Le carte hanno due dimensioni: 295x210 cc. 1-4; 295x215 cc. 5-182. Nel manoscritto variano anche le misure dello specchio di scrittura che, per quanto concerne la sezione dell'*Ecatonfilea*, sono: 215x160.

Si tratta di un manoscritto suddivisibile in 6 unità, dovute alla seguente fascicolazione: I cc. 1-4, II cc. 5-30, III cc. 31-52, IV cc. 53-92, V cc. 93-119, VI cc. 120-182; presenta una legatura moderna.

In base alla datazione proposta da L. Bertolini, gli estremi cronologici d'interesse per lo studio proposto sono: 1433-1435 per le cc. 1-30 e 53-92; 1441 ca. per le cc. 93-119; post 1441 per le cc. 31-52 e 120-182.

Sono presenti sei mani¹³⁴, tra le quali:

a. Mercantesca cc. 31r-52v e 93r-182v

b. Corsiva all'antica cc. 1r-30v e 53r-119v

¹³⁴ Bertolini, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti*. p. 263

La mano b. è ascrivibile a Leon Battista Alberti, sono infatti autografe alcune note marginali, che compaiono sotto forma di integrazioni e correzioni nelle cc. sopra indicate.

È dunque possibile sottolineare la natura composta del codice, in cui è presente *l'Ecatonfilea* a cc. 151v-160r; in concomitanza di tali carte non vi sono elementi autografi. Inoltre il testo analizzato si trova all'interno della fascicolazione che non presenta nel suo insieme note autoriali.

Il codice contiene:

1. Titolo: *Proemium librorum familie Leonis baptiste alberti*.
“Il testo è costituito da *Prologo*, 1.I, 1. II, 1. III, 1. IV; manca il *Proemio* al 1.III”¹³⁵
cc. 1r-119r
2. *Leonis Baptiste Alberti de pictura Incipit lege feliciter prologus*.
cc. 120r-136v
3. Esercizio relativo alle problematiche delle ottiche del *De Pictura*, adesp. anep.
c. 136v
4. *Epistola di Leone Baptista Alberti Consolatoria*.
cc. 138r-140r
5. *Prologus Deiphirae*.
cc.142r-149v
6. *Elegia Leonis Baptiste Alberti cui nomen Mirtia*.
cc. 150ra-vb
7. *Dono per Natale a nipoti, sententie pithagoricie vtilissime a bene e beato viuere da Leon Baptista raccolte & inparate imitate leggetele emendatele a memoria*.
cc. 151r-v
8. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti
cc. 151v-160r
9. *Leonis Baptiste Alberti elegia Agilitta*.
cc. 172r-177r

¹³⁵ Bertolini, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti*. p. 267

10. *Amiria*, di Carlo Alberti.
cc. 161v-167r
11. *Sonetto*, di Carlo Alberti
c. 167ra-b
12. *De amore*, di Leon Battista Alberti
cc. 172r-177r
13. *Leonis Baptiste Alberti Sophrona incipit*.
cc.177r-178v

L'*Ecatonfilea* presenta in questo manoscritto anche la lettera dedicatoria, che si trova a c. 151 v, mentre il corpo testuale inizia a 152r. Non vi è suddivisione del testo in paragrafi, viene lasciato uno spazio all'inizio dell'opera per vergare la lettera capitale iniziale, tuttavia non realizzata.

4. Magliabechiano VI 200 (F¹³)

Segnatura precedente: Strozzì 4° 680.

Manoscritto cartaceo, con due carte membranacee, del XV secolo, «la datazione 1462-1463 è proposta da Mardesteig, Leon Battista Alberti e la rinascita del carattere lapidario romano nel Quattrocento, p. 302»¹³⁶.

Presenta due carte di guardia, una iniziale e una finale, mentre nel complesso sono presenti cc. 54 di testo, numerazione in alto a destra, a inchiostro. La dimensione delle carte è 212x122, lo specchio di scrittura nella parte dell'*Ecatonfilea* è 144x75. È composto da fascicoli I-VI¹⁰, con legatura antica. È di un'unica mano, minuscola umanistica, con fascicoli I-V, il nome del copista è Felice Feliciano (1433-1480)¹³⁷.

Contiene:

1. *Incomincia lamorosa opera di Hippolyto e Lionora come dopo un strano caso amore li apparecchiò la gratia*.
cc. 1v-17r

¹³⁶ Bertolini, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti*. p. 486

¹³⁷ Ivi, p. 487

2. <adesp. anep.>, rime.
c. 17r
Incipit: Chi vol bella victoria estar sicuro
Explicit: Che amor vi camparà da mortal peste
3. *Elegia Agilitta*.
cc. 18r-21r
Incipit: Agilita fanciulla molto ornata
Explicit: che un dolze riso ogni tristitia oblia. | Finis
4. *Proemium Echatomphilaie*.
cc. 21v-49r
5. Canzone, di Bartolomeo da Castel della Pieve.
cc.49v-51r
Incipit: cruda, silvaggia fugitiva e fiera
Explicit: che quasi morto piangiendo ti adora. | Finis

L'*Ecatonfilea* viene presentata con lettera dedicatoria iniziale, il testo è suddiviso in sezioni in base a degli a capo, con lettera capitale all'inizio di ogni nuovo paragrafo. Il titolo è posto prima della dedica, mentre non viene ripetuto prima dell'incipit testuale.

A c. 20v vi è una decorazione che riporta il titolo dell'opera PROEMIUM ECHATOMPHILAE, a 21r inizia la lettera dedicatoria a cui è premesso il nome dell'autore, a lettere maiuscole con alternanza di inchiostro rosso e blu. La dedica è stata realizzata con inchiostro vermiglio. Vi è una suddivisione in paragrafi, separati da uno spazio, il cui inizio è siglato da un inserto a lettere maiuscole con inchiostro rosso, così come la dicitura a conclusione dell'opera.

5. Magliabechiano VIII 33 (F⁹)

Segnatura precedente: n° 1621.

Manoscritto cartaceo, del secolo XV, con due carte di guardia iniziali e due finali, mentre vi sono cc. 88 di testo, con numerazione a inchiostro in alto a destra. La

dimensione delle carte è 291x215, mentre lo specchio di scrittura alle cc. 1r-71v è 216x150. Ha una fascicolazione I⁸, II-VII¹⁰, VIII⁸, IX⁸ con legatura moderna. Sono presenti sei mani¹³⁸, tra le quali una mercantesca per le cc. 1r-71v e interventi autografi di Alberti alle cc. 22v-65v.

Contiene:

1. *Epistola amorosa*, anonimo.
cc. 1r-v
2. *Epistola amorosa*, di Antonio di ser Guido de' Màngnoli.
cc. 1v-3r
3. *Corrispondenza fra Giangaleazzo Visconti e la Signoria di Firenze*
cc. 3r-5r
4. *Orazioni e protesti*, di Stefano Porcari
cc. 5r-15v
5. *Novella di Lisetta Levaldini*, anonimo (Piero di Filippo del Nero?).
cc. 15v-17r
6. - 13. *Sonetti*, di Matteo di Dino Frescobaldi o Giovanni Gherardi da Prato; .Giovanni Pegolotti; Niccolò Tinucci; Buonaccorso da Montemagno il giovane; Antonio Pucci o Ghigo d'Attaviano Brunelleschi; Leonardo Bruni; *Ruffianella* (anonimo, titolazione Giovanni Boccaccio);
cc. 17v-22v

14. *Epistola inviata a Paulo Codagnello*, di Leon Battista Alberti.
cc. 22v-30
15. *Volgarizzamento della Dissuasio Valerii*, di Leon Battista Alberti.¹³⁹
cc. 31r-33v
16. *Uxoria*, di Leon Battista Alberti.
cc. 33v-40v
17. *Deifira*, di Leon Battista Alberti.

¹³⁸ Bertolini, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti*. p. 629

¹³⁹ C. Grayson, *Vol. II: Rime e trattati morali*, in *Leon Battista Alberti, Opere volgari*, Bari, ed. Gius. Laterza & figli, 1966, p. 449.

- cc. 40v- 50r
18. *Danarj posti per lochomune di Firenze epaghati chominciando nel 1422 per insino adj 26 dilulgljo 1428 inprima*, anonimo
c. 50r
19. *Mirtia*, di Leon Battista Alberti.
cc. 50v-52v
20. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti
cc. 53r-63r
21. *Agilitta*, di Leon Battista Alberti.
cc. 63v-65v
22. *Amiria* (prologo), di Carlo Alberti.
c. 66r
23. Tavola pronostici, anonimo.
cc. 66r-67v
24. *Epistola a Landolfo notaio*, di Nicola Acciaiuoli.
cc. 67v-68r
25. - 26. Due canzoni, entrambe anonime.
cc. 68v-71r
- a. Incipit: *Serena patria inlustra alma citate*
Explicit: *nerj chapponi ebernardo demedici*
- b. Incipit: *delpreterito tenpo moltte charte*
Explicit: *pero chongniun cheviue tornna retro*
27. Note di conti, anonimo.
c.71v
28. *Vangeli della Quaresima*, di Antonio Pucci.
cc. 72r-74v
29. Titolo: *Capitolo*, di Antonio Ferrara (Antonio Beccari)
Titolazione: *Questo il credo chefecie dante quando fu abominato alpapa chenoncredeua emandolo alpapa echi laueua abominato nebbe pocho honore.*

- cc. 74v-75v
30. Sonetto, anonimo.
- c. 75v
- Incipit: Trasanti oue siscriueno queste sorte
- Explicit: mapensa senpremaj dellapartita | finis
31. Sonetto caudato, anonimo.
- cc. 75v-76r
- Incipit: oueraci christiani checonsinglio [*sic*]
- Explicit: dinanzi addio sitrouera beata
32. Sonetto caudato, anonimo.
- c. 76r
- Incipit: io penso e ueggio che ciaschuno che nascie
- Explicit: chidisuperchio [*segue afare cassato*] atuoj senbiantj crede
33. Sonetto, anonimo.
- c. 76r
- Incipit: Diuentidue delmese difebraio
- Explicit: A uenticinque delmese dimaio
34. Sonetti, Filippo Brunelleschi.
- c. 76v
- a. Incipit: Se Iddio auesse nelmondo sribuito
- Explicit: Chongni ragion sirende aldiegudicio | finis
- b. Incipit: Benedetto sia Lanime di quelle persone
- Explicit: chechi serue Aluillano adio faonta
35. Sonetto, Feo Belcari
- c. 77r
- Incipit: Alma checerchi pace infrallaghuerra
- Explicit: cierchando Iddio cheongniparte chontiene | Finis
36. Sonetto, Domenico di Giovanni detto il Burchiello?.
- c. 77r
- Incipit: Seghiribizi ri vscissino fatti

Explicit: Non sarebbe huomo che mai ghirabizasse | finis

37. Orazione, anonimo.

cc. 77v-79v

Incipit: magnifici etxcelsi [su (et) potenti] S8ignori) dingnissimi pretori euoi
altri

Explicit: continuamente maggior gloria (et)exaltatione (et)c(etera)

38. Due orazioni, una anonima e una al Capitano del Popolo Carlo Reguardi, di

I.L.

cc.77v-80r

39. Preghiera in latino, aninimo.

c. 81r

40. *Epistola latina*, ps. Lentulo.

c. 81r

41. Profezia in forma di serventese, anonimo.

c. 81v¹⁴⁰

Incipit: Tucto cio ch(e) la scrittura

Explicit: fara star sbigotito | Elbraço

L'*Ecatonfilea* è priva di lettera dedicatoria; a c. 53r è presente una correzione della numerazione (tagliato numero 105, corretto con 53) che continua correttamente nelle carte seguenti. L'intestazione riporta il nome dell'autore e il titolo dell'opera, che inizia con lettera capitale rossa; non vi è suddivisione in paragrafi.

In base a quanto riportato nel censimento dei manoscritti albertiani di L. Bertolini sono presenti due interventi nel testo attribuibili all'autore: una sottolineatura a c. 53 v, r.17 e forse una nota a c. 60v, r.16.

6. PALATINO 212 (F¹²)

¹⁴⁰ Cfr. Bertolini, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti*. p. 651, a testo si legge "87v", forse per un errore di battitura.

Segnatura precedente: V. 276.

Manoscritto cartaceo del XV secolo, presenta una carta di guardia iniziale e una finale; le cc. di testo sono 24, con numerazione in alto a destra. La dimensione delle carte è 313x110, mentre lo specchio di scrittura è 250x80. È composto da tre fascicoli, con legatura moderna e sono presenti 4 mani, tutte con scrittura corsiva antica.

Contiene:

1. *Deifira*, di Leon Battista Alberti.
cc. 1r-12r
2. *Epistola amorosa*, anonimo.¹⁴¹
c. 12v
Incipit: Se ad mi fosse licito Valerosa & accorta mia do(n)na
Explicit: ch(e) senza la quale al mo(n)do no(n) uoria star
3. Ballata, anonimo.
c.12v
Incipit: Fa ch(e) no(n) manchi lamorosa uoglia
Explicit: habbi nel pecto co(n) de uoto cuor(e) | Τελος
4. *Mirtia*, di Leon Battista Alberti.
cc. 13v-14r
5. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti..
cc. 15r-v
6. -7. Due epistole amoroze, di due anonimi¹⁴²
a. cc. 19r-20r
Incipit: Ritrouandomi nobilissima e cara mado(n)na gia gram tempo per mia sorte
Explicit: alla nobilita u(ost)ra allaquale infinite uolte mi ricoma(n)do
b. cc.20v-21v
Incipit: Nobilissima & valorosa mado(n)na: no(n) possando io i(n) nanzi alla

¹⁴¹ Attribuita ad Alberti da Bonucci, dubitamente accolta da Grayson, rifiutata da Gorni. Cfr. Bertolini p.733

¹⁴² Attribuite ad Alberti da Bonucci e accettate da Grayson cfr. Bertolini p. 733

excelsa & singular

Explicit: me vedero sacio de compiacerui in tutte le cose infino alla morte. | Cara mado(n)na alfin saricoma(n)da el seruo u(ost)to ch(e) da voi me ma(n)da.

Il manoscritto contiene la lettera dedicatoria a Nerozzo Alberti e l'incipit dell'*Ecatonfilea*, il testo è continuo, vi è uno spazio lasciato bianco per inserire la lettera maiuscola sia all'inizio della dedica che ad apertura del testo.

Biblioteca Medicea Laurenziana

7. PALATINO 112 (L¹)

Manoscritto cartaceo del XV secolo, viene riportata «data esplicita 25 giugno 1483-21 gennaio1484»¹⁴³, haVI carte di guardia iniziali e una finale, ecc.137 di testo, con numerazione I-VII, 1-137, I, in basso a destra a matita, moderna. La dimensione delle carte è 217x143, mentre lo specchio di scrittura è 150x90. La fascicolazione è I-V¹², VI¹⁰, VII- IX¹², X¹⁰, XI¹², XII³, XIII⁶; con legatura monastica di restauro. Vi è una sola mano, umanistica corsiva, attribuita a Giovanni di Matteo di Giovanni Strozzi.¹⁴⁴

Contiene:

1. *De iarchia*, di Leon Battista Alberti.
cc. 1r-68r
2. *Cena familiaris*, di Leon Battista Alberti.
cc. 71r-79v
3. *Profugiorum ab erumma libri*, di Leon Battista Alberti.
cc. 83r-116v
4. *Epistola a Pino de' Rossi*, Giovanni Boccaccio.
cc. 117r-128v

¹⁴³ Bertolini, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti*. p. 149

¹⁴⁴ Ivi, p. 151

5. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti.

cc. 129r-137r

Non è presente la lettera dedicatoria a Nerozzo Alberti, il testo presenta inizialmente nome dell'autore e titolo vergati a inchiostro rosso, così come la prima lettera capitale del testo. È presente in alto a destra, a inchiostro, una numerazione incongrua rispetto a quella presente a matita, che numera le carte 1-9. A c. 9r, in corrispondenza dell'epilogo dell'opera, il 9 è tagliato ed è stato corretto col numero 132, comunque diverso rispetto alla numerazione in lapis che la numera 137. Il testo è continuo, senza paragrafazione. Sono presenti rubriche a cc. 130v-134v e 135v-136r.

MANTOVA

Biblioteca Comunale

8. A I 15 (M)

Manoscritto cartaceo del XVI secolo, composto da cc. 80 , con un foglio di guardia iniziale e uno finale. La dimensione delle carte è 255x180, mentre lo specchio di scrittura è 125x75. La numerazione è stata posta in alto a destra, realizzata con inchiostro rosso. Il manoscritto ha legatura moderna e sono riconoscibili due mani, una umanistica per quanto concerne i testi, e una posteriore nella notazione a c. 1r. Contiene adespote e anepigrafi:

1. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti.

cc. 1r-31r

2. *Deifira*, di Leon Battista Alberti.

cc. 31r-62v

3. *La novella di Ippolito e Leonora*, di Leon Battista Alberti.

cc.62v-80r

L'Ecatonfilea è priva di lettera dedicatoria, la lettera maiuscola iniziale è stata realizzata con inserti floreali a inchiostro, non vi è una netta distinzione di sezioni,

ma sono presenti delle maiuscole di dimensioni maggiori rispetto al corpo testuale, per segnalare l'inizio di un nuovo paragrafo. Sono presenti notazioni marginali a cc. 4v, 6r, 7r-v, 10r, 16r, 18r.

NEW YORK

Columbia University Library

9. PLIMPTON MS 180 (C)

Manoscritto cartaceo, del XV-XVI secolo, contiene un foglio di guardia iniziale e uno finale, le cc. complessive sono 156. Le carte presentano una doppia numerazione a inchiostro, incongruente, una antica e una moderna. Le dimensioni sono 215x145, lo specchio di scrittura è 160x80. È composto da 10 fascicoli, con legatura moderna. Sono presenti almeno 7 mani diverse.

Contiene:

1. *De imagine mundi*, di Homorius Augodunensis.
cc. 1r-11v
2. *De quadratura circuli*, di Campanus di Novara
cc. 13r-31v
3. Trattato astrologico e astronomico, anonimo.
cc. 32r-43v
4. Versi e lettere di Antonio Tebaldeo, di Christoforo Funda (or Fondi); Antonio Tebaldeo; Gabuzio da Montalbodio; Simone Serdini.
cc. 44r-51v
5. Egloga, sonetto e trattato «medico», anonimo.
cc. 52r-63v
6. Rime: poesia in terza rima di Paulo Guarino; sonetto di Giovanni Mercurio; 7 sonetti anonimi.
cc. 64r-71v (cc. 71v-73v bianche)
7. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti.
cc. 74r-89v

8. *Deifira*, di Leon Battista Alberti.
cc. 89r-105v
9. *Summa artis rithmici vulgaris dictaminis*, di Antonio da Tempo.¹⁴⁵
cc. 106r-125v
10. Trattati astrologici, anonimo.
cc.126r-136v
11. Modelli per abiti.
cc. 137r-154v

Le carte dell'*Ecatonfilea* presentano doppia numerazione: 77-88 che è stata sbarrata e corretta con numerazione 1-16. L'incipit testuale è siglato dallo spazio lasciato per una lettera

OXFORD

Bodleian Library

10. CANONICIANO ITALIANO 76 (O)

Il manoscritto è composto da tre parti: la I e la II sono membranacee, mentre la III cartacea. Sono presenti cc. 182, di cui due di guardia e sono state numerate a matita in alto a destra. La dimensione delle carte è 250x150 ca., lo specchio di scrittura è 160x105 ca. Presenta una legatura in cartapeccora del XVIII secolo.

Contiene:

1. *Canzoniere*, di Francesco Petrarca.
cc. 1r-140v
2. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti.
cc. 142r-157r
3. Trattato, anonimo
cc. 161r-179r

¹⁴⁵ rinviare all'edizione a cura di R. Andrews, Commissione per i testi in lingua, 1977

Il testo dell'*Ecatonfilea* è stato trascritto da mano umanistica, non presenta lettera dedicatoria e non vi sono né titolo né nome dell'autore. C. 142r, incipit dell'opera, è stata decorata con cornice colorata a tema floreale, la maiuscola iniziale ha inserti dorati e contiene all'interno una miniatura raffigurante tre donne nell'atto di conversare. Il corpo testuale è stato paragrafato, le diverse parti sono segnalate da a capo e una maiuscola rossa a principio della nuova sezione. Sono presenti note marginali di diversa mano a cc. 143v, 144r-v 145r-v, 146r-v 147v 148r-v, 149r-v, 150r, 152v, 153r, 154v.

VERONA

Biblioteca Capitolare

12. CCCCLXXI (Ve)

Manoscritto cartaceo del secolo XVI-XVII, è composto da un foglio di guardia iniziale e uno finale, con cc. 234 di testo, con legatura antica con tavole a due fermagli. La dimensione delle carte è 236x180, mentre lo specchio di scrittura è 137x100. È presente una mano umanistica; due annotazioni a c. 1 e c 233r di mano moderna. La numerazione a inchiostro inizia dopo la carta di guardia, è posta in alto a destra, e da c. 179 è possibile evidenziare anche una numerazione a matita, poco più in basso rispetto alla prima.

Contiene:

1. *Volgarizzamento delle satire di Giovenale*, di Georgius Summaripa (1480).
cc. 1r-127v
2. *Rime*, di Mangano.
cc.129r-152v
3. *Ode Aschiapiadea* Francesco Petrarca, Lelio de Pompeo.
c. 153v
4. *Rime*, anonimo.
cc. 154r-165v

5. *Dialogo tra Pollimacro e Philarco*, di Leon Battista Alberti.
cc. 171r-179r
6. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti.
cc. 179v-189v
7. *Quattro trattati di amori infelici*, attribuiti ad Alberti.
cc. 192r-219v
8. *Opus domini Leonardi Aretini Stratonicha*.
cc. 219r-222v
9. *Epistola consolatoria celeberrimi poetae dominum Pinum de Rubeis Florentinum exulem*.
cc. 224r-233v

L'*Ecatonfilea* viene trascritta assieme alla lettera dedicatoria a c. 179v l'incipit della dedica, così come quello dell'opera, è indicato da una lettera maiuscola grande. Sono presenti decorazioni a divisione dei due corpi testuali, raffiguranti una pergamena svolta, oltre a degli inserti floreali lungo il bordo sinistro del testo. Vi è un'unica paragrafazione del testo a c. 185r, dove è stato lasciato uno spazio bianco per inserire la lettera capitale maiuscola.

HARVARD

Houghton Library

13. Manuscript Typ 1086

Manoscritto cartaceo databile tra il 1460 e il 1470 ca.; è composto da cc. 101 con legatura pergameneacea, presenta tre carte bianche in fondo. È presente mano umanistica, con specchio di scrittura 73 x 40 mm con 18 linee a carta.

Contiene:

1. *Ecatonfilea*, di Leon Battista Alberti.
cc. 1r-51r
2. *Deifira*, di Leon Battista Alberti.
cc. 51v-100v

È opportuno sottolineare che, in seguito alle ricerche condotte in fase di studio, si è riusciti a risalire a un nuovo testimone dell' *Ecatonfilea*, non annoverato nei precedenti censimenti della tradizione. Si tratta di un manoscritto del XV secolo, che era in possesso della casa d'aste Les Enluminures, venduto successivamente alla Biblioteca dell'Harvard University. Lo studio di questo manoscritto potrebbe condurre alla scoperta di nuovi elementi che, auspicabilmente, fornirebbero ulteriori informazioni per garantire un'edizione dell'opera il più accurata possibile.

3.2 Edizioni a stampa

Editio princeps (P): Baptistae de Albertis poetae laureati de amore liber optimus feliciter incipit, stampata a Padova da L. Canozzi nel 1471, è stata analizzata mediante la riproduzione di microfiche dell' *Incunabula: the printing revolution in Europe. 1455-1500*. Pubblicato da Research Publications Ltd. Primary Source Media. La stampa è stata realizzata su carta, consta di venti carte, con caratteri romani. Il testo non presenta incisioni e non tramanda la lettera dedicatoria.

4. NOTE FILOLOGICHE

La presente edizione si basa sullo spoglio dei 10 manoscritti (11 tenendo in considerazione anche il cod. Palatino 212 [F¹²] che tramanda esclusivamente la lettera dedicatoria a Nerozzo Alberti) che compongono la tradizione dell'*Ecatonfilea*. Si è deciso di utilizzare la trascrizione del codice II IV 38 (F¹) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze come base per il confronto. Due sono i motivi sottesi a tale scelta: in primo luogo il valore intrinseco del manoscritto, trattandosi di un esemplare che si inserisce in un codice in parte autografo di Alberti, quindi appartenuto all'autore. Il secondo motivo è che il medesimo testimone è stato utilizzato come base per la realizzazione della precedente edizione critica dell'opera, curata da Cecyl Grayson¹⁴⁶. Si propone ora un'analisi della *varia lectio*, al fine di indagare i legami che intercorrono tra i vari testimoni. Si è deciso per questo di redigere delle tabelle di confronto in cui sono presenti, nella colonna di sinistra, le lezioni erranee o lacunose (e talvolta soltanto minoritarie), nella colonna di destra le lezioni corrette del resto della tradizione. Nell'ultima colonna si indica il paragrafo a cui si fa riferimento in base all'edizione del testo dell'*Ecatonfilea* proposta in questo studio.

4.1 ECATONFILEA

4.1.1 IL MANOSCRITTO F¹

Il manoscritto siglato F¹ è il codice conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con la segnatura II IV 38: questo testimone è stato recensito nel primo capitolo, ma è opportuno in questa sede sottolinearne alcune peculiarità. Il codice è di per sé un esemplare di grandissimo pregio, considerando la presenza al suo interno della mano di Alberti. Lucia Bertolini¹⁴⁷ sottolinea come il manoscritto

¹⁴⁶ C. Greyson, *Opere volgari, Leon Battista Alberti, Vol. III, Vol. 3: Trattati d'arte; Ludi rerum mathematicarum; Grammatica della lingua toscana; Opuscoli amatori; Lettere*, Bari, ed. G. Laterza & figli, 1973.

¹⁴⁷ L. Bertolini, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti, 1. Firenze*, Firenze, ed. Polistampa, 2004, p. 263.

sia composto da sei diversi fascicoli, uniti con legatura moderna. Esso è suddivisibile quindi in 6 unità, in base alla seguente fascicolazione: I cc. 1-4, II cc. 5-30, III cc. 31-52, IV cc. 53-92, V cc. 93-119, VI cc. 120-182; presenta una legatura moderna. Riprendendo la datazione proposta dalla studiosa, gli estremi cronologici d'interesse per lo studio proposto sono: 1433-1435 per le cc. 1-30 e 53-92; 1441 ca. per le cc. 93-119; post 1441 per le cc. 31-52 e 120-182. La mano di Alberti è presente a cc. 1r-30v e 53r-119v; qui vi sono infatti note autografe marginali che compaiono sotto forma di integrazioni e correzioni. È dunque possibile sottolineare la natura composita del codice in cui è presente *l'Ecatonfilea* (cc. 151v-160r): in concomitanza di tali carte non sono presenti elementi autografi. Inoltre il testo analizzato si trova all'interno della fascicolazione che non presenta, nel suo insieme, note autoriali.

Ciò che si vuole sottolineare quindi è che, sebbene questa copia dell'operetta albertiana sia conservata all'interno di un codice che presenta interventi autoriali, non vi sono prove che Alberti abbia in prima persona revisionato F¹, almeno nella parte che tramanda *l'Ecatonfilea*. Ne deriva che F¹, in prima ipotesi, va considerato alla stregua di un manoscritto di copista, dunque posto sullo stesso piano degli altri testimoni dell'*Ecatonfilea*.

La tavola di seguito presentata riporta gli errori, le omissioni e alcune lezioni minoritarie di F¹:

F¹	A F⁹ F¹³ C L¹ M O Ve V⁵	
pregiava vincere gharuzze	pregiava a vincere gharuzze	9
molto errare stimandosi <i>amata</i> da qualunque	molto errare stimandosi <i>amate</i> da qualunque	88
vi seguo	vi insegno	149
oime quali erano	..oime oime quali erano	152
per piacere che per sollazzare altrui	per piacere <i>a me</i> che per sollazzare altrui	159
con sdegno	con <i>obstinato</i> sdegno	179
benché ardessi	benché io ardessi	179

motteggi bestemmie	motteggi in bestemmia	199
sapia suo	sapia <i>farselo</i> suo	204
tanto a <i>noi</i> sarà serbata	tanto a <i>voi</i> sarà serbata	206

In base ai dati riportati è possibile evincere che, sebbene F¹ debba essere considerato un testimone di grande pregio, non svolge funzioni di idiografo.

4.1.2 RAMO *α*

La collazione ha permesso di stabilire che vi sono errori condivisi da F¹ con altri codici della tradizione, che permettono di definire una familiarità:

F¹ F⁹ L¹ V⁵	A F¹³ C M O Ve	
et sono giovinetti	et sono i giovinetti	46
pratico <i>soprattutto</i> fedelissimo	pratico <i>e sopra tutti</i> fedelissimo [Ve e sopra tanti]	73
di troppo ardentissime fiamme invisa	di troppo ardentissime fiamme incesa	113
con breve finirla	con breve rimedio finirla	189
quanto lui m'aveva ricordato	quanto lui spesso m'aveva ricordato	194

Accanto a questi, è opportuno analizzare altri *loci* critici. Nel primo si danno due lezioni, *tempi* / *venti*, che sembrano alternative:

ne' turbolenti impeti di <i>tempi</i> non gittarsi a mezzo il pericolo	ne' turbolenti impeti di <i>venti</i> non gittarsi a mezzo il pericolo	136
--	--	-----

In effetti non è proprio così. La lezione della colonna di destra è tramandata dal gruppo di codici riconosciuti nella tavola precedente, cioè A F¹³ C M O Ve. La lezione della colonna di sinistra è alquanto dubbia, perché F¹ riporta a testo *tempi* e il copista inserisce sopra a questa parola il termine *venti*, F⁹ tramanda *venti al tempi*, V⁵ inserisce a testo *tempi* e aggiunge marginalmente *venti*. Si badi che L¹ si autoesclude perché la sua trascrizione finisce al paragrafo 135. *Venti* è una chiara *facilior*, indotta

da «turbolenti impeti», ma basta leggere l'intero contesto per capire che si parla di *tempi*, non di *venti*:

Et certo in amore sono i nostri beni non rarissimo *turbati, parte da' tempi e corso delle cose*, parte dalla ingiuria e iniquità de' maligni e invidiosi, parte da molte altre ragioni e impeti della fortuna, parte per non sapere ben reggerci e guidarci amando. *I tempi*, fanciulle, et la fortuna conviensi ubidirli e sofferirla, et, come chi aspetta di passare il fiume, tanto ivi soprastare che sia men torbido, così *ne' turbolenti impeti di tempi* non gittarsi a mezzo il pericolo, ma soprasedere, però che domane poi si potrà quello che forse oggi non si potrebbe

Pare evidente che F¹ reca fin da subito la lezione corretta *tempi*, la quale forse sembrò in un secondo momento erronea al copista, che propose *venti* in interlinea. Gli altri due mss., F⁹ e V⁵, sembrano adeguarsi a questa doppia lezione. Siamo dunque di fronte a un possibile errore comune a A F¹³ C M O Ve, che però potrebbe presupporre anche un'origine più alta, come ad esempio una doppia lezione d'archetipo: ipotesi, questa, da verificare più avanti.

Un altro passo che è opportuno evidenziare è quello al paragrafo 214. Il solito gruppo A F¹³ C M O Ve legge «con cagione e scuse purga i suoi quali tu stimi errori»; in F¹ è presente uno spazio bianco in concomitanza del lemma *scuse*, F⁹ V⁵ tramandano invece «con cagione e purga». È chiaro che F¹ non riesce a leggere la parola *scuse* nel suo antigrafo, sicché – correttamente – la salta, lasciando uno spazio bianco; F⁹ e V⁵ ignorano la lacuna e scrivono tutto di seguito. Anche in questo caso questi due manoscritti sembrano intervenire *dopo* F¹, cioè confermano la loro appartenenza al gruppo F¹ F⁹ V⁵ (più, probabilmente, L¹). Si tratterà ora di vagliare i rapporti interni fra questi quattro testimoni.

F⁹, L¹ e V⁵, dunque escluso F¹, presentano errori e lacune propri:

F⁹ L¹ V⁵

et virtù simile a quel mio primo signore

F¹ + A F¹³ C M O Ve

et virtù. *Fu' di natura, et per volontà mia, sempre cupida ad amare persona, quale io vi dissi, studiosa di buone arti, litterata et ornata di molte virtù, simile a quel mio primo signore* 70

né mi pare disonore e reputare	né mi pare disonore appellare et reputare	77
e quella felice fanciulla	e felice quella fanciulla	93

Quanto a *lectiones singulares*, va sottolineato che L¹ è incompleto, dunque non può essere considerato antografo degli altri due codici, presentando peraltro lezioni particolari:

L¹	A C F¹ F¹³ F¹³ M O V⁵ Ve	
mio con	mio <i>dimori</i> con	80
il mio <i>potentissimo</i> signore	il mio <i>pietosissimo</i> signore	113

Anche F⁹ ha almeno una lacuna:

F⁹	A C F¹ F¹³ L¹ M O V⁵ Ve	
e molle facile si spegnie	e molle facile <i>s'impronta facile</i> si spegnie	44

mentre questo è il paniere di *singulares* di V⁵:

V⁵	A C F¹ F⁹ F¹³ L¹ M O Ve	
a noi	in voi	3
o d'altrui di sinistro alcuno caso*	o dolervi di sinistro alcuno caso	7
di uno fedelissimo simile fedelissimo amante	di uno simile fedelissimo amante	11
ascoltate adunque fanciulle vezzosizzime et impararete	ascoltate adunque fanciulle vezzosissime et imparate	19
trippa	treppa	35
amare troppo huomo troppo bello	amare huomo troppo bello	60
fedelissimo ivi in ogni	fedelissimo lui in ogni	74
tutta stimolando	tutta hora stimolando	113
da mutare il suo amore	da nutrire il suo amore	140
questo vezzo non tanto da imprudentia	questo vizio non tanto da imprudentia	141

A loro volta, F⁹ e L¹ sono uniti dal seguente errore:

F⁹ L¹	A C F¹ F¹³ M O V⁵ Ve	
da cui <i>mai avete</i> a dubitare	da cui <i>avrete mai</i> a dubitare	81

Ricordando che F¹ presenta a sua volta delle *singulares*, possiamo concludere che:

- 1) F¹ F⁹ L¹ V⁵ formano una famiglia, che denomineremo α ;
- 2) F⁹ L¹ V⁵ si possono considerare legati fra loro in una sottofamiglia a ;
- 3) F⁹ L¹ sono collaterali rispetto a un comune antografo (b), che risulta a sua volta collaterale di V⁵ sotto a .

4.1.3 RAMO β

I codici A F¹³ C M O Ve presentano l'errore comune, già visto sopra, *venti* al posto di *tempi* (136), ciò che potrebbe configurare, almeno in prima ipotesi, la presenza di una famiglia β . La quale presenza appare irrobustita considerando i seguenti errori:

A F¹³ C M O Ve	F¹ F⁹ L¹ V⁵	
amantissimo	amatissimo	111
e in molti altri [+ V ⁵]	e in molte altre	139
nel mio fronte	nella mia fronte	158

cui si può aggiungere la seguente *lectio faciliior*, se si guarda alla sintassi :

potrebbero a farsi amare con loro versi e incanti	potrebbero a farsi con loro versi e incanti amare	117
---	---	-----

All'interno di questa famiglia β si differenziano, da una parte, F¹³ Ve, dall'altra A C M O. I primi due codici mettono in mostra la seguente sequenza di errori, lacune e *singulares* comuni:

F¹³ Ve	A C F¹ F⁹ L¹ M O V⁵	
ma sapere ornarsi non meno di umanità	ma sapere, ornata non meno di umanità	89
perché troppo ami, troppo no	perché troppo ami, anzi troppo no	150
la mia verso troppo di lui fede	la mia troppo verso di lui fede	155
fidata	sfidata	155
tra l'altre felicissime	tra l'altre felicissima	156
piacentissimo	patientissimo	180
di chi amava	di chi <i>mi</i> amava	184
<i>pentimenti</i> ora da sdegno	<i>pentirmi</i> ora da sdegno	186
nulla <i>mai</i> feci	nulla feci	183
per troppo continuo pallide	per troppo continuo <i>dolore</i> pallide	190
a·mme tanto	tanto a·mme	191
era	fu	197
quello che a noi è difficile	quello che ci è difficile	198
certo fuggire se fuggiremo ogni suspecto	certo fuggiremo se fuggiremo ogni suspecto	199

Si aggiunga, come elemento congiuntivo comune, la presenza dell'*explicit*, che manca negli altri mss. e che risulta un po' diverso in Ve e in F¹³ (in quest'ultimo è accompagnato da un errore, cioè la scissione della dittologia sinonimica *felicissime et chontentissime*):

Ve	F¹³	A C F¹ F⁹ L¹ M O V⁵	
deponete suspecti, sdegni e gare et cosi viverete amando felicissime <i>liete</i> e contentissime <i>Qui compisse</i> <i>et finisce il savio consiglio</i> <i>di madama Echatomphila</i> <i>Ale inamorate donne</i> <i>destinato et per essa</i> <i>constituto et diligente</i> <i>perfecto.</i>	deponete suspecti, sdegni e gare et cosi viverete amando felicissime <i>qui compie il</i> <i>consiglio dela savia</i> <i>Echatomphila verso le</i> <i>inamorate donne et</i> <i>chontentissime.</i>	deponete suspecti, sdegni e gare et cosi viverete amando felicissime et chontentissime.	243

Si segnalano poi le seguenti *singulares* per ciascuno dei due testimoni:

F¹³	A C F¹ F⁹ L¹ M O Ve V⁵	
io tempo fu' men dotta	io <i>un</i> tempo fu' men dotta	2
poi che ancora serbo	poi che ancora dura la fede in me, con la memoria di te che ancora serbo	80
i letterati virtuosi e questi sono	i letterati virtuosi e modesti e questi sono	82
<i>infinita</i> moltitudine di seguaci	<i>in tanta moltitudine</i> di seguaci	94

Ve	A C F¹ F⁹ F¹³ L¹ M O V⁵	
io fu' men dotta	io <i>un</i> tempo fu' men dotta	2
<i>questi</i> i miei precepti	<i>quanto</i> i miei precepti	22
alle lunghe vigilie <i>forti</i> meno che gli altri	alle lunghe vigilie <i>forse</i> meno che gli altri	28
molto fortunato	molta fortuna	61
amorevole pietoso <i>aghognoso</i> astuto	amorevole pietoso <i>vergognoso</i> astuto	73
pratico <i>sopra tanti</i> fedelissimo	pratico <i>e sopra tutti</i> fedelissimo	73
solo amante <i>questo</i> di sopra dissi	solo amante <i>quanto</i> di sopra dissi	109
e di <i>troppe violentissime</i> fiamme invisa	e di <i>troppe ardentissime</i> fiamme invisa	113
<i>puoi</i> provai quello <i>che</i> a me diceva	provai quello a me diceva	127
farsi malevolere molto più	farsi male volere sempre fu mostrare di malvolere, molto più	131
questa una <i>suprema</i> essere unica	questa una <i>in prima</i> essere unica	148
lui <i>spesso</i> m'avea ricordato	lui m'avea ricordato	193
a voi a chi v'ama	a voi gravi a chi v'ama	239

Sembra assodato che F¹³ Ve siano testimoni collaterali derivanti da uno stesso antografo, che chiameremo *c*, che fa parte di β .

L'altro gruppo, A C M O, si riconosce per la seguente teoria di errori, lacune e lezioni singolari:

A C M O	F⁹ F¹³ L¹ Ve V⁵	
et studiava	et <i>molto</i> studiava	9

poi rendetti gratia primo amore	poi <i>molto</i> rendetti gratia primo amore	10
bene appreso ma certo nel primo	bene appreso amore, <i>né si può dire quanta suavità et quanto gaudio sia da infinita parte in qualunque vero amore.</i> Ma certo nel primo	13
a qual sia supremo principe dignissimo	a qual <i>si</i> sia supremo principe dignissimo	71
sua opera <i>dove solo</i> trovi	sua opera <i>solo dove</i> trovi	91
ancora questi <i>tucti</i> fussino amanti	ancora questi fussino amanti	98
malvagi	maligni	135
v'ama amava	v'ama ma amava	150
manchassi fra noi	fra noi manchassi	178
volgimenti pentimenti.	volgimenti <i>e</i> pentimenti.	186

A questi dati va aggiunta la considerazione che nessuno dei quattro testimoni può aver funto da modello a un altro o agli altri, stanti le seguenti *singulares*:

A	F¹ F⁹ F¹³ L¹ M O Ve V⁵	
ogni autunno anumerare	ogni autunno <i>posso io</i> annoverare	4
quanto incommodo	quanti incomodi	30
con <i>lacrimare</i> e sospiri	con <i>lacrime</i> e sospiri	111
C	A F¹ F⁹ F¹³ L¹ M O Ve V⁵	
et parmi <i>anchora</i> poca	et parmi poca	62
aggiungeva ella qui molte cagioni	aggiungeva <i>ella qui più</i> molte cagioni	121
niuna più <i>lieta</i> di me poteva essere quen senguia salutatome	niuna più di me <i>essere potrà lieta quando senguia salutatomi niuna più</i> stare potrà mesta	154
M	A C F¹ F⁹ F¹³ L¹ O Ve V⁵	
ascoltate quanto <i>fare</i> con diligentia	ascoltate quanto <i>fate</i> con diligentia	7
quale nello <i>amore</i> possa seguirvi	quale nello <i>amare</i> possa seguirvi	7
così <i>si</i> fanno se serve	così fanno se serve	64
amato	amico	76

così certo subito <i>pentirmi</i> accese le fiamme	così certo subito <i>sentirai</i> accese le fiamme	124
in prima amare	in prima in amare	128
cederli una niuna opinione et persa	cederli una minima vostra opinione	146
potreste poco docte amando	potreste per poco docte amando	147
per questo i miei dolori overo io stimava	per questo i miei dolori ove io stimava	152

O

ove in una o in un'altra	ove <i>io</i> in una o un'altra	1
tutti i miei <i>pensieri</i> amori	tutti i miei amori	8
ma sapere <i>ornate</i>	ma sapere <i>ornarsi</i>	89
v'ama amava giovinetta	v'ama ma amava giovinetta	150
obscoso	nascosto	213
fede che tu ami	fede chi tu ami	228

A C F¹ F¹³ F⁹ L¹ M Ve V⁵

In conclusione, A C M O costituiscono un gruppo, che chiameremo *d*, all'interno del quale si riconosce un sottogruppo *e*, formato dai mss. A C M e postulato dai seguenti errori e omissioni:

A C M	F⁹ F¹³ L¹ O Ve V⁵	
a chi piace insieme doctrina	a chi <i>ama</i> piacere <i>insieme</i> doctrina	12
amare huomo troppo amato	amare huomo <i>troppo bello però che da molte chiesto da noi</i> troppo amato	60
troppo vili sono a bello <i>e bello</i>	troppo vili sono a bello <i>e bene</i>	66
mai comincio in <i>niuna</i> cosa <i>essermi</i> molesto M: mai comincio in <i>alcuna</i> cosa <i>essermi</i> molesto	mai comincio <i>essermi</i> in <i>alcuna</i> cosa molesto	127
io	oi	158
vigilando	vegliando	164
se chi tu ami <i>et desiderii</i> segue lento	se chi tu ami segue lento	125
quello che mi <i>amava</i> già e tenea vincta	quello che mi <i>aveva</i> già e tenea vincta	165
<i>perduta</i> ogni speranza*	<i>perduto</i> ogni speranza	188
qual et	qual è	213

non mancherà altronde	non mancherà <i>con voi darsi dilecto; costui credete a mme, non cercherà</i> altronde	202
qui stimerà in voi	qui stimerà <i>o che satio s'abbandoni il chontendo amore o</i> che in voi	218

Ancora, A e C si dimostrano imparentati fra loro (= f):

A C	F⁹ F¹³ L¹ M O Ve V⁵	
di chi <i>così cognosco</i> essere in quelle pene	di chi <i>cognosco così</i> essere in quelle pene	2
ebbi per imprudentia	ebbi per <i>mia</i> imprudentia	8
una cosa quale sola <i>io me</i> adornava	una cosa quale sola <i>me io</i> adornava	9
porga a chi <i>piace</i> insieme e doctrina	porga a chi <i>ama piacere</i> insieme e doctrina	12
con molte lagrime rendiamo	con <i>nostre</i> molte lagrime rendiamo	16
a noi <i>aperto</i> et	a noi <i>apto</i> et	
molto amiate <i>uno quello</i> da chi	molto amiate <i>quello uno</i> da chi	22
non aspecti satisfarsi	non aspecti <i>mai</i> satisfarsi	23
quanto incommodo	quanti incomodi	30
dolcemente	dolce	50
da più	da <i>tutti</i> più	61
livree vagoli	livre <i>segni della loro leggerezza</i> vagoli	62
fuggiteli questi non amano ma	fuggiteli <i>figliole mie fuggiteli perchè che questi</i> non amano ma	63
i mortali divino	i mortali <i>quasi</i> divino	71
lode qualsiasi	lode a qualsiasi	73
amantissimo	amatissimo	76
quello <i>fedele</i> dolcissimo unico amico	quello dolcissimo unico <i>fedele</i> amico	78
in quei <i>lochi</i> paesi	in quei <i>lungi</i> paesi	80
vezzo amoroso <i>accende</i>	vezzo amoroso <i>incende.</i>	87
ma sapere <i>ornarsi</i>	ma sapere <i>ornato</i>	89
sua opera <i>dove solo</i> trovi	sua opera <i>solo dove</i> trovi	91
troverai a continuare questa moltitudine	troverai a continuare <i>amore</i> questa moltitudine	99

quello uno a cui io aveva	quello uno <i>solo</i> a cui io aveva	110
sempre <i>troppo</i> a me piacque disse	sempre a me piacque disse	121
l'amore <i>tiene in sè</i> dolcezza	l'amore <i>in sè tiene</i> dolcezza	122
lascia queste arti a chi malvive	lascia queste <i>male</i> arti a chi malvive	124
quanto	quanti	127
amando et così	amando così	130
molto durare nei <i>molti</i> spassi d'amore qualcosa	molto durare nei <i>dolci</i> spassi d'amore qualcosa	133
fuggendo	.fuggianlo	142
nobile e <i>umana</i> preghiera	nobile e <i>umano d'animo dolce e mansueto di costume gentile e vezzosa per ogni humile</i> preghiera	145
<i>carissima sua</i> cosa molto	<i>sua carissima</i> cosa molto	146
bellissimo et eloquentissimo	bellissimo eloquentissimo	150
poteva essere	.essere potea	154
al tutto nulla volere amare accusando	al tutto nulla <i>mai più</i> volere amare accusando	160
quen	quando	169
si cambiasse spesso mi tormentavo	si cambiasse <i>et perturbassi</i> spesso mi tormentavo	171
sentendosi <i>in</i> verso di me in cosa niuna..	sentendosi verso di me in cosa niuna	172
mi <i>tremava la mente</i>	mi stremavano <i>i nervi</i>	172
sentendose <i>in</i> verso	sentendose verso	173
arme quale	armi quali	173
ingiuria prima aveva	prima ingiuria aveva	181
io subito	subito io	192
quen	quando io	197
corone	crune	203
come	quanto	206
exponendo <i>et</i> tuoi suspecti	exponendo tuoi suspecti	214
dolori e presso	dolori e <i>quasi</i> presso	219
ora per vostra <i>acerbità</i> esserli solitari	ora per vostra <i>caparbità</i> esserli solitari	225

ostinate <i>non gareggiose non suspectose</i> per vincere	ostinate <i>non suspectose non gareggiose</i> per vincere	227
così quanto di sopra dissi fate	così fate quanto di sopra dissi	231
e presso alla morte	e <i>quasi</i> presso alla morte	

Tornando su *c* (F¹³ Ve), riscontriamo la presenza in esso di ottime lezioni, che sanano errori o lacune di tutta la rimanente tradizione:

F ¹³ Ve	A C F ¹ F ⁹ L ¹ M O V ⁵	
ma sapere ornarsi non meno di umanità	ma sapere ornata non meno di umanità	89
v'ama ma <i>molto</i> amava <i>il mio signore et io</i> giovinetta	v'ama ma amava giovinetta	150
e tenebroso luogo piangea a me stessi	e tenebroso piangea a me stessi	169

Non sembra trattarsi di mere divinazioni, data la natura delle lezioni. Se a questo si aggiunge che *c* presenta un *explicit* non presente negli altri codici, come abbiamo visto, potremmo meglio concludere che F¹³ e Ve contaminano da un ms. perduto, di provenienza extrastemmatica, da cui avrebbero preso anche la lettera di dedica (su cui più sotto). Da questo stesso esemplare, F¹³ e Ve potrebbero avere accolto anche altre lezioni corrette, sostituite a quelle erronee che ricevevano da β, così rendendo meno pervia la loro appartenenza al subarchetipo β.

Resta infine da chiedersi se si possa parlare di un archetipo, come sembrerebbero postulare le seguenti varianti lezioni:

1) A 40 tutti i codici leggono: «di ogni cosa ei maraviglia», che andrà ritoccato in «ei <si> maraviglia».

2) A 70 i mss leggono: «E fu' natura et volontà mia sempre cupida ad amare», salvo F¹, che reca «... et per volontà mia ...». Anche quest'ultima lezione, però, sembra non accettabile, a meno di ipotizzare la caduta di una preposizione di fronte a *natura*, che potrebbe essere lo stesso *per* presente in F¹ e legato a *volontà*, in questo modo: «E fu' <per> natura et per volontà mia sempre cupida ad amare».

3) A 72 i testimoni recano: «lui di ingegno sopra tutti i mortali quasi divino; lui copiosissimo d'ogni virtù, a qual si sia suppremo principe degnissimo»: dove quest'ultimo superlativo va meglio concordato con *virtù*, anziché con *principe*, da cui il maschile è stato attratto. La proposta era già nell'edizione Grayson.

4) A 114 i testimoni presentano la seguente lezione: «appresso di tutte le maghe et incantatrici rimase non erba, non versi, non *unti*, non cose alcune atte a immettere negli animi amorosi pensieri»: tutti, ad eccezione di Ve, che legge – correttamente – *incanti*, come è anche postulato dall'ipotesto ovidiano: « Ipsi me cantus herbaeque artesque relinquunt» (*Heroides* XII 165-67). È probabile la presenza di un errore d'archetipo, sanato per divinazione da Ve.

5) A 115-116, la tradizione si bipartisce fra α , che legge: «molto mi biasimò in simili parole: “Figliuola mia, gli occhi, figliuola mia, gli occhi sono guida dello amore!” », e β , che invece offre la seguente lezione: «molto mi biasimò in simili parole: “Figliuola mia, gli occhi sono guida dello amore!”». Quest'ultima versione pota drasticamente la ripetizione, certo sospetta di essere erronea, di α ; a meno che non si debba scorgere, dietro alle due lezioni, un errore d'archetipo, per anticipo del sintagma *figliuola mia*. Di fronte a una corretta lezione autografa, «Gli occhi, figliuola mia, gli occhi sono guida dello amore!», divenuto nell'archetipo «Figliuola mia, gli occhi, figliuola mia, gli occhi sono guida dello amore!», α avrebbe mantenuto la lezione archetipica, β l'avrebbe banalmente ridotta.

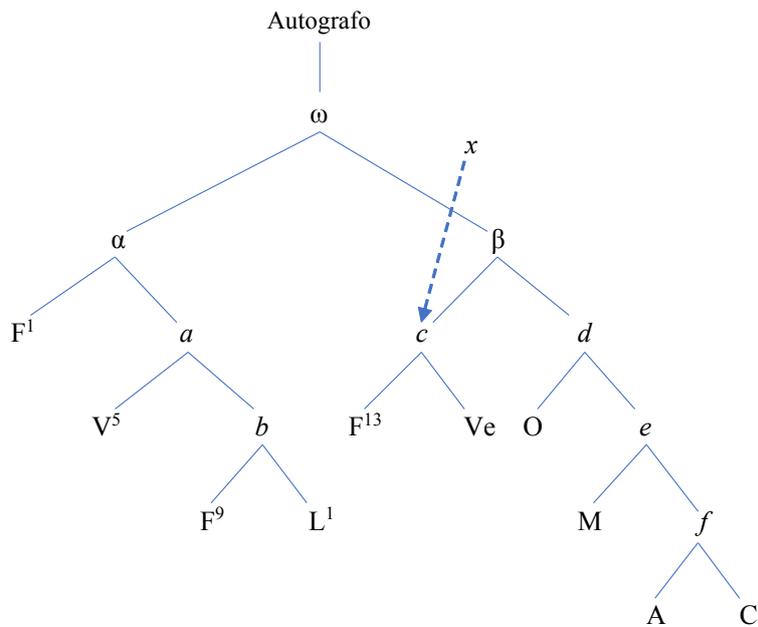
6) A 123 la lezione unanime è «lascia queste male arti a chi malvive e chi così vivendo merita hodio», presumibilmente da integrare: «lascia queste male arti a chi malvive e <a> chi così vivendo merita hodio».

7) A 133, nella frase «Resta quella ultima parte in che modo si possa nutrire benevolentia, e molto durare nei dolci spassi d'amore, qual cosa voglio non dubitate essere molto necessaria», pare necessario integrare l'articolo determinativo davanti a *quale*: «<la> qual cosa».

8) A 195 « Però che come, prudentissimo signor mio, tu a me dicevi l'animo e cuore di chi ama sta tenerissimo, ma poi che entrovi in chiuso sospetto o sdegno fa come

l'uovo», risulta palese la non accoglibilità di *entrovì*, e nemmeno di *entròvi*, che va sostituito con *entravi*, allineando il verbo sul presente delle altre forme (*sta, fa*).

Ipotizzando dunque anche la presenza di un archetipo ω , otterremmo uno stemma di questo tipo:



Il testo critico dell'*Ecatonfilea*, dunque, si baserà sulla dialettica fra i due rami stemmatici α e β , prendendo come testo-base F^1 , confrontato con la lezione di β e in particolare dei due codici di c , per accoglierne eventuali suggerimenti extrastemmatici.

4.2 LETTERA DEDICATORIA

La lettera dedicatoria è tramandata soltanto da quattro testimoni: F^1 , F^{13} , Ve , già esaminati sopra, più F^{12} , che tramanda il solo testo della lettera. Intanto, F^1 e F^{12} sono accomunati dall'errore seguente:

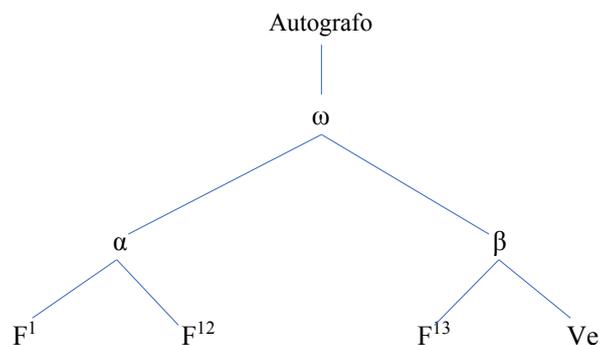
$F^1 F^{12}$

$F^{13} Ve$

Ciascuno dei mss. è colpito da *lectiones singulares*, il che significa che nessuno di essi ha svolto da modello agli altri:

F¹	F¹² Ve F¹³	
A questi di per raffarmarmi	A questi di <i>in villa</i> per raffarmarmi	2
in altro qui	in altro <i>tempo</i> qui	5
F¹²	F¹ Ve F¹³	
da tuoi amori	da <i>questi</i> tuoi amori	3
e chi tu ami	e <i>forse</i> chi tu ami	5
F¹³	F¹² Ve F¹	
a <i>descriversi</i>	a <i>descriverti</i>	5
la Ecatonphila..	la <i>nostra</i> Ecatonphila	7
la quale tutto <i>veritava</i>	la quale tutto <i>reciterà</i>	7
Ve	F¹ F¹² Ve	
volerti <i>esserti gravi</i>	volerti <i>essere grave</i>	4
quale <i>quante</i> me stesso..	quale <i>quanto</i> me stesso	8

Essendo a noi già noti i legami tra F¹³ e Ve, che si oppongono a F¹, potremmo estendere la porzione di stemma relativo, aggiungendo F¹², da considerarsi collaterale di F¹, in questo modo:



Il testo critico della *Lettera*, dunque, si baserà ancora una volta sul confronto fra due rami stemmatici, utilizzando come testo-base quello di F¹.

5. CRITERI EDITORIALI

La resa grafica dell'*Ecatonfilea*, basata sulla grafia di F¹, si è ispirata a criteri di ponderato conservatorismo. Si è agito, di conseguenza, nei modi seguenti:

- distinta *u* da *v*
- legato all'uso moderno l'impiego dell'*h* etimologica o pseudoetimologica
- eliminata l'*h* dai grafemi *cho/gho*, *cha/gha*, *chu/ghu*
- ammodernate le grafie *cie*, *gie*, *scie*
- mantenuto i nessi consonantici dotti (*-pt-*, *-bs-*, *-dv-*, *-ns-*)
- mantenuta la *-x-*, sia nei composti latineggianti con *ex-*, sia quando è seguita da consonante, sia in posizione intervocalica
- regolarizzate le poche occorrenze di *n* davanti a *p/b* (→ *mp/mb*)
- conservato *-ti+voc*.
- Mantenuti, seguendo F¹, tutti i raddoppiamenti e gli scempiamenti in contrasto con la norma moderna
- si è fatto ricorso al punto in alto per indicare i raddoppi in fonosintassi
- *et*, in sigla tironiana o in scrittura distesa, è stato reso con *et*
- *e* articolo non presenta apostrofi; *e* seguito da apostrofo libero (*e '*) indica 'e i', così come *tra '* vale 'tra i'
- introdotti gli accenti gravi o acuti secondo l'uso moderno, e inoltre in tutti i casi di possibilità di equivoco
- ammodernato l'uso di maiuscole / minuscole.

5.1 Lettera dedicatoria

[1] *Leo Baptista Albertus Nerozzo Alberto salutem plurimam dicit.* [2] A questi dì in villa per raffermarmi, fiacco da quelle febbri in quali alquanti dì prima era giaciuto, me exercitava saettando ove tu, Nerozzo mio dolcissimo, fra gli altri quali io amo mi venisti a mente, e ricorda'mi quanto cavalcando e in ogni virile destrezza teco me solea giovinetto molto exercitare. [3] Desiderava per qualche pochi dì poterti storre da questi tuoi amori quali te, credo, tengono pur certo occupato. [4] So io che ogni animo gentile, amando, tanto ama quanto e' può; ma poi ch'io mi ravidì ogni cosa potere l'amante, salvo che durare senza spesso rivedere chi egli ama, deliberai, per soddisfare a' piaceri miei, non volerti essere grave. [5] Ma per potere in altro tempo qui e altrove godere l'amicitia nostra tutta lieta et libera, presi questo otio a descriverti donde siano in amare tutti quali vi se truovano dolori e mali, accioché tu, e forse chi tu ami, leggendo sappiate e schifiate quello che possa nuocervi. [6] Non ch'io dubitassi in te non sia ingegno e intellecto a ogni prudentia aptissimo, ma parsemi che chi quanto tu ama, occupato da varii pensieri amorosi possa non raro errare.

1 salutem plurimam dicit.] salute siat plurimam F¹

2 dì in villa per] dì per F¹ raffermarmi] rifermarmi F¹³ Ve, raffermara F¹² in quali] di quelli F¹³ era] eri F¹³ giaciuto] giaciute Ve a] in Ve ricorda' mi] ricordarmi F¹

3 storre] starre F¹² state Ve da questi tuoi amori] da tuoi amori F¹²

4 so] se F¹ F¹² deliberai] diliberai F¹, che libervi F¹³, deliberai F¹², deleberai Ve essere grave] esserti gravi Ve

5 in altro tempo qui] in altro qui F¹ in alto trepo qui Ve godere] gode Ve a descriverti] ad aferviti F¹², descriversi F¹³, di servitii Ve accioché] a no che F¹ e forse chi tu ami] e chi tu ami F¹², e forsita chi tu ami F¹³ sappiate] sappiare F¹ e schifiate] che chi fiare F¹

6 parsemi che chi quanto tu ama occupato da varii] parsemi che chi quanto fai tu occupato da varii F¹², parsemi che chi ama quanto mi tu occupato da varii F¹³, parsemi che chi non a quanti fai tu occupato da varii Ve

[7] Et intervene che chi suda a mezo il polverio nel campo, non bene scorge el sole. Tu adunque con otio e attentione udirai la nostra Ecatonphila, non meno eloquente che pratica maestra delle cose amatorie, la quale tutto reciterà. [8] Piacerammi, Francesco mio, quale quanto me stesso amo, teco insieme la emendi, che sapete di queste simili cose io sono troppo negligente scriptore, e pure emendata meno dispiacerà a chi la legga.

Vale.

7 la nostra Ecatonphila] la Ecatonphila F¹³ reciterà] veritava F¹³

8 quanto] quante Ve sapete] saputa F¹ la legga. Vale.] la legga F¹³ F¹² Ve

5.2 Ecatonfilea

[1] Parmi officio di pietà et di humanità, ove io in una et un'altra di voi, bellissime fanciulle, veggio più segni d'animo oppresso da gravissime cure amatorie, ivi con quanto in me sia arte et ingenio a renderle a voi facile et leggere. [2] Et testé vedendo parte di voi, figliuole mie dolcissime, sostenersi la fronte con mano et le tempie, parte comprimersi le braccia al petto, parte sospirando aggiungersi le palme al viso, parte qui et quivi per tutto questo theatro avere gli occhi solliciti, come a riconoscere fra la moltitudine quello uno amato quale voi aspettate et molto desiderate vedere, qui non posso io non avere pietate di chi così conosco essere in quelle pene in quale io, un tempo fu, meno docta ad amare, languendo vivea; [3] e benché in voi sia ottimo ingegno et singulare prudentia a ben reggervi amando, non però dubitate, giovinette ornatissime, meno di me in questo experte, che da me udirete cose quali vi sarà gratissimo et utilissimo avermi ascoltato. [4] Niuno si truova ottimo medico quanto colui il quale si ricorda giacere in quella infermità quale ora vuole levare ad altri. Io per insino a qui, tra i miei et altrui amori, già mi truovo avere senza pentimento alcuno satiato il desiderio mio con uno più che cento amanti, tale che a ogni autunno posso io annoverare due amori. [5] Onde per questo e letterati huomini, quali sopra gli altri sempre a me piacquero, me fra ' loro privati et amorosi ragionamenti appellano Ecatonfilea. [6] Dicono vuol dire cento, quali io con mie compagne abbiamo goduto amori. Et ora in me aspetto sopra cento il secondo triumpho nei sollazzi et dolcezza dell'amore. [7] Pertanto, anime mie, vezzi miei, mentre che i mimmi e personaggi soprastanno a venire qui in theatro, ascoltate, quanto fate con diligentia et molta attentione, me in questa arte optima maestra et cupida di rendervi molto erudite; et impararete finire i vostri amori con infinito

piacere et lietissimo contentamento, senza timore o dolervi di sinistro alcuno caso, quale nello amare possa seguirvi. [8] In tutti i miei amori proprii, quali sino a qui sono stati non più che tre, et in quelli ove io inframisi mia opera et industria, mai se non del primo ebbi per mia imprudentia troppo da dolermi o da pentirmi di cosa alcuna. [9] Fu il primo amore mio in quella età giovinetta quando io troppo stimava ogni mia bellezza, et più pregiava a vincere mie garuzze et prove che a giungere a quella una cosa per la quale sola io me adornava et molto studiava monstrarmi bella et delicata. [10] Ma di questo sempre poi molto rendetti gratia a te Venere, et a te Cupido, che in quello primo amore mio, in quei miei giovanili errori desti a me amante prudente, modesto, virtuoso, pietoso, sofferente, et in ogni laude ornatissimo, dal quale io imparai quel che troppo giova amare copertissimo et senza alterigia, de di in di emendando e mei errori e sempre più conoscendo cose ad amare perfettissime certo et necessarie, perfino a recitare prolixie historie cogli occhi solo e colli sguardi. [11] Felice amata qualunque così si truova fortunata di uno simile fidelissimo et amantissimo amico! [12] Dolce amore, dolce spasso, dolce quel primo ardore, el quale porga a chi ama piacere insieme et doctrina a molto contentarsi.

[13] Mai cade dell'animo uno primo vero et bene appreso amore, né si può dire quanta suavità et quanto gaudio sia da infinite parte in qualunque vero amore. [14] Ma certo nel primo sono troppo smisurate le dolcezze et letitie nostre, se già quanto spesso interviene non le perturba, che noi femmine, quale era io leggera et giovinetta, troppo siamo sdegnose et troppo stimiamo ogni minima nostra gara. [15] Stolte noi! Quante voluptà maravigliose perdiamo in pruova, et quanto da poi sole et in palese piangiamo la nostra durezza! [16] Né prima, nostro difetto, in noi mancano i nostri continui dolori se non quando con nostre molte lagrime rendiamo maturo et tractabile el duro animo nostro et acerbo. [17] Giova addunque sapere senz'alterigia et sdegno amare. [18] Ma raro acade potere senza acerbità continuare i principati amori, se con prudentia prima non eleggiamo a noi apto et condegno amatore. [19] Ascoltate adunque, fanciulle vezzosissime, et imparate da me vivere liete amando con pace et glorioso riposo.

[20] Io qui prima vi insegnerò eleggere ottimo amante; poi vi farò maestre in che modi, con che arti, possiate prenderli et nutrirli di molta gratia et benevolentia; ultimo udirete quanto facile et sicuro vi mostrerò lungo tempo triumphare in vostre amorse expectationi. [21] Et quale poi, quale per questo a me fra voi renderete gratia! [22] Et, Dio buono, quale gratia renderete a me, fanciulle amorse, quando proverete quanto i miei precepti a voi prestino grandissima utilità! [23] Ma da voi nulla altro aspetto, nulla chieggo se non che, uditi con molta attenzione i miei ditti e precetti, molto amiate quell'uno da chi voi molto vi sentite amate. [24] Et certo affermo questo: qual di voi amando non observa miei ricordi et admonimenti, costei non aspetti mai satisfarsi senza grandissime perturbationi, né mai stimi potere vivere amando non molto carica et oppressa d'infinito merore et doglia. [25] State addunque attente ad imparare quanto vi gioverà sapere, ove troppo vi nuoce non sapere amare. [26] Abbiamo qui prima a dire quali sieno da eleggere amanti. *Principio* v'ammonisco, carissime figliole: eleggete amante né vecchio d'età né troppo giovinetto. [27] Niuna età più si truova a felice amare apta, quanto quella de' già fermi et robusti huomini. [28] Sono e vecchi ormai satii et inepti a' dolci spassi d'amore, et stimate voi quanto sia tormento amare chi voi non molto ami. [29] Vero, questi giovinetti sul primo fiorire della loro virilità sono dolcissimi d'aspetto e alle lunghe vigilie forse meno che gli altri deboli. [30] Ma, per Dio, pregovi ponete qui animo meco a riconoscere quanti incomodi questi seco aportino. Non sono experti, et ogni piccola cosa loro all'animo fa grande ombra. [31] Sono frettolosi, et per questo male sofferenti, aventati, precipitosi et, perché poco conoscono, imprudenti. [32] D'ogni cosa sospettosi, subito si sdegnano, et vedereteli mai senza suo qualche seguace amico con chi egli recita ogni sua amatoria historia. [33] Et piaceli, fingendo con quello che sia vero, aggiugnere et vantarsi del falso, onde chi ode referisce agli altri, et né mai si può dire di noi femmine cosa sì falsa che non sia da qualche buono creduta. [34] Et così prima siamo per questi giovinetti in voce et favole della plebe, che noi sappiamo il nome di chi ci ama. [35] Et interviene, quando bene ogni sinistra fama di noi tacesse, come si dice che la leonza fanciulletta seguendo il cervo treppa et scherza con lui, non il piglia, et quando io, così acadendo, più a mme piacerebbe

acceptare uno vecchio amante che uno così giovane. [36] Sarà el vecchio saputo, desto et presto a conoscere et adoperare i tempi, i luoghi, ogni occasione. [37] El giovinetto né bene conoscerà queste quanto sieno utili, et cognoscendole saprà né ardire, né fructarsele. [38] Vederai il vecchio amante tacito, sofferente, coperto, modesto, guardingo, quando il giovinetto tutto il dì s'volgerà intorno all'uscio tuo, quale come solo cerchi fare qualunque passi testimone del vostro amore. [39] Né se non per grandissima cagione il vecchio amante lascerà l'impresa, amerà te una sola, et restando amarti non però né te inimicherà, né sarà verso di te in parole o in fatti duro o molesto. [40] El giovinetto, il quale come chi nuovo viene al publico mercato, in ogni luogo bada, di ogni cosa ei <si> meraviglia, ciò che vede vorrebbe, ogni piccolo sguardo il volge altrove. [41] Et niuna si trova miseria, a chi vero ami, maggiore che amare chi non abbi seco dedicato il suo petto et animo insieme a servire tutto a un solo amore. [42] Poi ancora questi medesimi giovinetti per qual sia minima cagione lasciano d'amare, et par la loro virilità et gagliardia ancora, et dovuto aversi a noi quasi come a capitali inimici. [43] Misere noi, se così amando giovinetti lievi per età, superbi d'ingegno, vani di consiglio, viviamo in continua paura et dolore! [44] In una cera tenera e molle facile s'impronta, facile si spegne qualunque forma; così in quella prima virilità, tenera et delicata, molto più, credete a me, si spegne presto l'amore che non si accende. [45] Et a chi pure ivi piacesse stracarsi sotto uno quello amoroso solazzo, ramentisi quanto non sia meno la rugiada che cade in una intera estate, che la gragnuola qual sì in uno et un altro dì ruina. [46] Sono adunque quanto vedete, fanciulle gentilissime, i vecchi ad amare non in tutto aptissimi, et sono i giovinetti pericolosi molto et da ffuggirli. [47] Ma quelli che fioriscono in età ferma et matura possono quello a che i vecchi sono deboli, et sanno quello in che sono i giovinetti imperiti e rozzi. [48] Un pomo maturo e sodo più sarà odorifero et soave che quando era acerbo, ma questo troppo maturo sarà vacuo, vincido et frollo; così l'amore de' giovinetti sta pieno d'acerbità et asprezza. [49] Aggiugni che in amare sono altre infinite non minori dolcezze troppo maravigliose, più molto che sedersi soli due in su una sponda. [50] Eccì il motteggiare festivo, eccì scoprire suoi dolori raccontando l'antiche passate molestie, eccì il palesare ogni sospetto emendando, et con dolci accuse reprimendo l'un l'altro, et così godere

sussurrando più hore, parte ridendo, parte dolce lacrimando. [51] Niuna cosa si truova tanto soave, a chi vero ami, quanto su le gote sue et in sul petto suo sentire unite le lacrime tue con quelle di chi tu ami. [52] Et qual mèle di Hiblea, qual cinnamo d'Arabia, qual nectare apparecchiato alli dii, figliuole mie leggiadrissime, qual si può immaginare cosa tanto soave quanto una sola lagrimetta di chi tu ami? [53] Cosa inextimabile, dolcezza maravigliosa! [54] Nulla tanto si trova in amare pretiosissimo et da molto stimarlo: non tutte le gemme appresso degli Indii, non tutto l'oro infra ' Persi, non tutti gli imperii de' Latini tanto sono pretiosissimi, o figliuole mie ornatissime, quanto una sola lagrimetta di chi tu ami. [55] O felice fanciulla, o fortunata amata, o beato amore, quale in quelli occhi tanto da te amati vedrai insieme amore, fede, pietade et dolore! [56] Et così a simili et molti altri divini piaceri et dilette, quali per più rispetti et per brevità qui non racconto, sono accomodatissimi non e garzonetti, non in tutto anche i vecchi, ma solo e già fermi et maturi pecti. [57] Sino a qui avete di che età siano gli ottimi amanti; restano altre cose utilissime circa a eleggere amanti, quali reciterò brevissime. [58] Mai a me parse atto ad amare huomo troppo ricco, però che questi pecuniosi comperano gli amori, non cambiano la benevolentia et, possendo da molte satisfarsi, non servano fede a uno vero amore. [59] Et parmi durissima cosa amare huomo troppo bello, però che da molte chiesto, da noi troppo amato, mai possiamo di lui vivere senza grandissimo sospetto. [60] Et parmi pericoloso amare huomo suppremo di stato et molta fortuna, però che non possono darsi ad amare senza più domestici e strani testimoni, e sono mai senza moltitudine di suoi servi et amici, et sempre da tutti più che gli altri notati et tenuti a mente; [61] e sono questi medesimi d'animo superbo et mente altiera, et spesso più cose vogliono per forza che per amore. [62] Et parmi poca prudentia amare questi otiosi et inerti, e quali per disagio di faccende fanno l'amore suo quasi exercitio et arte; et con sue peruchine, frastagli, ricamuzzi et livree, segni della loro legerenza, vagoli et frascheggiosi per tutto discorrono. [63] Fugitegli questi, figliuole mie, fugitegli, però che questi non amano, ma così logorano passeggiando il dì, non seguendo voi ma fuggendo tedio; et quello che dicono a tte simile dicono a quante l'incontrano, et quello che dell'altre dicono, non dubitare, simile dicono di te, o vero

o falso che sia. [64] Et parmi biasimo qual forse fanno alcune a darsi a contadini, vetturali o servi, però che queste così fanno sé serve di persone vili et villane, et stimano questi infimi et mercenari huomini ivi nobilitarsi ove *publico* divulgino sé essere accepti a qualche gentile et magnifica madonna. [65] Et sotto ombra di religione amare chi pe' pulpiti, palese abbaiano, sgridi et biasimi quello di che in occulto te preghi, a me pare non biasimo solo, ma infortunio! [66] Questi adunque quali raccontai troppo ricchi, troppo belli, troppo fortunati, troppo adornati o troppo vili sono a bello e bene amare non utili.

[67] Ora investigheremo quali sieno utilissimi amatori. [68] Non dubitate, fanciulle molto leggiadrissime, che uno amante non povero, né sozzo, né disonorrevole, né vile sarà ottimo a cui fidiamo il nostro amore. [69] Questo *vero* quando in lui sia prudentia, modestia, sofferentia et virtù. [70] E fu' <per> natura et per volontà mia sempre cupida ad amare persona, quale io vi dissi, studiosa di buone arti, litterata et ornata di molte virtù, simile a quel mio primo signore da me più che me stessa troppo amato. [71] Lui di persona e d'aspetto bello, gentile, signorile, delecato et pieno di maravigliosa humanità; [72] lui di ingegno sopra tutti i mortali quasi divino; lui copiosissimo d'ogni virtù, a qual si sia supremo principe degnissima; destro, robusto della persona, animoso, ardito, mansueto, et riposato, tacito, modesto, motteggioso e giocoso, quanto et dove bisognava; [73] lui eloquente, dotto e liberale, amorevole, pietoso et vergognoso, astuto, pratico e sopra tutti fedelissimo; [74] lui in ogni gentilezza prestantissimo: schermire, cavalcare, lanciare, saettare, et a qual vuoi simile cosa attissimo et destrissimo; [75] lui in musica, in lettere, in pittura, in sculptura et in ogni buona et nobile arte peritissimo; et in queste anche, et in molte altre lode a qualsiasi primo era, non secondo. [76] Non potrei qui raccontarvi la metà delle sue maravigliose virtù, per le quali il signor mio fra tutte le genti era famosissimo, amatissimo, celebratissimo. [77] Né mi pare dishonore appellare et riputare signore quello dolcissimo, unico, fedele amico, per cui niuna sarebbe sì difficile et laboriosa cosa quale io prompta non apprendessi per piacergli et ubidirlo; e sarebbemi in luogo di carissimo dono dire, dare et fare qualunque cosa ei mi comandasse. [78] E chi, quanto ei vuole, da mme può essere ubbidito, certo m'è

signore. [79] O signor mio, o fortunata me, ove così la mia fortuna mi diè te amante a cui mai si truovi né pari né simile virtuoso! [80] Ma poi infortunata me, che così mi truovo non avere potuto, in quei lunghi paesi ove tu signor mio dimori, con teo uno solo vivere in perpetuo et felicissimo amore; ma èmmi conforto, poi che ancora dura la fede in me con la memoria di te, che ancora serbo et sempre serberò ogni tuo dono e ricordo della nostra dolcissima benevolentia. [81] Simile, figliuole mie amatissime, simile amante, se alcuno mai più si troverà, vi consiglio eleggiate et molto amiate. [82] Sempre ad amare preponete i letterati, virtuosi et modesti: questi sono da cui riceverete, amando, infinito premio della vostra benevolentia et fede e da cui avrete mai a dubitare sinistro alcuno. [83] Questi sono quelli quali fanno il nostro nome appresso de' nipoti nostri essere immortale, questi fanno le nostre bellezze splendidissime et divine. [84] Ancora vive Lesbia, Corinna, Cinthia et l'altre già mille anni passati amate da quelli dotti e letterati. [85] Amate adunque, fanciulle, i letterati virtuosi et modesti, et vivrete liete, onorate in dolce e perpetuo amore. [86] Detto quali sieno da eleggere amanti, seguita mostrarvi prenderli et nutrirli amando. E prima v'ammonisco, figliuole mie suavissime, che cosa niuna si trova presta e facile a voi fanciulle formosissime, quanto alletare chi vi perseguiti rimirando. [87] Uno solo dolce sguardo, un presentarvi liete, uno vezzo amoroso incende qualunque si sia freddo e pigro animo a desiderarvi. [88] Et per questo non rado vidi alcune vane fanciulle molto errare stimandosi amate da qualunque più che una volta le guardi, e a tutti fermano gli occhi et godono essere accerchiate da molti badeggiatori, et credono tanto essere belle quanto da molti siano molestate. [89] Non è lode di bellezza, no, figliuole mie, avere grande exercito di chi v'assedii, ma sapere, ornata non meno di humanità e facilità che d'oro et di porpora, farvi amare et riverire. [90] Un solo lume fa vera e intera ombra, quale più lumi attorno la guastano; così non da molti, ma da un solo fermo e fedele amante segue intero e dolce amore. [91] Et interviene che il pollo, quale continuo razzoli in tutte le polveruzze, poi la notte dorme mal satollo; giovi adunque a chi ama spendere sua opera solo dove truovi da nutrire il suo amore, et quale poco prudente non consideri quanti incomodi e danni stia al suo amore avere l'animo più che a uno solo

affectionatissimo. [92] Sappiate, fanciulle, el perfetto amore essere cosa immortale, né potersi dividere, ché se ne facessi parte ad altri quel che mancassi el renderebbe imperfetto e male intero; e chi così ne fa più parte rompe l'amore, non ama, e chi non conserva amore merita non essere amata. [93] E felice quella fanciulla quale, amando uno solo, mai arà suo petto vacuo d'amoroso pensiero: continuo amore, continuo sollazzo a chi sa amare! [94] Et quando ogni altra ragione qui fusse vana e falsa, pensi ora qui ciascuna di voi, in tanta moltitudine di seguaci quanto mai possa perseverare amando, non dico tutti o più, ma pure un solo. [95] Se tu presti occhi e fronte a tutti, questa opera t'è quasi infinita faccenda e servitù, ove se tu manchi più a uno che a un altro, subito fra loro nascono invidie, odii e nimistà. [96] Sentonsi di poi attorno all'uscio tuo per te fatti strepiti, risse, zuffe; sè nne in biasimo del vulgo, mal grata a tutti e dishonorata. [97] Poi apresso non manca chi, o per dare molestia al suo adversario, o per gloriarsi di te, quasi vindicandosi che meno l'accepti che a llui non pare da te meritare, falso afferma avere ricevuti tuoi doni et lectere e ancora altre più segrete amatorie cose. [98] Credonsi, diconsi, odine richiami, vivine con sdegno e tristezza, et così dell'altrui inimicitia ogni vendetta torna pure in tuo danno; [99] e quando ancora questi fossero modestissimi amanti e da lloro nulla alla tua fama e quieto vivere nocesse, ancora troverai a continuare amore questa moltitudine esserti troppo dannosa. [100] Stanno or l'uno or l'altro come nimici spioni, né puoi a te fare utile tempo o luogo alcuno, così ti senti assediata da continui vigilantissimi testimoni, e disturbata in ogni tua amorosa impresa. [101] Per tanto vi conforto e ammonisco eleggiate di tutta la moltitudine non più che uno qual dissi amante, a cui vi porgerete ornate non meno d'amore che di gentilezze, né meno di gentilezze che d'abito o portamenti. [102] Poi agli altri tutti sarete con vostri sguardi avere e rattenute, e così tutti in pochi dì, vedendosi non accepti, vi lasceranno godere, quale ben nutrirete, uno solo dolce amore. [103] Niuno ama lunghi dì se non spera essere accepto; se mostrerete non l'avere accepto, certo lascerà l'impresa. [104] Né piaccia a voi l'opinione di quelle vane giovinette quali persuadono a ssé stesse ogni gratia e forza a ffarsi amare averla in loro ornamenti et apparati. [105] Affermovi, figliuole mie, che né gemme, né auro, né nostre chiome o fronte, ma i gentilissimi costumi, la

humanità, la facilità, la pietà sono l'arme con che noi triumphiamo d'amore. [106] Molte più vidi sozze, grate, liete e modeste essere amate, che belle, altiere e superbe; ingegno altiero può mai dolce amare; e qui pensate fra voi, o giovinette, qual cosa prima incese voi ad amare. [107] Credo io fu non purpura, gemme o qual sia ornamento della fortuna, ma bene il costume, la virtù, la modestia e civiltà di chi vi serve, simile quale a voi così interviene a chi v'ama. [108] Adunque porgetevi a uno solo virtuoso e modesto, non come alcune avventate e ardite, ma con dolce presenza, con dolce costume, con intera humanità, con semplice facilità, liete, festive, gioconde, et a quel modo quanto vorrete acquisterete gratia, benevolentia et prompto servire da chi voi desiderate.

[109] Così vedesti come conviensi eleggere uno solo amante, quanto di sopra dissi virtuoso et modesto, di matura età e interi costumi, quale uno voglio vi disponiate tanto amare quanto da·llui desiderate essere amate. [110] Rammentami a questo proposito in quel mio primo amore più volte piangendo in grembo della mia carissima madre dolermi, ove a·mme non pareva che il mio signore, quello uno parte dell'anima mia, quello uno solo a cui io aveva tutta donata me stessi, fussi verso di me grato a ricambiare quanto da·llui desiderava molto e apertissimo amore. [111] Et così troppo incesa d'amoroso desiderio, solo un conforto trovava al mio martire: quanto potea con lla mia madre piangendo raccontare i miei dolori, acusare quanto mi pareva durezza al mio amatissimo signore; [112] se così poco a·mme giovava con lacrime e sospiri miei, svelti persino entro dal mio core, più volte pregarlo non ne sdegnassi né fuggissi me, da cui vedessi manifesto sé essere amato. [113] Di poi raccontavo le maturissime, quanto ora le conosco ma in quella età acerbissime, risposte quale a·mme faceva il mio pietosissimo signore, con molta prudentia correggendo i miei errori, io che giovinetta, e di troppo ardentissime fiamme incesa, tutto qual fa chi ama contro a·mme volgea sempre in peggiore parte; piangeva, e me stessi tutta hora stimolando ad amare più incendea, dolendomi amare e non essere amata. [114] Quale una cocentissima cura fece che appresso di tutte le maghe et incantatrici rimase non erba, non versi, non incanti, non cose alcune atte a immettere negli animi amorosi pensieri, quale io non raccogliessi per vincere ad amarmi quello

uno per cui io periva amando. [115] Ma di questo prima con lla mia sapientissima madre con molte lacrime discoprendomi et consigliandomi, molto mi biasimò in simile parole: [116] «Gli occhi, figliuola mia, gli occhi sono guida dello amore! [117] Niuna erba, niuno incanto, non quella Cyrces, non quel Merlin quali sé o altri corpi humani convertivano in varii mostri, tanto potrebbero a farsi con loro versi e incanti amare, quanto solo con mostrare d'amare. [118] E chi vuole parere amante, ami, ami figliuola mie, ami chi vuole parere amante! [119] Niuno parerà musico se non suona o canta, così niuno può parere vero amatore ove non ami. [120] Vuolsi mostrare d'amare quanto più puoi, e ancora vie più amare che tu non mostri, et così amando certo sarai amata. Mai fu amato chi non amassi». [121] Aggiugneva ella qui più molte cagioni, ma questa troppo a mme sempre piacque: disse: «Pruova in te, figliola, che di niuno sarà a te riferito che ti biasimi o portiti hodio, a cui tu subito non reponga pari entro a te animo inimico e odioso. [122] Né dubitare che da natura più ciascuno si inclina ad amare che a inimicare, però che l'amore in sé tiene dolcezza, ove l'odio sta pieno d'acerbità. [123] Per tanto, quanto dissi, niuno sentirà da te amatosi a cui subito non sia necessità pari ad amarti; et lascia – disse la mia madre – lascia queste male arti a chi malvive e <a> chi così vivendo merita odio, non amore. [124] Ama tu, e tu sarai amata; porgiti lieta, gioconda, amorevole, et tale che tu meriti essere amata insieme, e molto ama, così certo subito sentirai accese le fiamme amorse in chi tu ami. [125] Et reputa in buona parte se chi tu desideri segue lento ad scoprirsi amante, et giudica che chi viene riposato ad amare costui tardo in amare si straca; et mai fu tardo amore non molto perpetuo et eterno: raro percuote o casca chi corre rattenuto, et qualunque arbore tardo cresce, tardi perisce». [126] O perfettissimi admonimenti, quali io provai poi essere verissimi! [127] Quanti sdegni, quanti fastidii, più a mme che a lui dannosi, quante iniurie, se non per mio poco sapere amare, sofferse da mme il mio signore! [128] Mai però restò di molto amarmi, mai cominciò essermi in alcuna cosa molesto; et in lui provai quello a mme diceva l'avola mia, donna in altre cose e in prima in amare expertissima, che huomo

sofferente sempre fu taciturno e copertissimo. [129] Mai il signore mio, benché per mia ingiuria addolorato, mai però con altri scoperse il suo dolore o mio alcuno errore. [130] Adunque, fanciulle, sianvi a mente questi quali sino a qui raccontai ottimi precepti: durate servendo e amando, così sarete amate. [131] Via brevissima a farsi male volere sempre fu mostrare di malvolere, molto più brevissima ad acquistare amore sarà questa una sola: amare. Amate addunque et acquirerete amore.

[132] Udisti sino a qui, fanciulle delicatissime, quali sieno da eleggere amanti virtuosi e modesti, come si prendano con buoni costumi e molto mostrare amarli.

[133] Resta quella ultima parte, in che modo si possa nutrire benevolentia e molto durare nei dolci spassi d'amore, <la> qual cosa voglio non dubitate essere molto necessaria. [134] Dicesi fatica non minore serbare l'acquistato che di nuovo acquistarlo: acquistando a noi spesso giova la fortuna e caso, a conservarlo quasi solo la prudentia, diligentia et industria. [135] Et certo in amore sono i nostri beni non rarissimo turbati, parte da' tempi e corso delle cose, parte dalla ingiuria e iniquità de' maligni e invidiosi, parte da molte altre ragioni e impeti della fortuna, parte per non sapere ben reggerci e guidarci amando. [136] I tempi, fanciulle, et la fortuna conviensi ubidirli e sofferirla, et, come chi aspetta di passare il fiume tanto ivi soprastare che sia men torbido, così ne' turbolenti impeti di tempi non gittarsi a mezzo il pericolo, ma soprasedere, però che domane poi si potrà quello che forse oggi non si potrebbe, et via per lunga che sia pur si capita a chi non esce. [137] Non uscite del corso d'amore: seguite amando e così a' mali passi soprastando, et arriverete in tempo a quanto desiderate. [138] Poi l'invidia de' maligni si fugge amando occulto e coperto, però che da ogni parte sta forte di infinite ottime scuse el coperto e occulto amore. [139] Ma in tutti e casi adversi a noi amanti, quanto per pruova in me e in molte altre mi rammenta aver provato, conosco principio a' nostri mali venire non d'altronde che da noi, ove con nostra poca constantia, con nostra troppa alteritia e sdegno, siamo a noi et a chi ci ama infeste e dure. [140] Credete a me, cosa niuna tanto nuoce a dolce nutrire amore quanto el nostro, quale da natura abbiamo, d'ogni cosa prendere e seguire lunghissime e etterne gare; solo la nostra ineptia, fanciulle, solo el nostro obstinato gareggiare fa noi così poi stare quanto di voi alcuna vego

trista e pentita. [141] Et nasce questo vizio non tanto da imprudentia, ma in prima da superbia et alteritia; però sempre me udisti dirvi che donna superba può mai felice amare. [142] Mai fu amore senza sospetto! Surge suspecto da non conoscere le cose e da poco fidarsi, et al sospetto seguita sdegno; così, sdegnate, ingiuriamo chi ci ama, fuggianlo crucciose e schifiànlo! [143] Onde se rendono pari a noi, quali in noi trovano fronte, femmine mai ci sentiamo satie vincerli di soperchia ira e onte, et quindi seguita tra noi discordia e grave odio. [144] Cosa iniquissima che del suo amore alcuno in premio riceva inimicitia! Ma qui la sdegnosa e superba lungo persevera, sempre crescendo con ingiuria e nimico animo. [145] Quella *vero* che sarà d'ingegno nobile e humano, d'animo dolce e mansueto, di costume gentile et vezzosa, per ogni humile preghiera, per ogni scusa o ragione si raffrenerà et declinarassi a'ffarsi amare, lascerà lo sdegno, tornerà all'amore, uscirà di doglia, riverrà a' dolci amorosi spassi. [146] Pertanto, figliuole mie carissime, et voi così siate non superbe e altiere amando, ma facilissime e perdonatrici; et quale di voi amando non donasse a chi ella ama qual sia sua carissima cosa, molto più dovete donarli e cederli una minima vostra opinione et persa gara. [147] Et fate quale il mio pietosissimo signore nel mio primo amore a me insegnò così schifassi e deponessi tanta adversità. [148] Piacemi, fanciulle leggiadrissime, in qualunque cosa io possa, lodarvi quello uno solo, quale io conosco in ogni virtù e buona arte et in questa una in prima essere unico et prestantissimo maestro. [149] Né a voi stimo sia fastidio se io lodando quel mio primo signore quale io tanto amai e sempre amerò, vi insegno scoprendo miei antichi errori, in quali voi forse o siete cadute per imprudentia o potreste per poco docte amando cadervi. [150] Io, figliuole mie vezzosissime, perché troppo ami, anzi troppo no, né si può troppo non amare che v'ama, ma molto amava il mio signore, et io, giovinetta semplice, inexperta, altera, per questo, trista a me!, per ogni minima cosa sospettava e mi sdegnava. [151] Era il mio signore bellissimo, eloquentissimo, virtuosissimo, da molte spesso chiesto e chiamato, lodato, amato. [152] Oimè oimè quali erano per questo i miei dolori, ove io stimava qualunque lo mirasse subito se lo rapisse! [153] Mai era sicura nel mio

animo, non pieno de infinito suspecto se non quanto in mia presentia el vedea; et ivi ancora desideravo qualunque altra femina più di una volta il rimirassi, quella subito accessi. [154] Io mai mi satiava molto fra me lodarlo, fiso tenendo sempre in lui miei ochi fermi et mente. Quando ei veniva a salutarmi, niuna più di me essere potea lieta; quando sen giva salutarmi, niuna più di me stare potea mesta e dolente. [155] Né so come la mia troppo verso di lui fede me a me stessi facea essere sfidata. [156] Seguì il nostro amore più tempo, benché da vano sospetto spesso molestato, pur voluptuosissimo et dolcissimo, onde me per questo reputava, quanto io certo era, fra l'altre felicissima, godeva et quanto potea a me prendeva sollazzo et giuoco. [157] Secondòronmi così più giorni, pur lietissimi et pieni di meraviglioso gaudio, per sino che, nostro infortunio, non so quale io vidi, non però indegna d'essere amata, porgersi al mio signore troppo, come allora giudicai, familiare et con parole amiche. [158] Subito, oi oi trista a-mme! come da mortale colpo percossa caddi in tanto pallore nel viso mio, e in tanta tristezza nella mia fronte, e nel mio animo in tanto dolore, che 'l signor mio presente, quasi vinto da pietà, savio (che ben conosceva dove questa piaga al nostro amore fussi pericolosa e mortale), lacrimò et partisi addolorato. [159] Io rimasi dolendomi, e dove fu luogo piangendo appresso della mia carissima madre: la quale per mostrarsi molto astuta e a' miei amori quanto era desta et operosa, subito mi confermò di tutto essersi aveduta, et maravigliarsi molto mostrando meco prendere ad ingiuria que' tutti detti et motteggi coi quali il mio signore, più per piacere a me che per sollazzare altrui, ivi a tutte se avea porto grato e festivo. [160] Stimai io questo ad ingiuria troppo grandissima, et in me ne presi odio occulto e meraviglioso sdegno, disponendomi al tutto nulla mai più volere amare, accusando me stessi che tanto fussi stata ad altri affectissima. [161] Et così me cominciai rinchiudere in solitudine con proposito di più mai mirare fronte a huomo. [162] Erami in fastidio amore, in odio chi amava e tedioso chi com'io non fussi adolorata e trista. [163] Et, Idio, sciocche noi amanti, sciocche femmine! Et che non feci io per durare in questo proposito! [164] Diedemi a consumare ciascuno di più e più hore appresso i sacerdoti, adorando e soprastando nei tempi, rinnovando ogni ora più voti a ciascuno santo che mmi tollesse dell'animo quell'uno per cui io, e

dormendo e vegliando, sempre me stessi sollicitava. [165] Et per non ragionare con vivi, dura e hostinata, me bisbigliava con le dipincture, et volli dove fussi Amore ivi imporre a me religione, quasi come mi fosse licito superchiare e vincere quello che mi aveva già e tenea vincta e somnessa. [166] Amore, figliuole mie, Amore mi vietava sentire o ben servare alcuna durezza di religione. [167] Così premuta da una molestia, aggiunsi sopra la seconda, credendo con quella levarmi la prima; non di meno in me amava, anzi ardea amando, et pure molto desiderava deponere l'incarco amoroso. [168] Né però volea perdere l'assiduo servire di chi mi piaceva spesso rivederlo, ma tacevami et simulava o nullo dolore, o essere a' miei dolori altra ragione. [169] Fuggia in solitudine, rinchiudevami in oscuro e tenebroso luogo, piangea et me stessi tormentava; all'ultimo, combattuta e da mie leggerezze vincta, uscia e desiderava il mio signore sempre non altrove essere che in quelli usati luoghi, ove io solea con tanto contentamento mai satiarmi di molto riguardarlo; et quando io certo sapea ivi lui fussi, poco il degnava, et godeva per darli pena s'avedessi io il fuggiva. [170] Ove poi per veder pur lui io più volte et in più luoghi andava et ritornava; et se scontrandolo e' mi salutava, io poco monstrava pregiarlo. [171] Se non mi si porgea quanto l'usato lieto e giocondo, io miserella adolorava, et così viveva a mme stessa vie molto più che a llui, grave e molesta; né so onde tanta perturbatione me a me stessi tenea così orrida e austera. Mai el vedea che ogni mio spirito e sangue non si cambiasse et perturbassi. [172] Spesso mi tremavano tutti e nervi, impalidiva e cadeva in palese dolore et tristezza, tale che il signor mio, pietosissimo, più volte vedendomi così cambiata nel viso e mesta, sentendose verso di me in cosa niuna avere errato, con molte lacrime mi pregava se in cosa alcuna me da llui sentissi offesa gliele palesassi. [173] Questo per non seguirmi dispiacendo et per emendare ogni suo errore; et se verso d'altri era qui il mio cruccio inteso, pregava non adoperassi in lui quelle armi quali io con mia ira così arrotava per vendicarmi. [174] Et aggiugneva essere merito d'amorosa fede scoprire gli animi nostri a chi ci ama, essere licito comandare a chi ti ami et dovuto ubidire a chi ama, doversi infra gli amanti niuno amoroso pensiero essere occulto. [175] Et così con molte altre persuasioni lungo me pregava gli perdonassi. [176] Io, come è nostra

consuetudine, femmine che mai ci sentiamo satie d'ingiuriare non meno e di vindicarci, parte godeva a me il signor mio si sottomettessi, parte me dolea a torto darli dolore, parte mi dilettaua così per me vederlo in dolore e affanno. [177] Avrei voluto indovinassi il mio sospetto, et se ragionando vi s'abbatteva, con molta fronte e giuri gliele negava, diceva di nulla seco essere crucciata, altronde essere in me gravi i miei pensieri. [178] Poi pure monstrava non lo degnare, non li accedere, non amarlo; e quasi non avrei voluto fra noi mancassi questa o altra simile gara, per bene stratiarlo e soprastarlo, tanto era lieta, benché io ardessi con obstinato sdegno vincere sue lacrime e preghiere. [179] Et così di fuori col fronte e viso altiera, dentro *vero* in me vincta e soggetta ad amore, vampava, né meno me che lui tormentava. [180] Esso però mai a tante da me ricevute ingiurie verso di me si porgea se non patientissimo e fedelissimo; dolevami non poterlo con miei oltraggi e sdegni provocarlo ad ira. [181] Avrei voluto vincerlo crucciato, et per più renderlo calamitoso io parte simulai, parte m'indussi ad amare uno e un altro giovinetto, e in presentia del signore mio godeva mostrarmi a questi nuovi amanti tale che mi stimassi alienata da lui e transferitami ad amare altri. [182] Qui el signore mio, quale niuna prima ingiuria aveva potuto muovere a non molto servirmi e gradirmi, oy oymè!, qui cominciò a meno amarmi e, con poco presentarmisi, mostrarmi quanto la mia alteritia gli fussi discara. [183] Questo mi fu l'ultima morte, questo mi fu inextimabile dolore. Nulla mai dissi, nulla feci, nulla tentai, nulla pensai per dispiacerli di che ora insieme troppo non mi pentissi; et quello che più me adolorava era ch'io giudicava questo testé pentirmi nulla mai potermi giovare. [184] Aspettava infinite vendette, tante erano le mie verso di chi mi amava a torto facte ingiurie; mille volte il dì bramava et chiamava la morte. [185] Così durò il mio e suo infinito dolore, mia cagione, più e più tempo, infelicissima me!, né potrei dirvi quante lacrime e tormenti così vivendo fussino i miei. [186] Erano le mie notti lunghe troppo e straccate da mille volgimenti e pentimenti e varie dolorose memorie; era il giorno a me obscuro, pieno di tenebre e solitudine; era il pecto mio al continuo carico di gravissime cure; era l'animo, la mente mia tuttora agitata e compremuta ora da dolore, ora da pentirmi, ora da sdegno, hora da amore, hora da pietà di me stessi e di chi me amava. [187] Voleva,

non voleva, acusava, piangeva e mai fra me restava di recitare più mie passate ystorie. [188] Dolevami avere perduti i dolci tempi, dolevami vivere in pianti, dolevami avere, mia cagione, perduto ogni speranza a più mai ricuperarli; spasimava me, se non di me, spesso mi gittava sul letto sospirando, piangendo, abbracciando e baciando chi meco non era. [189] O miseria mia! O vita infelicissima! O ingegno mio duro e stranissimo, che io di tanta calamità mia mi fussi cagione, potessi con breve rimedio finirla e pure obstinata per soprastare di sdegno me stessa et chi me amava consumassi. [190] Erano le nostre gote in altro tempo fresche, piene e vivide: allora per troppo continuo dolore pallide, stenuate e smorte, tale che chi noi vedea, potea in sé aver di me pietade e molto muoversi a compassione. [191] Né solo tanto a mme fu nociva questa certo stolta mia impresa, fanciulle, quanto che di poi sarebbe lungo recitare come molte volte mi sia, con infinito dispiacere et pentimento, doluto avere così, per mia ingiuria, perduto quel tempo quale a noi poteva essere stato pieno di maraviglioso piacere e certissimo contentamento, et io, stolta, il feci essere, quanto udisti, pieno di lamenti, sospiri et lacrime. [192] Pure poi piacque alla mia sino allora iniquissima fortuna, ch'io certo intesi la nostra durezza essere al tutto ingiusta e la mia suspectione essere falsa; pertanto io subito me rendetti al mio patientissimo signore, facile e quanto dovea subiecta. [193] Lui, come *vero* era d'animo gentile, e gentilezza mai serba sdegno, subito mi si porgé quanto solea lieto e pietosissimo. [194] Scopersili il mio passato errore, e manifesto li confessai così doversi, amando, quanto lui spesso m'avea ricordato: che, subito nascendo il suspecto, giova apalesarlo. [195] Però che come, prudentissimo signor mio, tu a me dicevi l'animo e cuore di chi ama sta tenerissimo, ma poi che entravi in chiuso sospetto o sdegno fa come l'uovo, quanto più lo scaldi più indurisce, così l'amante sospettoso, quanto più l'incendi con amoroso servire, tanto più dentro a ssé raddura. [196] Et provai io questo in me, quanto più il mio signore mi si dava humile e subiecto, tanto più a me pareva avere di mio sdegno ragione; onde intervenne che, perseverando in sdegno quando io poteva, non volli sodisfare alle mie amoroze expectations. [197] Poi, quando io voleva e desiderava, non mi fu licito satisfarmi, però che il mio signore, ingiuria de' tempi, se trasferì a vivere lungi da me in istrani paesi. [198] Et così certo

interviene, figliuole mie, ove possiamo non vogliamo, e sempre vogliamo quello che ci é difficile potere; et segue questo solo per prendere in noi suspecto, però che dal sospetto nasce lo sdegno, per li sdegni il vendicarsi, per vendicarsi le ingiurie, per le ingiurie il perdere i dolci spassi e sollazzi d'amore. [199] Onde poi ci stanno all'animo infiniti dolori, a noi e a chi noi amiamo, et il nostro dolce amore si converte in dolore e calamità, e i nostri risi in pianti, e ' nostri motteggi in bastemmie, cose odiosissime e da molto fuggirle, quali certo fuggiremo se fuggiremo ogni sospetto. [200] Adunque vuolsi non fare come molte le quali, sempre sollecite, cercano quello che poi elle si dolgono avere trovato, et da tutti invistigano ogni acto et passo facci chi elle amano. [201] Dicovi, fanciulle, credete a me: amoroso piacere quale abbia chi voi ami altrove, può no a noi nocere, se non lo risapete; fuggite saperlo, e non vi nocerà. [202] Et a chi non mancherà con voi darsi dilecto, costui, credete a mme, non cercherà altronde satiarsi; et ramentivi che uno ago senza refe non cuce, così qual sia spasso amoroso senza amore non giova. [203] Et benché forse a uno ago sieno due o più crune e seco tiri più fili, non però farà se non un foro, ma ben lega più forte il cucito, così un animo da molte acceso più fermo se stesso lega d'amore a chi sapia farselo suo. [204] E beata colei qual saprà essere prima a godersi quello uno quale molte altre desiderano, et chi così sa essere prima, costei facile potrà sempre in quello amore essere sola et fortunata. [205] Amate fanciulle, amate chi voi ama et state contente del vostro amore, né curate sapere quello che poi vi nuoce saperlo. [206] Fuggite ogni sospetto, ogni sdegno et ogni altiero costume, et fidatevi di chi v'ama e di voi stessi, e stimate quanto amerete tanto sarete amate, et quanto serberete fede tanto a voi sarà serbata intera benevolentia e servitio. [207] Né dubitate l'animo dell'huomo molto più che il nostro essere amando fermo et constante. [208] Sono gli huomini, sì, meno che noi sospettosi, perché più prudenti e conoscenti; sono più che noi amando perseveranti, perché meno gareggiosi; non prendono quanto noi ogni cosa ad ingiuria perché di più virile e rilevato animo; non servano perpetuo sdegno perché di più magnifico e generoso pecto; non restano per ogni intoppo seguire sua amorosa impresa, perché di più constante et intera fermezza. [209] Noi femmine, timide, d'ogni cosellina suspectiamo; sospettose

d'ogni minimo altrui errore, ci sdegnamo e riputiamolo incomportabile; [210] sdegnose, per ogni piccola offesa ci vendichiamo, et vendicandoci mai sappiamo finire o porre modo alle nimicitie et ingiurie nostre, et viviamo con chi noi ama quasi come con uno capitale nimico. [211] Aymè, figliuole mie, per Dio fuggite questi suspecti, quali quanto udite et quanto in alcuna di voi scorgo a me pare proviate: sono dannosi e pestiferi a chi ama. [212] Et se pure sospetto alcuno vi s'offerisce, non però subito vi sdegnate, non vi indurate suso, non lo tenete occulto, anzi prestissimo il discoprite a chi v'ama. [213] Sempre fu il sospetto veleno dell'amicitia, et, come diceva il signor mio, pruovasi il sospetto essere non dissimile alla talpa, qual è uno animale, sotto terra in obscuro e profondo in ogni parte per tutto penetrando, commuove e attrita qual sia duro e denso terreno, poi subito uscito in la luce perde ogni sua forza e nervo; così il sospetto, in obscuro e nascosto dentro al pecto, mai resta di commuovere l'animo in ogni perturbatione; subito *vero* fatto palese, perisce. [214] Et interviene che exponendo tuoi sospetti, chi te ama, con ragione e scuse purga i suoi quali tu stimi errori. [215] Et per questa fede verso di te gli cresce amore molto ardentissimo, però che sente quanto, fidandoti di lui, a te il mantenere vostro amore sia a cuore; di poi fuggire in ogni simile cosa più esserti grave. Et così, discoperto il sospetto, ne vivete in dolce e continua amicitia. [216] Onde *contrario* tenendo il sospetto occulto insieme e mantenendo sdegni et gare, vi fo certe quanto vi seguirà : che chi voi ama più e più volte offeso e per molte ingiurie da più parte percosso per una quale a noi forse pareva minima offesa, all'ultimo si romperà ad ira et fastidiravi e trasporrà il suo amore altrove; voi ivi sole, deserte, piangerete e desidererete indarno quello che ora, non quanto dovete, degnate. [217] Seguiravi ancora che chi saprà i vostri amori vi riputerà ingrata et villana, biasimeravi ove avrete per vostra durezza escluso chi tanto vi serviva; [218] et quelli ai quali erano e vostri amori prima non conosciuti, ora, molto maravigliandosi non quanto prima spesso vedere l'amante vostro in quell'ore et luoghi ove soleva salutarvi e honorarvi, qui stimerà o che satio s'abbandoni il contento amore, o che in voi sia natura troppo stranissima e da non poterla comportare. [219] Seguiravi ancora che l'amante vostro, addolorato per vostre offese, dolendosi di vostre ingiurie, forse

con qualche vostra infamia si vendicherà; né sia chi stimi che chi per altrui durezza e impietà già sia conducto agli ultimi dolori e quasi presso alla morte, ora di lei o di suo honore abia più che lei di lui compassione o riguardo. [220] Così, superbe, ingiuste, ingrato, perderete fama, amante et amoroso sollazzo, riceverete infamia, merore e tristezza, troveretevi sole e abbandonate senza amante, senza chi vi servi o lodi, viverete con dolori, lacrime e sospiri. [221] Et dove prima il vostro suspecto era che il signore vostro amassi altri insieme con voi, ora, certissime che più non ami voi, mai sarete senza gravissima et certa paura, sempre temendo che chi può non si vendichi. [222] Ogni ferma patientia, figliuole mie, spesso offesa diventa furore; et se voi d'ogni minima ingiuria tanto vi indignate, stimate che chi da voi più volte sia con grande ingiuria offeso, costui, quando che sia, si romperà a cruccio furioso et ad ira. [223] Né sarà più amore in chi voi spesso avrete offeso, ma furore, et uno amante furioso più sarà da temere che qualsiasi sia rabbiosa fera o monstro. [224] Et agiugnete a queste dette cose altri ancora da non poco stimarli incomodi, quali a noi seguitano de' nostri sdegni, che vederete que' luoghi ove prima in questo e quell'altro di solevi ridere e sollazzarvi, ora per vostra caparbità esserli solitari e senza quello uno che sì voi faceva con sua presentia et festività essere liete e contente. [225] Aymè, meschine, piangerete! [226] Verrete a que' tempi in quali prima era vostro uso darvi agli amorosi dilecti, a' dolci giuochi, a' gratiosissimi ragionamenti; hora, non vi trovando chi per voi tanto prima vi si presentava sollecito e prompto a farvi liete, aimè aimè cattivelle starete sole, strignendovi di tristitia e dolore, calamitose piangerete et viverete in infima miseria e ultima infelicità, abbandonate, schifate, odiate da chi tanto v'amava. [227] Per tanto, figliuole mie gentilissime, siate non altiere, non superbe, non ostinate, non suspectose, non gareggiose per vincere d'onta; né si chiama victoria ingiuriando perdere un fedelissimo amante. [228] Vuolsi vincere et soperchiare d'amore et fede chi tu ami, non di sdegno, et sarà signoria, amando, farsi amare, molto più che stratiando chi te ami e tormentando se stessi farsi male volere a chi te una sola con ogni fede e diligentia serve. [229] Et in cosa niuna tanto si conosce uno animo signorile e nobile, quanto nella humanità, facilità e pietà. [230] Sdegno sempre sente di villania: solo il

villano animo serba sdegno, perché non sa né vendicarsi, né perdonare; et serbare sdegno deriva da inumanità, perseverare in isdegno contro chi te ami sarà impietà, crudeltà. [232] Adunque voi, per non cadere in tanto infortunio e biasimo, per non vivere in sì pessimo male, così fate quanto di sopra dissi. [232] Dandovi ad amare eleggete qual dissi amante modesto, virtuoso; prendetelo ad amarvi con molta mansuetudine e vezzoso costume, tanto amando quanto più potete: così seguite nutrendo il dolce amore di pace et quiete. [233] Et ricordatevi che sempre tra voi sarà tranquillissimo riposo et pace, se subito cominciando i suspecti non persevererete stando gravi a voi e a chi v'ami, ma subito, prima che sdegno subsegua, discoprirete le vostre all'animo prese ombre. [234] E così amando con interissima fede, promptissimo servire e gratosissimo acceptare la benivolentia di chi v'ama, seguite i vostri sollazzi amorosi et fuggite cadere in tanta calamità, quanta manifesto vedete seco queste gare apportino; né dubitate ogni gara essere ultimo sterminio dello amore. [235] Amate e sarete amate, servate in voi fede et sarà mai vero amante che a voi rompa fede. [236] Ogni sdegno sofferà chi ama, ogni oltraggio, ogni ingiuria, ogni dispecto; solo uno il fa rompere ad ira inimistà et vendetta, questo certo quando e' conosce in chi egli ama non essere fede. [237] Vuolsi adunque solo amare uno quanto puoi e a llui fare palese sempre ogni tuo amoroso pensiero; et così amando viverai lieta, felice e contentissima.

[238] Vorrei, ove qui il tempo bastasse, insegnarvi più et più altre cose utilissime ad amare, ma vego già lo spectaculo preparato, et qui cominciano a intrare e travestiti e personati. [239] Altro adunque tempo e luogo sarà da farvi in amoroze astuzie più docte. [240] Voi intanto, figliuole mie soavissime, porgetevi liete a' vostri amanti, né siate con questa tristezza a voi gravi e a chi v'ama, ma rattenete gli sguardi vostri in tanta moltitudine di testimoni. [241] Altrove, in più acto solitario luogo cambierete fra voi risi e dolci amorosi gesti et sguardi. [242] Ora disponetevi tanto amare quanto desiderate essere amate; niuno incanto, niuna herba, niuna malia più si truova possente a farvi amare quanto molto amare. [243] Amate adunque et fidatevi di chi v'ama, e chi voi amate serberà a voi pari fede et amore. [243] Deponete suspecti, sdegni e gare et così viverete amando felicissime et contentissime.

6. APPARATO CRITICO

1	ove <i>io</i> in una o un'altra]	ove in una o in un'altra	O
1	di voi <i>bellissime</i> fanciulle]	di voi <i>lietissime</i> fanciulle	C O
1	veggo d'animo <i>oppresso</i>]	veggo d'animo <i>oppresso*</i>	A Ve
1	renderle a voi <i>facile et leggere</i>]	renderle a voi leggere	L ¹
2	di chi <i>cognosco così</i> essere in quelle pene]	di chi <i>così cognosco</i> essere in quelle pene*	AC
2	io un tempo]	io tempo	F ¹ F ⁹ F ¹³ V ⁵ Ve
2	languendo <i>vivea</i> e benché]	languendo <i>vinta</i> e benché*	V ⁵ Ve
3	gratissimo]	gratissime	Ve
3	in voi]	a noi	V ⁵
3	in voi]	a non	O
4	mi truovo <i>avere</i> senza pentimento alcuno]	mi truovo senza pentimento alcuno	F ⁹ L ¹ V ⁵
4	ogni autunno <i>posso io annoverare</i>]	ogni autunno <i>anumerare</i>	A
5	sempre a me <i>piacquero</i>]	sempre a me <i>piacquono</i>	A
6	in me]	tra me	L ¹
7	in ogni laude]	in ogni laude	F ¹
7	<i>mimmi</i>]	<i>mumini</i>	A
7	<i>mimmi</i>]	<i>minimi</i>	O
7	<i>mimmi</i>]	<i>minimi</i>	L ¹
7	<i>mimmi</i>]	<i>minimi</i>	F ⁹
7	vezzi miei <i>mentre</i> che i <i>mimmi</i> e i personaggi]	vezzi miei che i <i>minimi</i> e i personaggi	F ¹³
7	<i>et imparerete</i> vostri amori]	<i>et inparate</i> vostri amori	A
7	quale nello <i>amare</i>]	quale nello <i>amore</i>	C
7	quale nello amare possa <i>seguirvi</i> in tutti]	quale nello amare possa <i>seguire</i> in tutti	A
7	o <i>dolervi</i> di sinistro alcuno caso]	o <i>d'altrui</i> di sinistro alcuno caso*	V ⁵
7	ascoltate <i>quanto</i> fate con diligenza]	ascoltate <i>quello</i> fate con diligenza	C
7	con diligenza <i>molta</i> attenzione <i>me</i> in questa]	con <i>molta</i> diligenza attenzione in questa	L ¹
7	cupida di rendervi <i>molto</i> erudite]	cupida <i>molto</i> di rendervi erudite	F ⁹ L ¹ V ⁵
7	di rendervi <i>molto</i> erudite et]	di rendervi erudite et	A
7	ascoltate quanto <i>fate</i> con diligenza]	ascoltate quanto <i>fare</i> con diligenza	M
7	quale nello <i>amare</i> possa seguirvi]	quale nello <i>amore</i> possa seguirvi	M
7	di <i>sinistro</i> alcuno caso]	di <i>infinito</i> alcuno caso	L ¹
7	o <i>dolervi</i> di sinistro alcuno caso]	o <i>d'altrui</i> di sinistro alcuno caso	F ⁹ L ¹ V ⁵
7	quale nello <i>amare</i> possa seguirvi]	quale nello <i>amore</i> possa seguirvi	F ¹³ M C
7	<i>in theatro</i>]	<i>intanto</i>	F ⁹
8	ebbi per <i>mia</i> imprudentia]	ebbi per imprudentia	AC

9	quando io <i>troppo stimava ogni</i> bellezza]	quando io <i>stimava troppo</i> bellezza	C
9	pregiava a vincere gharuzze]	pregiava vincere gharuzze	F ¹
9	una cosa quale sola <i>me io</i> adornava]	una cosa quale sola <i>io me</i> adornava	AC
9	quale sola <i>io me</i> adornava]	quale sola <i>me</i> adornava	F ¹³
9	quale sola <i>io me</i> adornava]	quale sola <i>me io</i> adornava	F ¹ F ⁹ L ¹ M O V ⁵ Ve
9	et <i>molto</i> studiava]	et studiava*	AC M O
10	colli sguardi]	tra sguardi	L ¹
10	poi <i>molto</i> rendetti gratia primo amore]	poi rendetti gratia primo amore	AC M O
10	rentetti gratia <i>primo amore</i> quei]	rentetti gratia <i>amore primo</i> quei	C M
10	sofferente in <i>ogni laude</i> ornatissimo]	sofferente in <i>omne laude</i> ornatissimo	C
10	sofferente in <i>ogni laude</i> ornatissimo]	sofferente in <i>magni laude</i> ornatissimo	F ¹³
11	di uno simile fedelissimo amante]	di uno <i>fedelissimo</i> simile fedelissimo amante	V ⁵
11	amico]	unicho	Ve
11	amatissimo]	amantissimo	V ⁵
11	amantissimo]	ementissimo	F ¹³
11	qualunque si trova di uno simile]	qualunque così si truova fortunata di uno simile	F ¹
11	di uno simile e <i>amantissimo</i> amico]	di uno simile fedelissimo e <i>ornatissimo</i> amico	L ¹
12	a chi ama piacere]	a chi di voi piace	Ve
12	a chi <i>ama</i> piacere <i>insieme</i> doctrina]	a chi <i>di voi</i> piace doctrina	Ve
12	a chi <i>ama</i> piacere <i>insieme</i> doctrina]	a chi piace insieme doctrina	AC M
13	bene appresso amore, <i>né si può dire quanta suavità et quanto gaudio sia da infinita parte in qualunque vero amore</i> Ma certo nel primo]	bene appresso ma certo nel primo	AC M O
14	nel primo <i>amore</i> sono troppo smisurate]	nel primo <i>sono troppe</i> smisurate le dolcezze	AC F ⁹ L ¹ M O V ⁵ Ve
14	ogni minima nostra gara]	ogni nostra minima gara	F ⁹
14	ogni minima nostra <i>gara</i>]	ogni minima nostra <i>guera</i>	F ¹³
15	in prova et <i>quanto di</i> poi sole]	in prova et <i>questo da</i> poi sole	C Ve V ⁵
16	in noi <i>mancano</i> i noistri continui dolori]	in noi <i>mancati</i> i noistri continui dolori	O
16	se non quando con <i>nostre</i> molte lagrime]	se non quando con molte lagrime rendiamo	AC M
16	quando con nostre molte lagrime]	quando nostre molte lagrime	Ve
18	non eleggiamo a noi <i>apto</i> e condegno]	non eleggiamo <i>amante</i> condegno	L ¹
18	eleggiamo a noi <i>apto</i> et condegno]	eleggiamo a noi <i>aperto</i> et condegno	AC
19	ascoltate adunque fanciulle vezzosissime et]	ascoltate adunque fanciulle vezzosissime et	V ⁵
19	et imparate da me vivere liete con pace]	imparate da me vivere liete da me con pace	F ⁹
20	con che arti]	<i>cum quen</i> arte	C
20	lungo tempo]	lungi tempi	Ve
22	<i>quanto</i> i miei precepti]	<i>questi</i> i miei precepti	Ve

22	molto amiate <i>quello uno</i> da chi]	molto amiate <i>uno quello</i> da chi	AC
23	non aspetti <i>mai</i> soddisfarsi]	non aspetti soddisfarsi*	AC
26	amanti principio v' ammonisco <i>carissime figliole</i>]	amanti <i>in</i> principio v' ammonisco <i>figliole carissime</i>	L ¹
26	amanti in principio]	amanti principio	F ¹³
26	da eleggere <i>amanti</i> principio v' ammonisco]	da eleggere principio v' ammonisco	O
27	niuna età <i>più si trova</i> a felice]	niuna età <i>mai</i> si trova a felice	Ve
27	niuna età <i>più si trova</i> a felice]	niuna età <i>si trova più</i> a felice	C
28	alle lunghe vigilie <i>forse</i> meno che gli altri]	alle lunghe vigilie <i>forti</i> meno che gli altri	Ve
29	alle lunghe vigilie]	alle lunghe <i>digiune</i> vigilie	M
30	quanti incomodi]	quanto incomodo	AC
30	loro all' animo]	<i>loco alcuno</i>	C
30	ogni piccola cosa all' animo fa]	ogni piccola cosa <i>solo</i> all' animo fa	M
31	esperti <i>ogni</i> piccola cosa]	esperti <i>omne</i> piccola cosa	C
32	mai senza <i>suo</i> qualche seguace amico]	mai senza qualche seguace amico	O
33	aggiungere e vantarsi]	aggiungersi e vantarsi	C
34	in voce]	in versi	Ve
34	in voce et <i>in</i> favole della plebe]	in voce et favole della plebe	A C F ¹ L ¹ M O Ve V ⁵
35	<i>quando bene</i> ogni sinistra nostra fama]	<i>quen ben</i> ogni sinistra nostra fama	A C
35	treppa]	tieppa	A
35	treppa e <i>scherza</i> con lui]	treppa e <i>si screza</i> con lui	Ve
35	treppa]	trippa	V ⁵
35	treppa]	trupp	L ¹
35	scherza]	stheza	F ¹³
35	treppa e <i>scherza</i> con lui]	treppa e <i>scriza</i> con lui	C
35	streppa e scherza]	strippa e scherza	F ⁹
35	con lui non il piglia et quando]	con lui non il piglia <i>così costoro</i> et	Ve
35	et <i>quando</i> io così accadendo]	et <i>quanto</i> io così accadendo	F ⁹ F ¹³ Ve
36	tempi i luoghi]	tempi <i>in più</i> luoghi	Ve
36	i tempi <i>i luoghi</i> in ogni occasione]	i tempi ogni occasione	L ¹
38	modesto <i>guardingo</i> quando il giovinetto]	modesto <i>gradirli</i> quando il giovinetto	F ¹³
38	modesto <i>guardingo amando</i> il giovinetto]	modesto <i>guardingo quando</i> il giovinetto	C
41	maggiore <i>che</i> amare]	maggiore amare	F ⁹ L ¹ V ⁵
42	aversi a noi come a]	adversi a noi come a	A C M
22	fiorire della <i>loro</i> virilità]	sul primo fiore della <i>sua</i> virilità	A
42	qual sia <i>niuna</i> caggione]	qual sia <i>minima</i> caggione	C
43	misere noi, <i>se così amando giovinetti</i> lievi]	misere noi, <i>questi giovinetti amando seguiamo</i> lievi	F ¹³
44	in una <i>cera</i> tenera e molle]	in una <i>creta</i> tenera e molle	C

44	facile s'impronta facile]	facile facile	F ⁹
45	et a chi]	e chi	C Ve
46	et sono giovinetti]	et sono <i>i</i> giovinetti*	C F ¹³ L ¹ M Ve
47	et sanno quello in che]	et fano quello in che	Ve
49	in amare sono]	in amore sono	Ve
50	dolce]	dolcemente	AC
50	l'antiche passate molestie]	l'antiche <i>sue</i> passate molestie	A L ¹
51	cosa tanto soave quanto]	cosa tanto soave tanto quanto	O
54	in amare pretiosissimo]	in amare tanto pretiosissimo	M
56	molti <i>altri</i> divini]	molti divini	Ve
58	altre cose utilissime <i>circa a eleggere amanti quali reciterò brevissime</i>]	altre cose utilissime Mai	O
59	mai a me parse atto]	mai parse a me atto	C
60	amare huomo troppo bello]	amare troppo huomo troppo bello	V ⁵
60	amare huomo <i>troppo bello però che da molte chiesto da noi</i> troppo amato]	amare huomo troppo amato	A C M
61	molta fortuna]	molto fortunato	Ve
61	senza più domestici]	senza più <i>sui</i> domestici	A
61	da <i>tutti</i> più che gl'altri notato]	da più che gl'altri notato*	A
61	da <i>tutti</i> più]	da più*	AC
62	et parmi poca]	et parmi <i>anche</i> poca	A
62	et parmi poca]	et parmi <i>anchora</i> poca	C
62	livre <i>segni della loro leggerezza</i> vagoli]	livree vagoli	AC
62	quasi]	qui	C
63	fuggiteli <i>questi</i> figliole]	fuggiteli figliole	L ¹
63	fuggiteli <i>figliole mie fuggiteli però che questi</i>]	fuggiteli questi non amano ma	AC
63	che <i>dicono</i> a tte]	che a tte	A
63	a quante l'incontrano]	a quanta l'incontrano	Ve
63	a <i>quante</i> l'incontrano]	a <i>quanti</i> l'incontrano*	F ¹³ M
63	non amano <i>ma</i> logorano]	non amano <i>mai</i> logorano	O
63	o vero]	o non	C
64	vili et villane et stimano questi infimi]	vili et villane extimano questi infimi	F ¹
64	o servi però che <i>queste</i> così fanno se serve]	o servi però che queste fannosi così serve	A
64	così fanno se serve]	così <i>si</i> fanno se serve	M
64	fanno]	danno	L ¹ Ve
65	ombra di religione amare chi]	ombra di ricitare per amare chi	Ve
65	abbaiano sgridi et biasimi]	abbaiano <i>a dirlo</i> sgridi et biasimi	F ¹³

66	troppo ricchi troppo <i>belli</i>]	troppo ricchi troppo <i>vili</i>	O
66	troppo vili sono a bello <i>e bene</i>]	troppo vili sono a bello <i>e bello</i>	A C M
68	ne sozzo ne disonorevole]	ne sozzo ne disorrevole	F ¹
70	simile a quel <i>mio primo</i> signore]	simile a quel <i>primo mio</i> signore	A
70	più]	pur	O
70	qual si sia]	qual sia	O
70	fu natura <i>et per</i> volontà mia]	fu natura et volontà mia	A C F ¹³ M O Ve
70	persona quale <i>vi dissi</i> studiosa*]	persona quale <i>udissi</i> studiosa*	A F ¹ O
70	sofferentia et virtù <i>e fu natura et per mia volontà</i> <i>semper cupida ad amare persona quale io vi</i> <i>dissi studiosa di buone arti letterata et ornata di</i> <i>molte virtù</i> simile a quel mio primo]	sofferentia et virtù simile a quel mio primo	F ⁹ L ¹ V ⁵
71	e d'aspetto bello gentile signorile]	e d'aspetto <i>troppo</i> bello gentile signorile	F ⁹ L ¹ V ⁵ Ve
72	a qual <i>si</i> sia supremo principe dignissimo]	a qual sia supremo principe dignissimo	A C M O
72	di ingengio sopra]	d'ingegno qui sopra	C
72	ingegno sopra tutti i mortali <i>quasi</i> divino]	ingegno <i>quasi</i> sopra tutti i mortali divino	A C
72	a qual <i>si</i> sia supremo principe dignissimo]	a qual sia supremo principe dignissimo	M
73	amorevole pietoso <i>vergognoso</i> astuto]	amorevole pietoso <i>aghognoso</i> astuto	Ve
73	<i>astuto</i> pratico]	<i>a tutto e</i> pratico	F ¹³
73	pratico]	e pratico	A C F ¹³ M O V ⁵
73	pratico <i>e sopra tutti</i> fedelissimo]	pratico <i>sopra tanti</i> fedelissimo	Ve
73	pratico <i>e sopra tutti</i> fedelissimo]	pratico <i>soprattutto</i> fedelissimo	F ¹ F ⁹ L ¹ V ⁵
73	saettare]	lanciare sagepte	C
74	fedelissimo <i>lui</i> in ogni]	fedelissimo <i>ivi</i> in ogni	V ⁵
74	in questo <i>anche et</i> in molte altre lode]	in questo <i>et anche</i> in molte altre lode	F ¹³
75	lode a qualsiasi]	lode qualsiasi	AC
75	<i>primo era</i> non secondo]	<i>era primo</i> non secondo*	Ve
75	metà]	metta	Ve
75	<i>primo era</i> non secondo]	<i>era primo</i> non secondo	L ¹ Ve
75	et in <i>omne bona</i> arte peritissimo]	et in <i>ogni buona et nobile</i> arte peritissimo	C
76	amico]	amato	M
76	amatissimo]	amantissimo	AC
77	Né mi pare dishonore <i>appellare et</i> riputare signiore quello <i>dolcissimo</i>]	Né mi pare dishonore et riputare signiore quello <i>dolcissimo</i>	F ⁹ V ⁵
77	<i>dolcissimo</i> unico fedele <i>amico</i> per cui niuna]	<i>dolcissimo</i> unico fedele <i>amato</i> per cui niuna	M
77	quello <i>dolcissimo</i> unico <i>fedele</i> amico]	quello <i>fedele</i> <i>dolcissimo</i> unico amico	AC
78	dono dire <i>dare et</i> fare]	dono dire et fare	L ¹
78	e mi <i>comandasse</i> e chi quanto]	e mi <i>racomandasse</i> e chi quanto	L ¹

78	quanto ei vuole]	quanto vuole	Ve V ⁵
79	fortunata me]	fortunata a me	A F ⁹
79	diè]	dice	A
79	die]	dite	M
79	mi die]	mi dette	L ¹
79	a cui <i>mai</i> si trovi né pari né simile]	a cui si trovi né pari né simile	V ⁵
79	amante]	amare	F ¹³
79	amante]	amarete	C
80	ma poi infortunata]	mai poi fortunata	F ⁹
80	non avere potuto]	non <i>me</i> avere potuto	F ⁹
80	in quei <i>lung</i> hi paesi]	in quei <i>loch</i> i paesi*	A C O
80	ove tu signor mio <i>dimori</i> con te]	ove tu signor mio con te	L ¹
80	dura la fede in me, con la memoria di te]	ancora di te	F ¹³
81	se alcuno mai <i>più</i> si troverà vi consiglio]	se alcuno mai si troverà vi consiglio	A C F ⁹ L ¹ V ⁵
81	si troverà <i>vi</i> consiglio]	si troverà <i>di chi</i> consiglio	F ⁹
81	amatissime]	amantissime	A C F ¹³ L ¹ O
82	premio della <i>vostra</i> benevolentia]	premio della <i>nostra</i> benevolentia	L ¹
82	da cui <i>avrete mai</i> a dubitare]	da cui <i>mai avete</i> a dubitare	F ⁹ L ¹
84	ancora <i>vive</i> Lesbia Corinna]	ancora Lesbia Corinna	C
84	già <i>multi</i> anni passati]	già <i>mille</i> anni passati	C
85	amate <i>adunque</i> fanciulle i letterati]	amate <i>fanciulle adunque</i> i letterati	A C F ⁹ F ¹³ M O V ⁵
85	amate <i>adunque</i> fanciulle i letterati virtuosi]	amate <i>adunque</i> fanciulle <i>di quelli</i> i letterati virtuosi	L ¹
85	e <i>modesti</i> vivrete <i>liete</i> onorate]	e vivrete onorate	F ¹³
86	ornarsi]	ornata	F ¹
86	a voi fanciulle <i>formosissime</i> quanto allettare (3]	a voi fanciulle <i>famosissime</i> quanto allettare	F ¹ F ⁹ V ⁵ Ve L ¹
87	presentarvi liete <i>uno</i> vezzo amoroso]	presentarvi liete <i>in</i> vezzo amoroso	L ¹
87	amoroso incende <i>qualunque si sia freddo e pigro</i>]	amoroso incende animo	F ¹³
87	vezzo amoroso <i>incende</i>]	vezzo amoroso <i>accende</i>	AC
88	molto errare stimandosi amate da qualunque]	molto errare stimandosi amata da qualunque	F ¹
88	fanciulle <i>molto</i> errare stimandosi]	fanciulle errare stimandosi	C
88	non <i>rado</i> vidi alcune]	non <i>credo</i> vidi alcune	C V ⁵
88	più che una <i>volta</i> le guardi]	più che una le guardi	O
88	molto <i>errare</i> stimandosi amate]	molto <i>errano</i> stimandosi amate	F ⁹
89	ma sapere <i>ornarsi</i> non meno di umanità]	ma sapere <i>ornata</i> non meno di umanità	A C F ¹ F ⁹ M O L ¹ V ⁵
90	un solo fermo e <i>fede</i> le amante]	un solo fermo e <i>fede</i> amante	A
90	vera e intera ombra]	vera e ombra	C
91	quanti incomodi e danni]	quanti incomodi e dapnni	F ¹

91	polveruzze poi]	polveruzze e poi	A C F ¹ F ⁹ Ve
91	la <i>notte</i> dorme mal satollo]	la <i>morte</i> dorme mal satollo	L ¹
91	poi la notte dorme mal satollo]	poi la notte dorme la notte dorme mal satollo	F ⁹
91	sua opera <i>solo dove</i> trovi]	sua opera <i>dove solo</i> trovi	A C M O
91	quale <i>poco</i> prudente]	quale <i>però</i> prudente	V ⁵
91	quanti incomodi e drammi]	quanti incomodi e <i>danni</i> *	A C F ¹³ M O Ve V ⁵
91	al suo amore]	al suo <i>unico</i> amore	F ⁹
92	potersi dividere ché se ne]	potersi qui di me ché se ne	F ⁹
92	e male intero <i>chi così</i> me fa più parti rompe]	e male intero <i>così chi</i> me fa più parti rompe l'amore	F ⁹
93	non essere amata e <i>quella felice</i> fanciulla quale]	non essere amata e <i>felice quella</i> fanciulla quale	F ⁹ L ¹ V ⁵ Ve
93	avrà suo pecto]	hara suo pecto vacuo	C
94	perseverare <i>amando</i> non dico tutti]	perseverare non dico tutti	Ve
94	di seguaci quanto mai possa <i>preservare</i> amando]	di seguaci quanto mai possa <i>perseverare</i> amando	L ¹
94	<i>in tanta moltitudine</i> di seguaci]	<i>infinita</i> moltitudine di seguaci	F ¹³
95	è]	fe	F ¹
95	se tu manchi <i>più</i> a uno che a un altro]	se tu manchi a uno che a un altro	Ve
96	tutti]	noi	Ve
96	attorno all'uscio tuo <i>per te</i> fatti strepiti]	attorno all'uscio tuo <i>parte</i> fatti strepiti	C L ¹ Ve
96	malgrata a <i>tutti</i> e disonorata]	malgrata a <i>tuo</i> i e disonorata*	F ¹ F ⁹ F ¹³ V ⁵ L ¹
96	per te]	par da te	C
97	manca chi o per dare]	manca o per dare*	F ⁹ F ¹³
97	tuo <i>i</i> doni et <i>lectere</i> e ancora]	tuo <i>i</i> doni et <i>livree</i> e ancora	C
97	non pare <i>da</i> te meritare]	non pare <i>sa</i> te meritare	Ve
97	e anchora più segrete]	e anchora <i>altre</i> più segrete	A F ¹ F ⁹ M O V ⁵ Ve
98	credondi diconsi <i>odine</i> richiami vivine]	credondi diconsi <i>a dire</i> richiami vivine	Ve
98	credondi diconsi <i>odine</i> richiami vivine]	credondi, diconsi richiami vivine	V ⁵
98	odine]	odi	F ¹³
98	con isdegno e tristezza e chosi dell'altrui]	con isdegno e tristezza e <i>tristezza</i> e chosi dell'altrui	F ⁹
99	ancora questi fussino amanti]	ancora questi <i>tucti</i> fussino amanti	A C M O
99	questi <i>fossero modestissimi</i> amanti e da loro]	questi <i>fussino molestissimi</i> amanti e da loro	L ¹
99	troverai a continuare <i>amore</i> questa moltitudine]	troverai a continuare <i>amare</i> questa moltitudine	L ¹
99	troverai a continuare <i>amore</i> questa moltitudine]	troverai a continuare questa moltitudine	AC
100	così <i>ti senti</i> assediata]	così <i>restati</i> assediata	F ¹³
100	disturbata]	disturbare te	A
101	dissi]	dessi	A
101	dissi]	de impi amassi	C
101	d'abito o di portamenti]	d'abito portamenti	F ¹³

101 e]	o	A C M O Ve V ⁵
101 d'abito o portamenti]	d'abito di portamenti	F ⁹
102 o portamenti poi agli altri <i>tutti</i> sarete]	o portamenti poi <i>a tucti</i> agli altri sarete	A
102 vostri sguardi <i>avare</i> e rattenute]	vostri sguardi <i>amare</i> e rattenute	A F ⁹ M
102 agli altri tutti <i>sarete con vostri sguardi avare e rattenute e così tutti</i> in pochi di vedendosi]	agli altri in pochi di divedendosi [^]	L ¹
102 vedendosi]	divedendosi	F ⁹ F ¹³ L ¹
103 niuno ama lunghi di se non spera essere accepto]	niuno ama lunghi di se non spera essere accepto	A F ⁹ F ¹³
103 l'aver accepto <i>certo</i> lascerà l'impresa]	l'aver accepto lascerà l'impresa	L ¹
105 nostre]	vostre	A
105 amore]	amare	F ⁹
106 v'incese]	v'accese	A
106 incesa]	incosa	V ⁵
106 qualcosa <i>prima</i> incese voi]	qual cosa incese voi	L ¹
106 dolce]	dolcemente	F ¹³
106 <i>qui</i> pensate fra voi <i>o giovinette qual cosa prima</i>]	<i>che</i> pensate fra voi ad amare	F ¹³
106 molto]	molte	C
106 grate <i>liete</i> e modeste]	grate e modeste	C
107 purpura gemme o qualsia ornamenti]	purpura <i>non</i> gemme o qualsia ornamenti	O
107 ornamenti]	cenamenti	F ⁹
107 virtù la modestia e <i>civiltà</i> di chi vi serve]	virtù la modestia e <i>virilità</i> di chi vi serve	A C F ¹ F ⁹ L ¹
108 semplice facilità liete, festive]	semplice facilità <i>con dolce costume e intera humanità</i>	C
109 così <i>vedesti</i> come conviensi eleggere]	così <i>modesti</i> come conviensi eleggere	L ¹
109 solo amante <i>quanto</i> di sopra dissi]	solo amante <i>questo</i> di sopra dissi	Ve
109 quanto di sopra <i>dissi</i> virtuoso et modesto]	quanto di sopra virtuoso et modesto	C F ⁹
110 ramentami a questo proposito]	ramentavi a questo proposito	F ¹³
110 in quel <i>mio primo</i> amore più volte piangendo]	in quel <i>primo mio</i> amore più volte piangendo	C F ⁹
110 quello uno <i>solo</i> a cui io aveva <i>tutta</i> donata]	quello uno a cui io aveva donata	A
110 ove a me non <i>parea</i> il signor <i>mio</i> quello uno]	ove a me non <i>piaccia</i> il signor quello uno parte	Ve
110 aveva <i>tutta donata</i> me]	avea <i>tanto</i> donata me	Ve
110 a uno parte dell'anima mia quello uno solo a cui]	uno parte io aveva tutta	F ¹³
110 quello uno <i>solo</i> a cui io aveva]	quello uno a cui io aveva	AC
110 aveva <i>tutta donata</i> me]	avea <i>donato tutta</i> me	C
111 al mio <i>martire</i> quanto potea]	al mio <i>martirio</i> quanto potea*	Ve
111 al mio <i>martire</i> quanto potea]	al mio <i>martirio</i> quanto potea	A C F ⁹ Ve
111 amatissimo]	amantissimo	A M
111 al mio amatissimo]	del mio amatissimo	L ¹

111	signore <i>se così poco</i> a me giovava]	signore et a me giovava	F ¹³
111	al mio martire]	del mio martire	F ¹ F ¹³ L ¹ M O V ⁵
111	amatissimo]	amantissimo	A F ¹³ M O Ve
112	con <i>lacrime</i> e sospiri]	con <i>lacrimare</i> e sospiri	A
112	entro dal <i>mio</i> core più volte pregarlo]	entro dal core più volte pregarlo	O
112	da cui vedessi manifesto]	da cui <i>io</i> vedessi manifesto	F ⁹
113	multa prudentia <i>correggendo</i> i miei errori]	multa prudentia i miei errori	Ve
113	tutta hora stimolando]	tutta stimolando	V ⁵
113	pietosissimo]	potentissimo	L ¹
113	incesa]	invisa	A F ¹ V ⁵
113	troppo ardentissima fiamma]	troppe ardentissime fiamme	L ¹ M O
113	e di <i>troppe ardentissime</i> fiamme invisita]	e di <i>troppe violentissime</i> fiamme invisita	Ve
113	tutta hora]	tuctavia	C
113	più incendeva dolendomi amare e non essere amata]	più incendeva dolendomi <i>e me stessa tucta via stimolando ad amare piu incedea dolendomi</i> amare e non essere amata	A
113	<i>se non</i> in peggior parte piangea]	<i>sempre</i> in peggior parte piangea	C
114	quello uno per cui io <i>periva</i> amando]	quello uno per cui io <i>prima</i> amando*	Ve
114	a farsi con loro versi]	a farsi <i>amare</i> con loro versi	F ¹³ Ve
114	versi non <i>unti</i>]	versi non <i>incanti</i>	Ve
114	apte ad immettere negli animi]	apte ad <i>amare</i> immettere negli animi	C
114	a <i>immettere</i> negli animi amorosi]	a <i>rimettere</i> negli animi amorosi	L ¹
114	quello uno per cui io <i>periva</i> amando]	quello uno cui io <i>serva</i> amando	L ¹
114	incanti]	unti	F ¹ L ¹ F ¹³ V ⁵ M O A C F ⁹
114	quello uno per cui io <i>periva</i> amando]	quello uno per cui il <i>prima</i> amando	C Ve
116	in simili parole figliola mia gli occhi <i>figliola mia</i>]	in simili parole figliola mia gli occhi gli occhi sono	A C M O F ¹³ Ve
117	corpi umani <i>convertivano</i> in vari mostri]	corpi umani <i>converiamo</i> in vari mostri	Ve
117	vuole parere amante <i>ami ami figliuole mie ami</i>]	vuole parere amante niuno parerà	L ¹
117	non quel merlin]	non merlin	F ¹³
117	corpi umani <i>conterivano</i> in vari mostri]	corpi umani <i>convertiamo</i> in vari mostri	A C M O V ⁵
117	potrebbero a farsi con loro versi]	potrebbero a farsi <i>amare</i> con loro versi*	C F ¹³ M O Ve
118	parere amante niuno parerà musico]	parere amante <i>ami ami figliole mie ami chi vuole</i>	O
120	quanto]	quello	Ve
120	fu amato chi non]	fu amato che non	A F ⁹ L ¹ M Ve
120	amare]	amore	C V ⁵
121	aggiugniva <i>ella qui</i> più molte cagioni]	aggiugniva <i>qui ella</i> più molte cagioni	F ¹³ M O
121	questa troppo <i>a me sempre</i> piacque]	questa troppo <i>sempre a me</i> piacque	F ⁹

121	a mme sempre troppo piacque]	troppo a me sempre piacque	L ¹
121	sempre a me piacque disse]	sempre <i>troppo</i> a me piacque disse	AC
121	questa <i>troppo</i> a me sempre piacque]	questa a me sempre <i>troppo</i> piacque	A C L ¹
121	più amare chi tu non mostri]	più amare che tu non mostri	A F ⁹ L ¹ M Ve
121	amore in sé tiene <i>dolcezza</i>]	amore in sé tiene <i>dolore</i>	Ve
122	l'amore <i>in sè tiene</i> dolcezza]	l'amore <i>tiene in sè</i> dolcezza	AC
122	sentirà da te <i>amatosi</i> a cui subito]	sentirà da te <i>amorosi</i> a cui subito	L ¹
123	a cui subito <i>sia</i> necessità pari]	a cui subito <i>stia</i> necessità pari	F ⁹ F ¹³ L ¹ V ⁵
123	lascia queste <i>male</i> arti a chi malvive]	lascia queste arti a chi malvive	A
123	lascia queste <i>male</i> arti]	lascia queste <i>mali</i> arti	F ⁹
123	lascia queste <i>male</i> arti a chi malvive]	lascia queste arti a chi malvive	AC
123	ama tu e <i>tu</i> sarai amata]	ama tu e sarai amata	A C F ¹³
124	così certo subito <i>sentirai</i> accese le fiamme]	così certo subito <i>pentirmi</i> accese le fiamme	M
124	subito <i>sentirai</i> accese le fiamme]	subito <i>sentiremo</i> accese le fiamme	C
124	et reputa in <i>buona</i> parte se chi tu desideri]	et reputa in <i>una</i> parte se chi tu desideri	L ¹
125	se chi tu ami segue lento]	se chi tu <i>ami et</i> desideri segue lento	A C M
125	scoprirsi amante et <i>giudica</i> chi viene riposato]	scoprirsi amante et <i>guidera</i> chi viene riposato	L ¹
125	<i>giudica</i> chi <i>viene</i> riposato ad amore costui tardo]	<i>giudica che</i> chi <i>vive</i> riposato ad amare costui tardo in	A
125	tardo <i>in</i> amare si stracca]	tardo amare si stracca	F ⁹
125	fu tardo amore]	fu tardo <i>in</i> amore	M
125	fu tardo <i>amore</i> non molto perpetuo]	fu tardo <i>amare</i> non molto perpetuo	F ¹³ L ¹ V ⁵
125	Provai quello a me diceva]	<i>puoi</i> provai quello <i>che</i> a me diceva	Ve
126	amare sofferse]	amare sofferte	A F ¹³
127	quanti]	quanto	AC
128	<i>però</i> resto di molto amarmi]	resto di molto amarmi	F ⁹
128	cominciò essermi in]	cominciò in	M
128	mai comincio <i>essermi</i> in <i>alcuna</i> cosa molesto]	mai comincio in <i>niuna</i> cosa <i>essermi</i> molesto	A C M
128	in <i>alcuna</i> cosa]	in <i>niuna</i> cosa	F ¹³ V ⁵
128	in prima in amare]	in prima amare	M
128	amare]	amore	A L ¹
128	altre cose <i>in prima</i> amare expertissima]	altre cose <i>prima in</i> amare expertissima	A C F ¹ F ¹³ L ¹ O V ⁵
128	in amare <i>expertissima</i> che uomo sofferente]	amare <i>apertissima</i> che uomo sofferente	F ¹ M V ⁵
128	altre cose <i>in prima</i> amare expertissima]	altre cose e <i>prima in</i> amare expertissima	C
128	el signor mio <i>benché per mia ingiuria</i>]	el signor mio scoperse	A
129	finò a qui <i>raccontai</i> optimi precepti]	finò a qui <i>ho raccontati</i> optimi precepti	A
130	amando così]	amando et così	AC
130	costumi e molto <i>mostrare amarli</i> resta ultima]	costumi e molto <i>mostrarli amare</i> resta ultima	A

132	parte in che modo si]	parte <i>vedremo</i> in che modo si	Ve
132	spesso giova la fortuna e <i>caso</i> a conservarlo]	spesso giova la fortuna e <i>riso</i> a conservarlo	L ¹
132	sempre me <i>udisti</i> dirvi]	sempre me <i>vedresti</i> dirvi	F ¹³
132	costumi e molto <i>mostrare amarli</i> resta ultima]	costumi e molto <i>mostrarli amare</i> resta ultima	A C Ve
132	molto durare nei <i>dolci</i> spassi d'amore qualcosa]	molto durare nei <i>molti</i> spassi d'amore qualcosa	AC
133	fatica non minore <i>serbare</i> l'acquistato]	fatica non minore l'acquistato	V ⁵
134	fatica non minore <i>serbare</i> l'acquistato]	fatica non minore l'acquistato	F ⁹ L ¹ V ⁵
134	fatica non minore <i>serbare l'acquistato</i> che di]	fatica non minore <i>mantenere</i> che di nuovo	L ¹
134	ubidirli e sofferirla]	ubidirli e sofferirla <i>finis</i>	L ¹
135	maligni]	malvagi	A C M O
135	altre]	altri	A F ¹ O
135	lunga che sia]	lunga che <i>ella</i> sia	A
136	ne' turbolenti impeti de <i>venti</i> non gittarsi]	ne' turbolenti impeti de <i>tempi</i> non gittarsi	A C F ¹ F ¹³ L ¹ M O Ve
136	domane poi si potrà]	domane si potrà	F ⁹ Ve
136	a mali <i>passi</i> soprastando]	a mali passati soprastando	A
137	a nnoi amanti]	amai amante	F ⁹
139	e in <i>molte altre</i> rammenta]	e in <i>molti altri</i> rammenta	A C F ¹³ M O Ve V ⁵
139	principi a nostri]	principi nostri	V ⁵
139	principio a nostri]	principio di nostri*	C F ⁹
139	dure credete a me]	dure <i>et</i> credete a me	A M O V ⁵
139	nostra poca]	poca nostra	C M O
139	cosa niuna]	niuna cosa	F ⁹
140	da <i>nutrire</i> il suo amore]	da <i>mutare</i> il suo amore	V ⁵
140	questo <i>vizio</i> non tanto da imprudentia]	questo <i>vezzo</i> non tanto da imprudentia	V ⁵
141	questo vitio non tanto da imprudentia]	questo <i>torto</i> non da imprudentia	Ve
141	mai fu amore]	mai amore	F ⁹
142	fu amore <i>senza suspecto</i> surge suspecto da non]	fu amore senza suspecto da non conoscere	A C Ve
142	senza <i>sospecto surge sospetto</i> da non conoscere]	senza <i>rispecto</i> surge da non conoscere	F ¹³
142	fuggianlo]	fuggendo	AC
142	trovano]	servono	A
143	al]	dal	F ¹³ Ve
143	ma qui <i>la sdegnosa e superba</i> lungo persevera]	ma qui <i>lo sdegno et superbia</i> lungo persevera	A
144	ma qui <i>la sdegnosa e superba</i> lungo persevera]	ma qui <i>la superba e sdegnosa</i> lungo persevera	Ve
144	crescendo]	credendo	F ¹³
144	nobile e <i>umano d'animo dolce e mansueto di costume gentile e vezzosa per ogni humile</i>]	nobile e <i>umana</i> preghiera*	AC
145	<i>vezzosa per ogni humile</i> preghiera]	<i>vezzosa per humile</i> preghiera	A

145 et amorosi <i>spassi</i> per tanto]	et amorosi <i>sospiri</i> per tanto	Ve
145 et voi <i>siate</i> superbe e altiere amando]	et voi così siete <i>non</i> superbe e altiere amando	A
146 così state <i>non</i> superbe altiere]	così state superbe e altiere	F ¹ F ¹³
146 perdonatrici]	perdonatrice	A C F ¹³
146 cederli una minima vostra opinione]	cederli una <i>niuna</i> opinione et persa	M
146 <i>sua carissima</i> cosa molto]	<i>carissima sua</i> cosa molto*	AC
146 donarli e <i>cederli</i> una minima]	donarli e <i>crederli</i> una minima*	F ¹³ Ve
146 minima vostra opinione]	minima opinione	A C F ⁹
146 potreste <i>per</i> poco docte amando]	potreste poco docte amando	M
147 questa una <i>in prima</i> essere unica]	questa una <i>suprema</i> essere unica	Ve
148 a voi stimo sia]	a voi sia	A
149 vi insegno]	vi seguo	F ¹
149 scoprendo miei antichi errori]	scoprendo <i>li</i> miei antichi errori	A C F ⁹ Ve V ⁵
149 potreste <i>per</i> poco docte amando]	potreste poco docte amando*	A C M O V ⁵ Ve
149 chi v ama <i>ma</i> amava giovinetta]	chi v ama amava giovinetta*	M
149 vi insegno]	vi seguo	A F ¹ F ⁹ M O
149 perché troppo <i>ami</i> troppo no]	perché troppo <i>anzi</i> troppo no	A F ¹ F ⁹ M O V ⁵
150 v'ama ma amava]	v'ama amava*	A C M O
150 v'ama ma amava giovinetta]	v'ama ma <i>molto</i> amava <i>il mio signore et io</i> giovinetta	Ve
150 v'ama ma amava]	v'ama ma molto amava	F ¹³ Ve
150 bellissimo eloquentissimo]	bellissimo et eloquentissimo	AC
150 trista a me]	trista me	A Ve
150 Oime oime quali erano]	Oime quali erano	F ¹
152 oime]	o imme	F ¹
152 mente, quando ei veniva]	mente, quanto ei veniva	V ⁵
152 per questo i miei dolori <i>ove</i> io stimava]	per questo i miei dolori <i>overo</i> io stimava	M
152 quando]	quanto	A C F ¹ F ⁹ F ¹³ M O Ve V ⁵
152 io stimava qualunque lo rimirasse <i>subito se lo rapisse mai era sicura nel mio animo non pieno de infinito suspecto se non quanto in mia presentia el vedea et ivi anchora desiferaca qualunque altra femina piu d una volta il rimirasse subito l'accecassi</i>]	io stimava per qualunque altra femina più di una volta il rimirassi quella subito accecassi*	F ⁹
152 satiava molto <i>fra me</i>]	satiava <i>fra me molto</i>	A O
154 sempre in lui miei occhi fermi]	sempre in lui <i>i</i> miei occhi fermi	A C F ¹³ M
154 niuna più di me <i>essere potrà lieta quando senguia salutatomi niuna più stare potrà mesta</i>]	niuna più di me stare potrà mesta	O V ⁵ Ve
154 niuna più di me <i>essere potrà lieta quando senguia salutatomi niuna più stare potrà mesta</i>]	niuna più <i>lieta</i> di me poteva essere quen senguia salutatome	C

154	essere potea]	poteva essere*	AC
154	quanto io certo fra l'altra]	quanto io certo era fra l'altra	F ¹
155	troppo verso]	verso troppo*	F ¹³ Ve
155	fidata]	sfidata	F ¹³ Ve
155	felicissima]	felicissime	F ¹³ Ve
155	molestato pur voluptuosissimo et dolcissimo,]	molestato pur reputava	C
156	quanto io <i>mesto</i> era fra l'altra felicissima]	quanto io <i>certo</i> era fra l'altra felicissima	A F ¹³ M
156	giudicai]	iudicai	C
157	oi]	io	A C M
158	nella mia fronte]	nel mio fronte	C F ¹³ M O Ve
158	caddi in <i>tale</i> pallore nel viso]	caddi in <i>tanto</i> pallore nel viso	C
158	piacere <i>a me</i> che per sollazzare]	piacere che per sollazzare	F ¹ F ⁹
159	vegliando]	vigilando	C
159	grandissima et in me]	grandissima in me	A
160	al tutto nulla <i>mai più</i> volere amare accusando]	al tutto nulla volere amare accusando	AC
160	me stessa <i>che tanto fussi stata</i> ad altri]	me stessa ad <i>alcuni</i> affettissima	A
160	presi]	ho preso	C
160	com'io non fussi]	com non era	O
162	com'io non]	com non	O V ⁵
162	addolorata e trista et idio sciocche]	addolorata <i>chi come io non ero addolorata et trista</i>	C
162	feci <i>io</i> perdurare]	feci perdurare	V ⁵
163	<i>ogni ora più e più</i> voti a ciaschuno santo]	<i>ogni ora più</i> voti a ciaschuno santo	A
164	idio sciocche noi <i>amanti</i> sciocche femmine che]	idio sciocche noi innamorati femmine chi	Ve
164	vegliando]	vigilando	Ve
164	vegliando]	vigilando	A C M Ve
164	bisbigliava]	bisbigliavo	A
165	bisbigliava]	bibigliave	V ⁵
165	quello che mi <i>aveva</i> già e tenea vincta]	quello che mi <i>amava</i> già e tenea vincta	A C M
165	simulavo <i>o nulla</i> dolore]	simulavo <i>non avere niuno</i> dolore	A
168	e tenebroso <i>luogo</i> piangea a me stessi]	e tenebroso piangea a me stessi*	A C F ¹ M O V ⁵
169	essere che in quelli <i>usati luoghi</i> ove io]	essere che in quelli <i>luoghi usati</i> ove io	A
169	fuggiva ove poi per veder <i>più</i> lui]	fuggiva ove poi per veder <i>pur</i> lui*	M
169	godeva per <i>darli</i> pena]	godeva per <i>donarli</i> pena	M
169	quando]	quen	AC
169	riguardarlo et <i>quando</i> io certo sapea]	riguardarlo et <i>quanto</i> io certo sapea	F ¹ M Ve
170	pregiarlo se non mi se porgea]	pregiarlo se <i>lui</i> non mi se porgea	A

170	fuggiva ove poi per veder <i>più</i> lui]	fuggiva ove poi per veder <i>pur</i> lui	A C F ¹³ M O V ⁵
170	si cambiasse <i>et perturbassi</i> spesso mi tormentavo]	si cambiasse spesso mi tormentavo	AC
171	austera mai el vedea]	austera <i>io</i> mai el vedea	C
171	mi stremavano <i>i nervi</i>]	spesso mi <i>tremavano tutti</i> e nervi	AC
172	viso <i>e mesta sentendose verso</i> di me in cosa]	viso di me in cosa	M
172	in <i>cosa niuna</i> avere errato]	in <i>niuna cosa</i> avere errato	Ve
172	sentendosi verso di me in cosa niuna]	sentendosi <i>in</i> verso di me in cosa niuna	AC
172	ogni <i>suo</i> errore et se verso]	ogni errore et se verso	C
173	armi quali]	arme quale	AC
173	chi ama <i>donarsi</i> infra gli amanti]	chi ama <i>doversi</i> infra gli amanti	A C F ¹ F ¹³ M O Ve
174	ama <i>essere licito comandare a chi ti ami et dovuto ubidire a chi ama</i> doversi]	ama doversi	C
176	parte godeva <i>a me</i> el signor mio]	parte godeva el signor mio	Ve
176	godeva a me il signor mio]	godeva il signor mio	F ¹³
176	mio <i>si</i> sottomettessi]	mio sottomettessi	F ¹³
176	parte godeva <i>a me</i> el signor mio]	parte godeva el signor mio	C Ve
178	fra noi manchassi]	manchassi fra noi	A C M O
178	lieta benché io]	benché io lieta, lieta benché	A F ¹ F ¹³
178	da lui, <i>e transferitami ad amare altri, qui el</i>]	da lui quale	C
179	benché io ardessi]	benché ardessi	F ¹
179	chon <i>obstinato</i> sdegno]	chon sdegno	F ¹
179	vincta e suggietta]	vincta da <i>sue buone ragioni</i> e suggietta	A
180	più mie <i>passate istorie</i> dolevami avere]	più mie dolevami avere	M
180	patientissimo]	piacientissimo	C F ¹³ O Ve
181	prima ingiuria aveva]	ingiuria prima aveva	AC
183	nulla feci]	nulla <i>mai</i> feci	F ¹³ Ve
184	bramava e chiamava]	chiamavo e bramavo	A
184	di chi <i>mi</i> amava]	di chi amava	F ¹³ Ve
185	infinito dolore mia cagione]	el suo e mio finito dolore <i>per</i> mie cagioni	A
185	avere <i>per</i> mia cagione]	avere mia cagione	M
185	infinito dolore mia cagione]	infinito dolore <i>me</i> mia cagione	A Ve
186	volgimenti <i>e</i> pentimenti]	rivolgimenti ripentimenti	A
186	obsкуро pieno]	obsкуро <i>et</i> pieno	A C F ¹³
186	volgimenti <i>e</i> pentimenti]	volgimenti pentimenti	A C M O
186	<i>pentimenti</i> ora da sdegno]	<i>pentirmi</i> ora da sdegno	F ¹³ Ve
188	avere <i>per</i> mia cagione]	avere mia cagione	F ¹ F ¹³ L ¹ M O V ⁵
188	<i>perduto</i> ogni speranza]	<i>perduta</i> ogni speranza*	A C M O

189	con brieve <i>rimedio</i> finirla]	con brieve finirla	C F ¹ F ⁹ O V ⁵
190	consumassi erano nostre gote <i>in altro tempo</i>]	consumassi erano <i>in altro tempo le</i> nostre gote fresche	A
190	avere [^] <i>di me</i> pietade]	<i>di me avere</i> pietade	Ve
190	avere di me pietade]	avere pietade	A C F ¹ O
190	noi]	me	A C F ¹³ Ve
190	continuo <i>dolore</i> pallide stenuate]	continuo pallide stenuate	F ¹³ Ve
191	solo <i>tanto a me</i> fu nociva]	solo <i>a me tanto</i> fu nociva	F ¹³ Ve
191	poteva essere pieno di]	poteva essere stato pieno di	F ¹
191	doluto]	voluto	V ⁵
191	continuo <i>dolore</i> pallide stenuate]	continuo pallide stenuate	F ¹³
191	quanto]	questo	C
192	iniquissima fortuna]	iniquissima fortunata	O
192	subito io]	io subito	AC
194	quanto lui m'aveva ricordato]	quanto lui <i>spesso</i> m'aveva ricordato	A C M O V ⁵ Ve
195	come prudentissimo]	come <i>o</i> prudentissimo	A C M O V ⁵ Ve
195	l'animo e <i>cuore</i> di chi ama]	l'animo e <i>avere</i> di chi ama	C
195	poi che entrovi]	poi entrovi*	A F ¹ V ⁵
195	entrovi]	entro ivi	A
195	entrovi]	introvi	C
195	indurisce amoroso]	indurisce <i>cosi l'amante sospettosa quanto più</i>	A
195	uovo]	uomo	A
195	tanto più <i>dentro</i> a se raddura]	tanto più <i>lo incendi con amoroso servire tanto più</i> a se	O
195	provai <i>io questo</i> in me quanto]	provai <i>questo io</i> in me quanto*	C M O
196	quando]	quanto	A Ve
196	tanto più <i>a me pareva</i> avere di mio sdegno]	tanto più <i>pareva a me</i> avere di mio sdegno	A C F ¹³
197	quando io]	quanto io	O
197	quando io]	quen	A C F ¹ F ¹³
197	fu]	era	F ¹³ Ve
198	potere et segue]	potere avere et segue	A
198	questo per prendere in noi]	questo per <i>nostro</i> prendere in noi	F ¹³
198	ci]	a noi	F ¹³ Ve
198	questo per prendere in noi]	questo solo per prendere <i>et sequa questo solo per prendere in mei</i>	C
198	In nnoi]	in me	C
199	amore si converte]	amore converte	A F ¹ F ¹³
199	e nostri]	e i nostri	A F ¹³
199	motteggi in bestemmia]	motteggi bestemmie	F ¹

199	fugire quale certo <i>fuggiremo se</i> fuggiremo ogni]	fugire quale certo fugiremo ogni suspecto	Ve F ¹³
199	certo <i>fuggiamo</i> se fuggiremo ogni suspecto]	certo <i>fuggiremo</i> se fuggiremo ogni suspecto	A C M O
200	<i>acto e passo</i>]	<i>passo e acto</i>	A C M O
200	facci]	facile	A
201	altrove può <i>no a noi</i> nocere se non lo]	altrove può nocere <i>se non vi può</i> se non lo	A
201	altrove]	altronde	C
201	può no a noi nuocere]	può no a noi <i>può</i> nuocere	M
202	altronde]	altro a voi	A
202	non mancherà <i>con voi darsi dilecto; costui</i>]	non mancherà altronde	A C M
202	a]	da	C M
202	costui credete a me]	credete a me costui	C
203	crune]	crene	F ¹³
203	crune]	corone	AC
204	sapia <i>farselo</i> suo]	sapia suo	F ¹
204	<i>farselo suo e beata colei qual saprà essere prima</i> <i>a godersi quello uno quale molte altre</i>]	farselo suo costei facile	F ¹³ Ve
205	<i>né</i> curate sapere]	<i>né vi</i> curate <i>di</i> sapere	A
206	e di <i>voi</i> stessi]	e di <i>noi</i> stessi	C F ¹ M
206	quanto]	come	AC
206	tanto a <i>voi</i> sarà serbata]	tanto a <i>noi</i> sarà serbata	F ¹ F ¹³
209	d'ogni minimo altrui errore]	d'ogni <i>animo altrui et</i> minimo errore	F ¹³
214	obscuru et nascosto]	obscuru et abscoso	F ¹
213	nascoso]	ascoso	V ⁵
213	nascosto]	obscoso	O
213	qual è]	qual et	A C M
214	con cagione e scuse purga i suoi]	con cagione e purga suoi	F ¹
214	exponendo tuoi suspecti]	exponendo <i>et</i> tuoi suspecti	AC
215	sente]	sento	C
215	mantenere <i>vostro</i> amore]	mantenere <i>nostroso</i> amore	F ¹ F ¹³
215	fuggire]	fuggere	A
215	fuggire]	fuggimi	C
215	fuggire]	fugge	F ¹³ O M V ⁵
215	gli crese <i>amore molto ardentissimo però che</i>]	gli cresce quanto	O
216	contrario <i>tenendo</i> il suspecto]	contrario il suspecto	A
216	voi più volte <i>sia con grande ingiuria offeso</i>]	voi più volte sia	O
216	minima <i>offesa</i> , all'ultimo]	minima all'ultimo	A C F ¹ V ⁵
217	vostri]	nostri	V ⁵

218	salutarvi]	salutarmi	M V ⁵
218	qui stimerà o che satio s'abbandoni il chontendo amore o che in voi]	qui stimerà in voi	A C M
218	da non]	danno	A V ⁵
219	che <i>chi</i> per altrui durezza]	che per altrui durezza	V ⁵
219	dolori e <i>quasi</i> presso]	dolori e presso	AC
220	sole e abbandonate]	sole abbandonate	A C F ¹³ M O
220	senza amante chi vi servi]	senza amante <i>senza</i> chi vi servi*	M
220	senza amante <i>senza</i> chi vi servi]	senza amante chi vi servi	F ¹ F ¹³
221	certissime che più non ami voi]	certissime <i>sarete</i> che più non ami voi	A
221	senza gravissima et certa paura]	senza gravissima <i>pensa</i> et certa paura	M
223	ma furore et uno amante furioso più sarà da]	ma furioso più da temere	F ¹³
224	quali a noi seguitano de <i>nostri</i> sdegni]	quali a voi seguitano de <i>vostr</i> i sdegni*	M A
225	caparbità]	superbia	Ve
225	ora per vostra <i>caparbità</i> esserli solitari]	ora per vostra <i>acerbità</i> esserli solitari	AC
225	senza quello <i>uno</i> che si voi]	senza quello che si voi	F ¹³ Ve
226	in <i>infima</i> miseria e ultima infelicità]	in <i>infamia</i> miseria e ultima infelicità	A
226	verrete]	verete	Ve
226	verrete]	vantare	C
226	de tristizia e dolore calamitose piangerete et vivrete in <i>infima</i> miseria e ultima infelicità]	de tristizia e dolore calamitose et ultima infelicità	C
227	ostinate non suspectose non gareggiose per]	ostinate non gareggiose non suspectose per vincere	AC
228	et in cosa niuna]	et in una cosa niuna	M
228	che]	chi	A C M O V ⁵ Ve
230	sdegno perché non sa ne vendicarsi ne perdonare]	sdegno perché non vendicarsi et perdonare et servare	C
231	così fate quanto di sopra dissi]	così quanto di sopra dissi fate	AC
231	cadere in <i>strano</i> infortunio]	cadere in <i>tanto</i> infortunio	C
233	discoprite le vostre all'animo prese ombre,,,]	discoprite le prese ombre	A
233	voi]	noi	F ¹ M V ⁵
234	apportino ne dubitate ogni gara essere ultimo]	apportino ne dubitate amate	O
234	prontissimo]	prova et eterna	C
235	in voi fede et sarà mai vero amante che a voi]	in voi fede ogni sdegno	F ¹³
235	ogni dispecto solo]	rompa fede ogni suspecto solo	A
235	mai vero <i>amarete</i> che a voi]	mai vero <i>amante</i> che a voi	C
235	ingiuria ogni dispecto solo uno il fa rompere]	ingiuria ogni suspecto solo uno il fa rompere*	A M
236	conosce]	conoscere	C
237	vuolsi adunque solo <i>amare</i> uno quanto]	vuolsi adunque solo uno quanto	C

237	viverai lieto]	viveva lieto	C
238	cominciano e intrare]	cominciano intrare	O V ⁵ Ve
238	più altre cose <i>ma veggo già lo spectaculo</i>]	più altre cose già lo spectaculo	F ¹³
239	da farvi]	da farve	C
240	a voi gravi a chi v'ama]	a voi a chi v'ama	Ve
240	soavissime porgetevi]	soavissime <i>siate grate sempre al vostro buon servo</i>	F ¹³
241	farvi amare]	nel farve amare	C
242	più]	qui	Ve
243			felicissime <i>liete e contentissime Qui compisse et finisce il savio consiglio di madama Echatomphila Ale innamorata donne destinato et per essa costituito et diligente perfecto</i>	Ve
243			felicissime <i>qui compie il consiglio dela savia Echatonphila verso le innamorata donne et chontentissime</i>	F ¹³

7. COMMENTO AL TESTO

7.1 LETTERA DEDICATORIA

¹ *Neruzzo Alberto*: nome proprio declinato al dativo, si tratta di Neruzzo di Bernardo degli Alberti, familiare e coetaneo di Battista, nonché primo destinatario dell'epistola.

² *Leo...dicit*: formula convenzionale di saluto 'Leon Battista Alberti saluta cordialmente Neruzzo Alberti'.

³ *villa*: verosimilmente riferito alla tenuta di San Martino a Gangalandi. (cfr. L. Boschetto, *L. B. Alberti e la curia pontificia tra Firenze, Bologna e Ferrara [1434-1438]*.)

⁴ *fiacco...giaciuto*: informazione sulla data di composizione dell'epistola. Cardini sostiene che si tratti del periodo successivo alla fuga di Alberti da Ferrara a causa dell'epidemia di pestilenza del 1438. (cfr. L. Boschetto, *L. B. Alberti e la curia pontificia tra Firenze, Bologna e Ferrara [1434-1438]*, p.117)

Sempre a questi *di in villa* è ascrivibile la composizione della lettera dedicatoria del volgarizzamento dell'*Uxoria*, p. 13: «mi piacque mandarti questa nostra operetta scritta in villa fra le selve in ozio al quale a questi tempi per buona ragion me diedi.» (cfr. L. Boschetto, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*, p.117 n.73)

⁵ *Neruzzo mio dolcissimo*: appellativo confidenziale.

⁶ *storre*: 'distogliere' (cfr. *GDLI*, ad voc. *stogliere*, n.2)

⁷ *animo gentile*: 'd'animo nobile'.

⁸ *per satisfacere...miei*: inciso introdotto dal *per* con valore di congiunzione finale.

⁹ *Otio*: calco del concetto di matrice classica di *otium*, Alberti dedica il tempo libero, lontano dalle pratiche politiche e dagli impieghi, alle attività intellettuali. (cfr. Cicerone, *De offic.*, III, [2]: «*Sed nec hoc otium cum Africani otio nec haec solitudo cum illa comparanda est. Ille enim requiescens a rei publicae pulcherrimis muneribus otium sibi sumebat aliquando et coetu hominum frequentiaque interdum*

tamquam in portum se in solitudinem recipiebat, nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio constitutum est. Extincto enim senatu deletisque iudiciis quid est, quod dignum nobis aut in curia aut in foro agere possimus?»)

¹⁰ *leggendo*: il riferimento alla lettura chiarifica la natura scritta dell'operetta amorosa, pur trattandosi dunque di uno scritto che ricalca la forma del monologo teatrale, si può desumere che tale scelta sia esclusivamente un espediente letterario.

¹¹ *et interviene...el sole*: la metafora di natura agreste è chiarificatrice del motivo per cui Alberti scrive l'opera, sebbene il dedicatario sia avveduto, trovandosi al centro di varie vicissitudini amorose, potrebbe non scorgere i problemi a esse sottesi.

¹² *otio*: 'serenità' (cfr. *GDLI ad voc. ozio*, 6.)

¹³ *udirai - reciterà*: entrambi i termini prefigurano la connotazione orale dell'opera e fungono da paradigma per quello che sarà il linguaggio "parlato-recitato" (cfr. Largaiolli, *Due note sulla Deifira*, p.602) nella retorica dell'ordito testuale.

¹⁴ *Francesco mio*: epiteto familiare che denota particolare confidenza nel rapporto amichevole. Si tratta presumibilmente di Francesco d'Altobianco, dedicatario del III libro *Della Famiglia*.

¹⁵ *quale quanto me stesso amo*: l'appellativo singolarmente affettuoso è da ricondursi a un rapporto consolidato. Si conobbero «tra il 1424 e il 1425» (*cit. Boschetto*, p.117 n.76) ed è plausibile che debba trascorrere qualche anno prima che Alberti si possa rivolgere a lui con tale appellativo. Dato di rilievo per la datazione dell'opera. (cfr. Cardini, *Quando e dove Alberti conobbe il nuovo Plauto?*, p.190-193).

¹⁶ *in queste...scriptore*: si tratta di una *recusatio* in cui Alberti afferma di non essere all'altezza del presente lavoro, esprimendo modestia.

¹⁷ *piacerammi...a chi legga*: nella professione di modestia Alberti chiede ai dedicatari di *emendare* l'opuscolo amatorio, si tratta di un vezzo autoriale.

7.2 ECATONFILEA

¹ *parmi officio di pietà et humanità*: l'espressione mette in luce la soggettività dell'io narrante; nel *parmi* Ecatonfilea esprime una manifestazione della conoscenza che si

rapporta, in questo frangente, al termine *officio*, calcandone la valenza latina nella sua connotazione letteraria e antica di dovere morale. È un imperativo etico legato, in questo caso, a una condizione morale ascrivibile al riconoscimento del proprio ruolo come *maestra* (cfr. p. 7) nelle pratiche amorose.

Come sottolineato da Largaiolli (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p. 594) la formula "ufficio di pietà" è riscontrabile in ulteriori testi albertiani: *Canis*, p.30 «*omni pietatis modestieque officio maxime imitatus est*»; *Amores*, in *Intercenales*, 740: «*pro pietatis officio*»; e *Libri della famiglia*, I a pp. 121, 204, 243.

² *ove*: con valore temporale-causale molto attenuato: allora, sicché.

³ *bellissime fanciulle*: elemento fatico; indicazione del pubblico cui è rivolto il monologo, definendone le principali caratteristiche. Sono le fanciulle al suo cospetto le fruitrici designate del testo. (cfr. *Introduzione all'Ecatonfilea*, par.2.1)

⁴ *cure amatorie*: inquietudini pertinenti all'amore, hapax. *cura*: per lo più al plurale da intendersi come pensieri d'amore; dolcezze o inquietudini che derivano dall'amore, passione dell'anima. (cfr. GDLI, *ad vocem* 'cura', 14) I dolori provocati dal malcontento d'amore, condivisi dai fruitori dell'opera e Ecatonfilea, spingono la donna all'attività didascalica

- *ivi con quanto ...humanitas.*: esplicitazione della matrice pedagogica dell'opera. (cfr. *Introduzione all'Ecatonfilea*, par. 2.1)

⁵ *Parmi...leggere*: dall'*incipit* si rivela l'impostazione espressiva del monologo strutturata sulla base del testo recitato. L'io narrante si rivolge direttamente pubblico utilizzando termini ascrivibili all'esperienzialità diretta.

⁶ *parte...*: anafora per enfatizzare la descrizione dello stato d'animo. *Palme al viso*: metonimia di 'palme' per 'mani'.

⁷ *qui et quivi*: ripetizione e figura etimologica.

per tutto questo teatro: 'per' inteso come 'attraverso'. L'ambientazione del monologo all'interno di un teatro è un espediente letterario, cfr.: *Introduzione all'Ecatonfilea*, par.2.2, p.14-15).

⁸ *occhi solliciti*: metonimia, 'avere lo sguardo rivolto a una meta determinata';

⁹ *Non posso non avere*: litote enfatica-patetica, cui segue: *così conosco...un tempo fu...*: anastrofe.

¹⁰ *e benché in voi sia ottimo ingegno et singulare prudentia a ben reggervi amando*: 'e benché in voi vi sia un elevato ingegno e una particolare sapienza nel controllarvi adeguatamente nell'amare'. *prudentia*: esplicita il concetto di equilibrio interiore e saggezza, esplicando il concetto della *medietas*. (cfr. *Introduzione all'Ecatonfilea*, par. 2.1, p.6)

¹¹ *non però dubitate*: funzione conativa.

¹² Viene esplicitato il fine didascalico dell'opera, Ecatonfilea si rivolge alle donne presenti tra il pubblico al fine di istruirle nella pratica amorosa, l'*incipit* programmatico rivolto alle giovani 'meno di me in questo experte, udirete cose quali vi sarà gratissimo avermi ascoltato' è associabile a Ovidio, *Ars amatoria* I, vv.1-2: "*Siquis in hoc artem populo non novit amandi,/ hoc legat et lecto carmine doctus amet.*"

¹³ *nessuno diviene...agli altri*: metafora medica utile a legittimare il ruolo di Ecatonfilea, è lei infatti che può istruire le donne presenti dal momento che ha vissuto in prima persona le perturbazioni causate dalle vicissitudini amorose.

¹⁴ *letterati huomini*: i letterati sono gli uomini da privilegiare nell'eleggere l'amante ideale, elemento autoreferenziale di Alberti. (cfr. *Introduzione all'Ecatonfilea*, par. 2.3, p.16)

¹⁵ *cento*: come sottolineato da Largaiolli «il numero cento è carico di significati simbolici e letterari di pienezza (dalla *Commedia* al *Decameron*, fino agli *Apologi centum* dello stesso Alberti), ma qui si delinea il suo eccessivo raddoppio. Come *Sofrona* ricorda la *Sofronia* boccacciana, non è escluso che nell'idea dei *cento* amanti incida anche il *Decameron*.» (cfr. Largaiolli, p. 607)

¹⁶ *Ecatonfilea*: εκατόν φίλη nome parlante, da tradursi: 'amata da cento'.

¹⁷ *et ora...dell'amore*: 'ed ora attendo dentro di me, oltre a questi cento, il secondo trionfo nelle gioie e nella dolcezza dell'amore'. Costruzione sintattica con anastrofe, *triumpho* mantiene la grafia latina.

¹⁸ *vezzi miei*: appellativo affettuoso, il primo uso attestato è in Alberti, appello diretto ai fruitori. (cfr. *GDLI, ad voc. vezzo*, 6).

¹⁹ *ascoltate*: funzione conativa, riferimento alla retorica orale del testo.

²⁰ *optima maestra*: i tumulti dello spirito delle giovani donne che Ecatonfilea vede dinanzi a sé, originano l'afflato *d'umanità* che spinge Ecatonfilea a ergersi a maestra dell'arte di amare,

²¹ *cupida*: generalmente interpretato in senso negativo come associabile al concetto di bramosia (cfr. Dante, *Inf.*, XIX, 70-72: « E veramente fui figliuol de l'Orsa, / cupido sì per avanzar gli orsatti, / che su l'avere e qui me misi in borsa.») Alberti lo utilizza qui in senso positivo, ascrivibile a un impiego della valenza latina dell'aggettivo *cupidus* da intendersi come 'desiderosa'.

²² *finire*: portare a compimento.

²³ *opera et industria*: il concetto di *industria* è sotteso all'operosità umana, la quale per Alberti ha valenza morale ed è strettamente connessa al ruolo sociale di un uomo «civile» (cfr. M. Petrini, *L'uomo di Leon Battista Alberti*, in *Belfagor*, vol.6, n.1, ed. L. Olschki, 1951, Firenze, p.664); d'altra parte la declinazione che assume questo termine nell'"esercizio' amoroso si fonda sul concetto di «ragionata "scelta" che sicuramente porterà al successo d'amore». (cfr. A. Cecere, *Deifira. Analisi tematica e formale*. Lugaria, 1999, Napoli,p.6)

²⁴ Si profila il piano personale e nostalgico del testo. (cfr.*Introduzione all'Ecatonfilea*, par. 2.1, p.2)

²⁵ *gharuzze et pruove*: la tensione a queste pratiche controproducenti è argomento ricorsivo nel testo e causa di monito.

²⁶ *a te Venere, et a te Cupido*: invocazione dei numi d'amore; si tratta di «un'allocuzione diretta, come in una vera preghiera». (cit. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p. 595)

²⁷ *in quei miei giovanili errori*: allusione petrarchesca che accresce la solennità del passo (M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies,

2014, Berkeley, p.595) Petrarca, *Rime*, I, vv. 2-4: «di quei sospiri ond'io nutriva 'l core / in sul mio primo giovenile errore / quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono».

²⁸ Vengono definiti i tratti dell'amante ideale senza una teorizzazione, bensì tessendo una descrizione dell'uomo da lei amato. Viene utilizzata un'aggettivazione cumulativa tipicamente albertiana, sia nella forma che nel contenuto, delle qualità che identificano l'uomo ideale: cfr. *Deifira*, p.3: «Tu giovine, bello, ricco, gentile, destro, virtuoso, e più che qualunque altro di tua età e fortuna amato da tutti e riverito;»

Uxoria, p.14: «é possa dire più che gli altri virtuoso, modesto, prudente, costante, pietoso e iusto. (...) pare a me molto sopra tutti e' mortali prudentissimo e attissimo.»

²⁹ *persino...sguardi*: 'storie troppo lunghe da recitare persino con gli occhi e con gli sguardi.' La sinestesia dello sguardo che racconta l'amore e riprende l'elegia ovidiana (cfr. n.6).

³⁰ *dolce amore...contentarsi*: costruzione anaforica enfatica che introduce un'argomentazione teorica generale: 'Dolce amore, dolce spasso, dolce quel primo ardore che concede a chi ama sia piacere che l'insegnamento di accontentarsi molto.' È un'ulteriore esaltazione della *medietas*, con l'accontentarsi è possibile giungere alla gioia. (cfr. n.47)

³¹ *né si può dire...vero amore*: 'e non si può dire quanta dolcezza e quanto godimento giunga da qualsiasi luogo in qualunque vero amore.'

³² *se già quanto...nostra ghara*: 'se già come spesso accade non vengono turbate dal fatto che noi femmine, come ero io leggera e giovane, siamo troppo sdegnose e consideriamo troppo importante ogni minima nostra gara.' Riferimento all'incapacità connaturata al genere femminile di perseguire un retto comportamento.

³³ *Quante voluptà...nostra durezza*: 'quanti meravigliosi piaceri perdiamo nelle nostre gare, e quanto poi piangiamo da sole e in pubblico la nostra durezza d'animo.' Assonanza iniziale: *voluptà perdiamo in pruova*.

- *Volpupta*: Voluttà, mantenimento del nesso consonantico latino. Intenso e talvolta morboso godimento (e in particolare quello che deriva dall'appagamento dei

sensi e dal soddisfacimento del desiderio sessuale). (cfr. GDLI, *ad vocem* 'voluttà', 1)

³⁴ *animo acerbo*: non pronto ad amare; l'acerbità delle donne, per il loro animo troppo duro e severo, è causa dei turbamenti amorosi, poiché non sono in grado di tacere i propri istinti. Boccaccio, *Decameron*, IV, p. 329: «Né a ciò mi può aiutare alcuna speranza, però che per le molte volte ch'io ho riprovata costei, e trovatala ognora più acerba, io vivo disperato.»

³⁵ *sdegno*: Sentimento di ripulsa o di ritrosia istintiva o anche simulata per un'altra persona, in particolare il dissidio fra innamorati. Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, CXXIII, vv.9-12: «Ogni angelica vista, ogni atto umile / che già mai in donna ov'amor fosse apparve, / fora uno sdegno a lato a quel ch'i' dico.»

³⁶ *prudenti*: per la riflessione relativa alla 'prudenza' nel rapporto tra 'fortuna' e 'industria' si veda l'*Introduzione all'Ecatonfilea*, par. 2.1, p.6.

³⁷ *atto*: 'conveniente', 'appropriato.' Dante, *Convivio*, II, IX, 7: «E ben si dee credere che l'anima mia conoscea la sua disposizione atta a ricevere l'atto di questa donna.»

-*condegno*: Adeguato, proporzionato alla colpa o al merito o alle attitudini, alle capacità di una persona, con una valenza quasi sacra. (cfr. GDLI, *ad vocem* 'condegno', 2)

³⁸ *Ascoltate adunque*: funzione conativa.

³⁹ *ascoltate*: elemento conativo diretto all'auditorium.

-*pace e glorioso riposo*: Condizione di quiete determinata dall'esaurirsi di circostanze negative e dolorose dovuta alla capacità di dominare sensazioni ed emozioni. «In questi passi, la *pace* e il *riposo*, anche se fanno riferimento a un'area lessicale di tradizione sacra, indicano liricamente anche la serenità che genera un amore corrisposto.» (cfr. Largaiolli, *Due note sulla Deifira*, p.595)

Utilizzata a chiusura della novella della V giornata del *Decameron* per rappresentare un trionfo d'amore: Boccaccio, *Decameron*, V, 2, p.360: «Quivi Martuccio la sposò, e grandi e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace ed in riposo lungamente goderono del loro amore.»

⁴⁰ Dichiarazione d'intenti che esplica il contenuto didascalico del testo: nella prima parte Ecatonfilea consiglierà quali uomini siano da scegliere come amanti, poi in quale modo si possa coltivare e far crescere l'amore, e infine come renderlo duraturo.

-*amorse expectations*: le aspettative in amore.

⁴¹ *quale*: riferito a *Gratia* con iperbato.

⁴² *Et Dio buono...utilità*: funzione fatica.

⁴³ *perturbationi*: 'agitazioni causate dalle passioni'

⁴⁴ *merore e doglia*: Intensa afflizione dello spirito e dolore. I due termini pongono l'attenzione sull'afflizione dell'animo, così come del corpo, per i dolori causati dalle pene d'amore.

⁴⁵ *state adunque attente*: elemento conativo.

⁴⁶ *ove*: congiunzione con valore avversativo: 'mentre invece'. Le contrapposizioni più volte proposte sono una tecnica di ridondanza colta con valore di strategia oratoria finalizzata all'enfatizzazione.

⁴⁷ *Abbiamo qui...né troppo giovinetto*: Il primo punto analizzato è quello relativo all'età, è l'uomo di mezza età il più adatto ad amare, questa affermazione d'altra parte riprende il concetto di *medietas*, infatti solo la maturità permette all'animo di essere ben disposto all'amore.

- l'uomo deve essere *fermo*, ovvero maturo nella persona, nell'intelletto e nel carattere. Alberti, *I libri della famiglia*, I, p.38: «Nella ferma età a voi sarà quasi meritato in voi stessi triunfo se arete in ogni vita saputo poco temere la malignità e vincere l'ingiuria della fortuna.»

⁴⁸ i vecchi sono *satii et inepti a dolci spassi d'amore*: stufi e impossibilitati ai dolci spassi d'amore.

Alberti, *I libri della famiglia*, II, p.89: «Vecchi..., e' quali nelle cose amatorie possono parere e sazi e inetti.»

- *spassi d'amore* pare un riferimento all'intensa gioia amorosa che genera un pieno appagamento, in particolar modo riferito al piacere sessuale.

⁴⁹ *vero*: valenza avversativa che avvia un confronto con gli uomini troppo giovani di bell'aspetto, e forse più disposti degli altri alle lunghe notti insonni, ma che arrecano gravose pene poiché inesperti e ogni cosa causa loro un grave sospetto.

- *et ogni cosa loro all'animo fa grande ombra*: 'e ogni cosa causa un grande turbamento al loro animo'

⁵⁰ *Ma, per Dio, pregovi ponete qui animo meco*: funzione fatica

⁵¹ *seguace*: che lo segue o insegue.

⁵² *in voce et in favole*: nelle cose dette e in quelle inventate.

⁵³ *come si dice ... non il piglia*: metafora animale: 'come si usa dire, la giovane leonessa saltella e scherza con il cervo seguendolo, ma non lo prende.'

La metafora animale è nel riferimento alla favola d'Esopo assecondando l'uso dell'esempio favoloso a fini didascalici.

- *treppa*: da 'treppare': dimenarsi, saltellare, per lo più per gioco. (cfr. GDLI, *ad vocem* 'treppare')

⁵⁴ *sarà el vecchio... ogni occasione* : 'il vecchio sarà accorto, attento e sollecito a riconoscere e sfruttare al meglio i momenti, i luoghi, ogni occasione.'

⁵⁵ *quando il giovinetto...del vostro amore*: 'mentre il giovane si aggirerà tutto il giorno attorno al tuo uscio, il quale (giovane) cercherà di rendere chiunque anche solo passi (li), testimone del vostro amore.'

- *s'avolgerà*: Avvolgere (letteralmente 'avvolvere'): Aggirarsi, perdersi in un luogo; confondersi in un gruppo di persone, in una folla. (cfr. GDLI, *ad vocem* 'avvolgere',10)

⁵⁶ continua il confronto tra il vecchio amante e quello più giovane, il primo non smetterà mai di amare, non ti ergerà a nemica e non sarà né sprezzante, né feroce. L'argomentazione si sviluppa secondo l'impiego di contrapposizioni.

⁵⁷ *El giovinetto...volge altrove*: 'Il giovane, come chi per la prima volta viene al mercato pubblico, pone l'attenzione ovunque, di ogni cosa si meraviglia, desidera tutto ciò che vede, e volge altrove ogni singolo sguardo': dunque non è capace di amare una sola donna poiché non ha maturato un'esperienza pregressa, al contrario degli uomini in età *ferma e matura*. (cfr. [47])

⁵⁸ *Et niuna...solo amore*: 'e non esiste una miseria più grande, per chi ama realmente, quanto amare una persona che non abbia ella stessa dedicato insieme il suo cuore e la sua anima, asservendoli completamente a un solo amore'.

- *petto* è metonimia per cuore, *petto et animo insieme* è dittologia con anastrofe cui segue *tutto* utilizzato in forma avverbiale.

⁵⁹ *Poi ancora questi medesimi....a capitali inimici*: 'Poi inoltre questi stessi giovani smettono di amare per qualsiasi piccola ragione e per la loro virilità e impetuosità, e nondimeno (sentono) necessario allontanarsi da noi quasi come da acerrimi nemici.'

- *gagliardia*: 'impetuosità'.

- *ancora*: in senso avversativo 'nonostante ciò', 'nondimeno'.

- *aversi*: A verso (part. pass, di avèrtere), agg. Ant. e letter. Rivolto, voltato altrove. Dante, *Par.*, XXXIII, 76-78: «Io credo, per l'acume ch'io sofferarsi / del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito / se gli occhi miei da lui fossero aversi.»

In questo caso sembra però che Alberti abbia piuttosto utilizzato un calco latino del verbo *averto* in forma riflessiva con enclisi del pronome, seguendo la costruzione: '*ab alicuius amicitia averto*' : 'allontanare dall'amicizia di qualcuno', da cui *aversi a noi come a capitali inimici*: 'allontanarsi da noi come da acerrimi nemici'. *a noi* e *a capitali* sono da intendersi come '*ab alicuius*'.

- *capitali*: 'nemico acerrimo', 'mortale'; cfr. Boccaccio, *Decameron*, II, VI, p.121: «Si come capitale nemico del re Carlo, l'avevano fatto lor capitano.» (cfr. GDLI, *ad vocem* 'capitale', 2)

⁶⁰ *Misere...et dolore*: 'misere noi, se amando in questo modo giovani sconsiderati a causa dell'età, superbi d'ingegno e incapaci di giudicare, viviamo in continua paura e dolore.'

- *vani di consiglio*: incapaci di giudicare

⁶¹ *In un cera...si accende*: Alberti utilizza una metafora che crea un parallelismo: 'con la cera tenera e morbida in cui facilmente si imprime qualsiasi forma, ma altrettanto facilmente si cancella, e allo stesso modo all'inizio dell'età adulta, morbida e delicata, l'amore si spegne molto prima di quanto si accenda.' Viene posto in rilievo quanto fugace sia l'amore per i più giovani, del tutto incostanti. L'affermazione

presenta peraltro l'inciso *credete a me* che mira a mantenere un diretto rapporto dialogico con il pubblico.

⁶² *Ramentisi...ruina*: Per esplicitare quanto sia vano dedicare il proprio amore con chi non è in grado di renderlo duraturo, viene utilizzata una metafora naturalistica, calcando l'uso classico, ovvero: 'E anche a chi pure piacesse impegnarsi intensamente in quella sola pratica d'amore si ricordi quanto la rugiada che cade in un'intera estate non sia meno della grandine che precipita in uno e un altro giorno.' Dunque chi gode dell'impeto di taluni afflatti d'amore, in cui l'innamorata viene investita da un'impetuosa passione momentanea, deve ricordare che questa passione (come la grandine) non è maggiore del sentimento del sentimento che quotidianamente può essere condiviso da due amanti coscienti (come la rugiada che perdura tutta l'estate).

- *gragniuola*: (letteralmente gragnuòla), sf. Precipitazione atmosferica intermedia fra la grandine e la neve; Boccaccio, *Decameron*, V, VII: «Dopo molti tuoni subitamente una gragnuòla grossissima e spessa cominciò a venire.» (cfr. GDLI, *ad vocem* 'gragnuola')

⁶³ *quanto vedete, fanciulle gentilissime*: funzione fatica.

⁶⁴ *pomo maturo* posto in contrapposizione ad *acerbità*: sf. Immaturità.

Viene ora spiegato perché è opportuno amare uomini in età matura, mediante una metafora naturalistica: 'un unico pomo maturo sarà più profumato e dolce rispetto a quando era acerbo, ma questo pomo troppo maturo sarà vuoto, molle e prossimo a marcire; allo stesso modo l'amore dei giovani è pieno di durezza e severità.'

L'associazione tra il pomo maturo e l'uomo di mezza età è elemento già dantesco, in riferimento in questo caso ad Adamo creato da Dio 'pomo maturo' ovvero uomo creato già né troppo giovane né troppo vecchio: Dante, *Par.*, XXVI, vv. 91-95: «O pomo che maturo / solo prodotto fosti, o padre antico / a cui ciascuna sposa è figlia e nuro, / divoto quanto posso a te supplico / perché mi parli.»

⁶⁵ cfr. Petr. *Son.*, *RVF.*, CCXCVIII: «Vien tal ch'a pena a rimirar l'ardisco, / Et pietosa s'asside in su la sponda. / Con quella man che tanto desiai, / M'asciuga gli occhi, et col suo dir m'apporta / Dolcezza ch'uom mortal non senti mai. /" Che val, dice, a saver,

chi si sconsforta?/ Non pianger più: non m'ài tu pianto assai?/Ch'or fostù vivo, com'io non son morta!»

⁶⁶ 'ecco il chiacchierare piacevole, ecco il mostrare i suoi dolori raccontando i più antichi e passati tormenti, ecco il rendere palese ogni sospetto ponendovi rimedio, e riprendersi l'un l'altro con dolci accuse, e così sussurrando godersi molte ore, in parte sorridendo, in parte piangendo dolcemente.'

Il pianto come momento catartico della condivisione amorosa è *topos* letterario, che viene argomentato successivamente. (cfr. n.64)

Ecci...eccì...eccì...:anafora con cumulazione verbale.

- *motteggiare*: discorrere allegramente e piacevolmente cfr. Cavalca, 18-188 ' «Ecco, poi ch'ebbe detto: Io voglio che l'uomo ci reputi ministri e dispensatori, soggiunse quasi motteggiando: Or resta pur la questione di trovarne un fedele.»

- *emendando*: 'riparare una colpa'. (cfr. GDLI, *ad vocem* 'emendare').

⁶⁷ *Et qual mèle di Hiblea, ...chi tu ami?*: Viene proposta una similitudine culinaria per definire l'infinita dolcezza della lacrima del proprio amato, questa è comparata a una serie di prodotti noti per il loro pregio in un climax ascendente che dal miele ibleo, prodotto umano di estremo pregio, giunge alla fonte di nutrimento divino.

miele di Iblea: considerato uno dei mieli più noti e celebrati fin dalla tradizione greca e romana, vi sono numerosi esempi nella letteratura, es. Virgilio, *Ecloga* I, vv. 53-55 «*Hinc tibi quae semper vicino ab limite saepes / Hyblaeis apibus florem depasta salicti/saepe levi somnum suadebit inire susurro*» (trad: «Di qui, dal vicino confine, la siepe pasciuta, come sempre, dall'api iblee del fiore del salcio, col lieve susurro sovente di abbandonarti al sonno ti consiglierà»),

⁶⁸ *cinnamo d'Arabia*: Cinnamòmo, genere di piante della famiglia Lauracee, vi appartengono gli alberi che forniscono la canfora e la cannella. Considerata una spezia degna di un dono alle divinità, per il suo pregio viene annoverata nella produzione letteraria antica. (cfr. GDLI, *ad vocem* 'cinnamomo', 1)

'cinnamomo d'Arabia, quale nettare imbandito per gli dei: figliole mie leggiadrissime, che cosa si può immaginare tanto soave quanto una sola piccola lacrima di chi tu ami'; domanda retorica con funzione fatica.

⁷⁰ *Nulla tanto...sono pretiosissimi*: Viene introdotta una nuova serie di metafore, con iperbole e anafora, che in un ulteriore climax ascendente esalta il valore della lacrima di colui che si ama. 'Non è possibile trovare nulla nell'amare così prezioso e da tenere in alta considerazione, o figliole mie ornatissime, quanto una sola piccola lacrima di chi tu ami: non tutte le pietre preziose presso gli Indii, non tutto l'oro dei Persiani, non tutti i territori conquistati dai Romani.'

Considerare il pianto emblema d'amore e dolcezza, a suggello dell'intimità, è di derivazione elegiaca: Properzio, *Elegie*, I, 12, vv.15-18: «*felix, qui potuit praesenti flere puelle; / non nihil ausperis gaudet Amor lacrimis: / aut si despectus potuit mutare calores, / sunt quoque translato gaudia servitio.*» (trad: «O felice colui che davanti all'amata poté versare lacrime /(s'allieta Amore alle lacrime sparse),/ ma felice anche colui che, disprezzato, poté mutare i suoi affetti (c'è un po' di gioia/ anche a cambiar padrone!).»)

Si consideri anche il seguente passo: *Ars amatoria*, I, vv. 657-661: «*et lacrimae prosunt: lacrimis adamanta movebis: / fac madidas videat, si potes, illa genas. si lacrimae (neque enim veniunt in tempore semper) deficient, uda lumina tange manu. / Quis sapiens blandis non misceat oscula verbis?*» (trad.: «Giovano poi le lacrime: col pianto/ potrai ridurre tenero il diamante [...] chi poi non è sciocco, ignora l'arte / di mescolare ai baci le parole?»)

Si tratta in quest'ultimo caso di consigli che l'autore fornisce agli uomini per ammaliare l'amata, il pianto condiviso viene utilizzato come una tecnica per ottenere l'apprezzamento della donna e di fatto qui viene narrata l'efficacia della prassi ovidiana.

- *Indii*: coloro che provengono da mar Indio, (cfr. Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, I, 9: «da le tre pari e a cui il mar Perso,/ l'Indio, il Rosso e 'l Caspio dàn del corno,/ e dove il Nil parte per traverso / col mar Mediterran, con Tanai»)

⁷¹ *rispetti*: riguardi, ovvero considerazione e riguardo nei confronti di una situazione, sottintende che vi sarebbe altro da aggiungere ma per correttezza nei confronti di terzi non prosegue con questa narrazione. Esplicitare tale accorgimento implica che gli argomenti trattati vengono desunti da storie reali, è dunque rivendicazione di istanza di realtà del narrato.

⁷² *garzonetti*: forma colloquiale, vicina allo stile parlato. (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in California Italian Studies, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p.602)

⁷³ Si conclude la prima parte relativa all'età dell'amante ideale. Si noti come in chiusura della sezione Alberti propone un modulo esortativo in cui vengono riassunti gli elementi esposti finora, mediante assonanze e rime (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in California Italian Studies, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p.596):

- rime: *diletti-rispetti-garzonetti-petti*

⁷⁴ *Et così...maturi pecti*: viene ora introdotta la riflessione su quali siano le caratteristiche fondamentali per eleggere l'amante ideale.

-*brevissime*: grammaticalmente aggettivo concordato con *cose* con valore avverbiale.

- *reciterò*: l'utilizzo del lessico teatrale, persiste l'impiego dei *verba dicendi*.

⁷⁵ *Mai a me parse atto...*: Vengono presentate una serie di figure maschili poco adatte al sentimento amoroso: l'uomo troppo ricco, troppo bello, di rango troppo elevato, troppo oziosi o troppo vili. Tutti questi individui si allontanano in modo diverso dal concetto di *medietas* tanto caro ad Alberti e, a causa di diversi atteggiamenti, peccano di tracotanza. I vari atteggiamenti sono introdotti anaforicamente dal verbo *parere* utilizzato in forma riflessiva.

Il rifiuto dell'eccessiva ricchezza è presente anche in Properzio, *Elegie.*, III, 5.

⁷⁶ *huomo supremo di stato e di molta fortuna*: 'E mi sembra pericoloso amare un uomo di rango troppo elevato e di grande ricchezza, poiché non possono mai dedicarsi all'amare senza numerosi intimi ed estranei testimoni.'

domestici e strani testimoni: con *domestici* s'intende persone all'interno di una cerchia familiare che comprende le amicizie, con *strani* invece s'intende estranei,

ovvero al di fuori dei rapporti di conoscenza, dunque questi vengono osservati da chiunque, non è al loro fianco una dimensione privata.

⁷⁷ *Et parmi poca prudentia...frascheggiosi*: 'E mi sembra poco prudente amare questi oziosi e indolenti che per mancanza di occupazioni rendono l'amore praticamente una loro occupazione abituale e un'arte e con i loro parrucchini, ornamenti decorati, ricami e abiti da cerimonia, simboli della loro superficialità, vagano attraverso ogni luogo, vagoli e frascheggiosi."

-*peruchine, frastagli, richamuzzi*: forma colloquiale, vicina allo stile parlato. (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in California Italian Studies, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p. 602)

-*vagoli e frascheggiosi*: si tratta di un hapax, *vagoli* da *vagolare* dunque letteralmente "che vagano senza una meta", assimilabile al termine *vagabondi*. *Frascheggiosi* deriva invece da *frascheggiare*: muoversi facendo rumore per lo spirare del vento, facendo muovere le frasche, associato poi al comportarsi con leggerezza utilizzato in senso negativo, ma riferito alle donne, anche in *De amore*, p. 6-7: «ché già in quella età elle non hanno a imparare dove, altrove che in questo così frasccheggiare, sia il tuo pieno e ardente desiderio.»

⁷⁹ *Et parmi biasimo...magnifica madonna*: 'E mi sembra biasimevole quello che alcune forse fanno concedendosi a contadini, trasportatori di merci o servi, poiché queste in tal modo si rendono a loro volta serve di persone infime e umili, e questi infimi e manovali stipendiati ritengono così di nobilitarsi quando affermano pubblicamente di essere graditi a qualche gentile e magnifica madonna.'

L'invettiva contro le donne che si concedono a persone troppo umili è presente anche in Plauto con uno scarto, nel *Poenulus* si tratta di un discorso avverso alle prostitute di basso borgo che si concedono ai più umili, imbellettandosi e truccandosi.

Plauto, *Poenulus* in *Tutte le commedie*, III, p.227, vv.265-270: «ADELPHASIAM. (...) An te [risponde alla sorella, Anterastile] ibi vis inter istas vorsarier / prosedas, pistorum amicas, reginas alicarias, / miseras schoeno delibutas servilicolas sordidas, / quae tibi olant stabulum statumque, sellam et sessibulum merum, / quas

adeo hau quisquam umquam liber tetigit neque duxit domum, / servolorum sordidulorum scorta diobolaria?». (Ossia: «vuoi forse mescolarti con quelle prostitute, quelle amanti di fornai, quei rifiuti di mulino, quelle miserabili impregnate di profumo di giunco, che praticano con la schiuma degli schiavi, sozze, che ti sanno di stalla e di stantio, di seggiola e sgabello, che finora nessun uomo libero ha toccato né condotto a casa, sguardine da due oboli per i più sudici degli schiavi?» (cfr. R. Cardini, *Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del "De commodis" e dell'"Ecatonfilea"?*, in *Itinerari del testo per Stefano Pittalunga*. A cura di: C. Cocco, C.Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani. Milano, 2018, Ledizioni s.r.l., p. 186).

- *vili et villane*: assonanza, publico: latinismo, per publice 'pubblicamente'.

- *gentile e magnifica madonna*: la donna amata viene a questo punto definita secondo i canoni della tradizione stilnovistica: *gentile madonna* sono termini di matrice dantesca, da intendersi come nobiltà d'animo.

Dante, *Rime*, canz.12, vv.9-12: «che possa lungamente far difesa, / gentil madonna, se da voi non vene: / però, s'a voi convene / ad iscampo di lui mai»

⁸⁰ *Et sotto ombra...ma infortunio!*: 'E amare sotto parvenza di (come se fosse una) scelta chi pubblicamente (*pe' pulpiti*), evidentemente inveendo, riprenda e disapprovi ciò di cui privatamente ti supplica, a me sembra non solo riprovevole, ma funesto!'

⁸¹ *a bello e bene amare*: 'ad amare in modo decoroso e positivo.'

⁸² *non dubitate fanciulle molto leggiadrissime*: funzione conativa.

⁸³ Vengono presentate ora le caratteristiche dell'amante ideale, che sarà *optimo a cui fidiamo il nostro amore*: 'che sarà il migliore a cui affidiamo il nostro amore.'

⁸⁴ *amare persona, quale io vi dissi...troppo amato*: Prende da qui avvio un'aggettivazione cumulativa finalizzata all'aumento della velocità ritmica in climax ascendente, compaiono così i tratti dell'umanista: *persona...studiosa di buone arti, litterata et ornata di molte virtù*, ovvero le qualità distintive del primo uomo amato dalla donna.

In primo luogo annovera l'ingegno, a cui seguono le virtù dell'animo tra le quali ricompaiono l'*humanità* e la *pietà*. Le caratteristiche che vengono di seguito elencate si possono ritrovare a più riprese nel resto degli opuscoli amorosi di Alberti. (cfr. n. 24)

⁸⁵ *Lui di persona...meravigliosa humanità*: cfr. *Dei.*, p.3: «Tu giovine, bello, ricco, gentile, destro, virtuoso, e più che qualunque altro di tua età e fortuna amato da tutti e riverito».

⁸⁶ *Lui di ingegno...divino*: L'esaltazione dell'ingegno dell'uomo amato compare anche nella *Deif.*, p.3: «e più che qualunque altro di tua età e fortuna amato da tutti e riverito», ma assume connotazione 'divina' nel *De amore*, p.5: «di ingegno nobile e quasi divino, ornato d'ogni civiltà e costume».

Trattandosi di un autoritratto di Alberti (cfr. Cardini, *Quando e dove l'Alberti conobbe Plauto*, p. 191-192) che si elevi a 'ingegno divinino' implica che la composizione del testo sia da datarsi intorno ad anni in cui il suo operato era già stato ampiamente riconosciuto. (cfr. n. 80)

⁸⁷ *gentilezza*: attività propria dei nobili costumi, qualità cavalleresche.

⁸⁸ *Non potrei qui...celebratissimo*: La presente descrizione può essere analizzata come un ritratto di Alberti stesso, Cardini sottolinea come "in questo autoritratto, manifestamente aggiornato al tempo della stesura, e per esclusive quanto ovvie ragioni diegetiche allontanato nel passato («era»), due sono i punti che colpiscono: il fatto che Battista fosse, in qualsivoglia disciplina, «a quale si sia primo non (...) secondo», e la sua eccezionale celebrità. «*Fra tutte le genti*» «*famosissimo*» informa che la notorietà dello scrittore" (cit. Cardini, *Quando e dove l'Alberti conobbe Plauto*, p.192).

Tale considerazione diviene fondamentale per quanto concerne il dibattito relativo alla datazione dell'opera. (cfr. XXX)

⁸⁹ *lunghi paesi*: 'paesi lontani.'

⁹⁰ *Sempre ad amare preponete...offesa*: 'Prediligete i letterati, virtuosi e modesti: questi sono coloro da cui riceverete, amando, una ricompensa infinita per la vostra benevolenza e fedeltà, e di cui non servirà mai temerete per nessuna offesa.'

⁹¹ *Questi*: si riferisce ai letterati, più specificatamente però (cfr. n.75) l'esempio è tratto dai poeti elegiaci che rivendicano tale ruolo, come avviene in Properzio, *Elegie*, II, 5, vv. 5-8: «*inveniam tamen e multis fallacibus unam, / quae fieri nostro carmine nota velit, / nec mihi tam duris insultet moribus et me / vellicet: heu sero flebis amata diu.*» (trad: «proverò infine tra le tante bugiarde una [5] che voglia diventare famosa per i miei scritti, né mi offenda con gesti così crudeli ma tormenti te: ahimè tardi piangerai tu a lungo amata.»)

⁹² *Ancora vive Lesbia..dotti e letterati*: La scelta di citare: Lesbia, l'amata di Catullo; Corinna, protagonista delle opere di Ovidio e Cinzia, il soggetto erotico di Properzio; pare una vera e propria dichiarazione d'intenti, un'esplicitazione delle fonti e dei riferimenti su cui poggia il componimento.(cfr. cap.2.2, *Introduzione all'Ecatonfilea*, p.11)

⁹³ *Amate adunque fanciulle*: funzione conativa.

⁹⁴ *Il letterati...perpetuo amore*: L' 'uomo di lettere' merita di essere amato poiché loro fanno sì che i nomi delle loro amate, così come i loro stessi sentimenti, superino il tempo e lo spazio, rendendoli immortali, grazie alle loro opere. Dunque un'esaltazione, alquanto autoreferenziale, del ruolo dello scrittore, dell'uomo di cultura, ascrivibile certo alla concezione del dotto umanista, ma che non è sua prerogativa esclusiva condivisa con i poeti elegiaci. (cfr. cap.2.2, *Introduzione all'Ecatonfilea*, p.11)

⁹⁵ *se prima...suavissime*: funzione fatica.

⁹⁶ *Detto quali sieno...rimirando*: prende avvio la terza parte dell'opera, in cui: 'vi si mostrerà come conquistarli e accrescere il loro sentimento, amando, se primavi avviso che non vi è nessuna cosa più veloce e facile, per voi fanciulle floride, quanto sedurre chi vi segue assiduamente ammirandovi.'

⁹⁷ *vezzo amoroso*: hapax, 'leggiadro gesto amorevole'

⁹⁸ *non raro vidi*: litote; *fermano gli occhi*: metonimia per sguardo.

molti badeggiatori: hapax da "badare": 'molti che le prestino attenzione' che 'badino a lei'.

⁹⁹ *umanità e facilità*: umanità e mansuetudine; caratteristiche presenti anche in altre opere di Alberti (*Deifira*, p.10: «dispetti e sdegni a' puri villani, poiché gentilezza sempre fu piena d'umanità e facilità. Gentilezza non serba sdegno, e ogni sdegno verso chi te ami sente d'ingiuria.»; *Uxoria*, p. 17: «e disse sperare assai che quella facilità e umanità sua tanto esercitata sarebbe accomodatissima alla pace e quiete e dolce unione della famiglia loro»)

¹⁰⁰ *Un solo lume..dolce amore*: 'una sola luce genera un'ombra vera e completa, che più luci attorno rovinerebbero; così un amore completo e dolce non proviene da molti, ma un unico stabile e fedele amante'

Per sottolineare quanto sia poco avveduto frequentare più di un uomo, Alberti inserisce una metafora in cui paragona l'ombra netta e unica della fiamma di una candela all'amore di un solo uomo, la stessa ombra si rifrazionerebbe in molteplici sagome se invece fossero presenti più *lumi*.

¹⁰¹ *Et interviene...mal satollo*: 'E succede che il pollo, che in continuo becchi i semi in tutte polveri, la notte dorme troppo sazio': viene inserita una metafora animale, richiamando l'uso della favola classica esopica, in cui la donna che si dedica ad amare diversi individui viene paragonata al pollo. Questo, qualora trascorra l'intero giorno a nutrirsi tra tutte le *polveruzze* (forma colloquiale, vicina allo stile parlato. (cfr. Largaiolli, p.602)), la notte non riesce a riposare; allo stesso modo l'amata dovrebbe dedicarsi a un unico amore, poiché non conosce quanti fastidi e danni comporti amare più di un'unica persona.

- *razzoli*: (ant. razolaré), intr. {razzolò). 'Muoversi sul terreno i rasgando e scavando alla ricerca di cibo.' cfr. *Guicciardini*, 1-55: «Un gallo, razzolando un dì in un cortile, trovata una bella pietra preziosa disse: Che farò di questa gioia?»

¹⁰² *sapiate fanciulle*: funzione conativa.

¹⁰³ *mai arà petto vacuo d'amoroso pensiero*: 'non avrà mai il suo cuore privo del pensiero amoroso'; metonimia di petto per cuore, con sinestesia.

¹⁰⁴ - *quando*: condizionale 'qualora'

- *con occhi e fronte*: con lo sguardo e con il pensiero, metonimia.

¹⁰⁵ *Questa opera...nimistà*: 'Questo impegno è per te quasi un' infinita incombenza e una schiavitù: poiché se tu manchi più a uno che a un altro, subito tra loro nascono invidie, odii e inimicizie.': proposizione con anastrofi, i tre sostantivi rispondono alla prassi retorica di cumulazione e assonanza.

Dedicarsi a più uomini implica l'incapacità di trovare abbastanza tempo per ciascuno di loro, ciò dunque comporta l'impossibilità per ciascuno di loro di essere felice.

¹⁰⁶ *Sentonsi ... dishonorata*: 'Si sentono poi attorno al tuo uscio che vengono fatti per te clamori, risse e zuffe, vengono biasimati dal popolo, tu (sei) poco gradita e disonorata a tutti.'

- *malgrata*: Malgrato, agg. Letter. Ingrato, poco riconoscente. Tommaseo[s. v.]: «Malgrato»: chi non è grato abbastanza o ne' modi debiti, è malgrato, senza che si meriti ancora il nome di ingrato. Molti paiono ingrati perché malgrati.

Voce dotta, lat. malegrātus (Ovidio)

¹⁰⁷ *Credonsi, diconsi, odine richiami*: 'Venendo creduti, venendo detti, ne senti i richiami'; assonanza cumulativa dei verbi con enclisi pronomiale e sincope centrale in *credonsi* e *diconsi*.

¹⁰⁸ *quando*: 'qualora' con valore condizionale.

¹⁰⁹ *vi conforto...eleggiate*: funzione fatica e conativa.

¹¹⁰ *Né piacca...apparati*: Prende avvio una critica nei confronti della ricerca superficiale di attributi esteriori, gli ornamenti e l'apparenza che non hanno in realtà alcun valore.

Cardini evidenzia come "le *vane giovinette* contro la cui *opinione* Ecatonfilea mette in guardia le discepole la pensano esattamente come Anterastile. La quale, lungo tutta la seconda scena del primo atto, ha cercato di «*persuadere*» la sorella che soltanto l'«*eleganza*» procura, e con difficoltà, innamorati" (rif. Plaut. *Poen.* 235-236: «*Nam quom sedulo munditer nos habemus, / vix aegreque amatorculos invenimus*»), "che «*le donne sono insulse e prive d'attrattiva se non spendono molto per l'eleganza*»" (rif. Plaut. *Poen.* 246-247: «*insulsa e admodum atque invenusta / sine munditia et sumptu* »), "che «*quando guardo la nostra acconciatura, mi spiace proprio vederci così conciate*»" (rif. Plaut. *Poen.* 283-284: «*quom ornatum aspicio*

nostrum ambarum, paenitet / exornatae ut simus»), "che «senza dubbio, cara sorella, adesso ti pare d'essere abbastanza ben vestita; ma quando farai un confronto con le altre cortigiane, proverai dispiacere, se per caso ne vedrai una vestita meglio di te»" (rif. Plaut., *Poen.*, 297-298: «Sati' nunc lepide ornatam credo, soror, te tibi viderier; / sed ubi exempla conferentur meretricum aliarum, ibi tibi / erit cordolium si quam ornatam melius forte aspexeris»). (cit. Cardini, *Dove e quando l'Alberti conobbe il nuovo Plauto?*, p.187).

Questi tratti vengono altresì evidenziati dai poeti elegiaci: Tibullo, *Elegie*, I, 8 vv. 9-40: «*Quid tibi nunc molles prodest coluisse capillos / saepeque mutatas disposuisse comas, / quid foco splendente genas ornare, quid unges / artificis docta subsecuisse manu? / frustra iam vestes, frustra mutantur amictus, / Ansaque compressos conligat arta pedes. / Illa placet, quamvis inculto venerit ore / Nec nitidum tarda compserit arte caput.[...] Non lapis hanc gemmaeque iuvant, quae frigore sola / Dormiat et nulli sit cupienda viro.*» («Che ti giova ormai aver cura dei tuoi capelli sottili, / cambiare continuamente la loro acconciatura, imbellettare le guance di rosso vivo, / farti tagliare le unghie / da chi per professione ha mano esperta? Mute le vesti invano ormai, invano mantello, invano stretti calzari comprimono i tuoi piedi. Lei invece resta seducente, / anche se si presenta senza trucco in volto / o senza essersi acconciato il capo luminoso / con snervanti artifici.[...] Non servono pietre preziose e gemme / a una donna che indifferente dorme sola / e di nessun uomo suscita il desiderio.»)

¹¹¹ *affermovi...mie*: funzione fatica.

¹¹² *Nè auro...fronte*: cumulazione coordinativa. La critica ai comportamenti venali tipicamente femminili, rientra nella declinazione antifemminista della produzione di Alberti, si veda: *Introduzione all'Ecatonfilea*, par.2.3, p.16-17).

¹¹³ *affermi...d'amore*: 'Vi dico, figliole mie, che né le gemme, né l'oro, né i nostri capelli o il viso, ma i nostri modi d'animo nobile, l'umanità, l'affabilità, la pietà sono le armi con cui noi trionfiamo in amore.' Questo passo costituisce una ripresa inversa di quegli atteggiamenti femminili contro cui Ovidio mette in guardia gli uomini: Ovidio, *Remedia amoris*, vv. 342-344: «*ad dominam celeres mane tulisse gradus. /*

auferimur cultu; gemmis auroque teguntur / omnia; pars minima est ipsa puella sui.»
(«dagli ornamenti esteriori ci lasciamo adescare; tutto da gemme e oro è coperto; della fanciulla una parte esigua di sé rimane. Spesso fra tanti particolari, cercar potresti ove sia quello che ami».) Dunque Alberti utilizza gli atteggiamenti criticati da Ovidio come comportamenti che le donne devono necessariamente evitare.

¹¹⁴ *ornamento della fortuna*: 'un qualunque dono del caso fortuito', non vi sono attestazioni precedenti.

¹¹⁵ *bene*: "piuttosto" avversativo.

¹¹⁶ *Non purpura...civiltà*: Cardini sottolinea come questo sia un passaggio chiave per constatare l'influenza di Plauto sugli scritti di Alberti, in particolar modo in riferimento al seguente estratto Plauto, *Poenulus*, in *Tutte le commedie*, XXX, pp. 229-230: «*Bono med esse ingenio ornatam quam auro multo mavolo: / aurum, id fortuna invenitur, natura ingenium bonum. / Bonam ego quam beatam me esse nimio dici mavolo. / Meretricem pudorem gerere magi' decet quam purpuram: / magi'que id meretricem, pudorem quam aurum gerere condecet. / Pulchrum ornatum turpes mores peius caeno conlinunt, / lepidi mores turpem ornatum facile factis comprobant.*» (cfr. R. Cardini, *Lo scaffale elegiaco dell'Alberti. Properzio e la "rifondazione" albertiana dell'elegia*. In *Leon Battista Alberti e la tradizione: per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani*, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Vol. I, 305-56. Firenze: Polistampa, 2007, p. 187).

¹¹⁷ *dolce presenza...gioconde*: accumulazione aggettivale

¹¹⁸ *interi costumi*: 'comportamenti retti'.

¹¹⁹ *Rammentami...dolermi* Inserimento dell'*exemplum* personale che genera a seguire la norma generale, la madre diviene qui fondamentale poiché l'esperienza le permette di fornire utili consigli.

Il rapporto di fiducia e confidenza tra le due generazioni viene riproposto in modo antifrastico nel *De amore.*, p. 7: «Né mai loro manca la cara madre, insieme e qualche altra del parentado: con costei si consiglia sempre, mostrando troppo temere quella non sappia alcuna sua cosa.» Per l'uomo infatti la donna anziana diviene complice dei pessimi comportamenti dell'amata.

¹²⁰ *ove*: 'poiché'

¹²¹ 'così troppo infervorata dal desiderio amoroso trovavo solo un conforto al mio martirio; raccontare, quanto più potevo, i miei dolori a mia madre piangendo, accusare, quanto volevo, di durezza il mio amatissimo signore;'

¹²² *lacrime e sospiri*: giuntura dantesca: *Purg.* XXXI, 16-21 «Come balestro frange, quando scocca da troppa tesa la sua corda e l'arco, e con men foga l'asta il segno tocca, si scoppia' io sottesso grave carco, fuori sgorgando lagrime e sospiri, e la voce allentò per lo suo varco.» Dante, *Purg.* XXXI, 16-21; «Benedette le voci tante ch'io chiamando il nome de mia donna ò sparte, e i sospiri e le lagrime e'l desio; e benedette sian tutte le carte ov'io fama l'acquisto, e'l pensier mio, ch'è sol di lei; si ch'altra non v'à parte.»

De amore, p.7: «E di cosa niuna tanto godeno quanto dello strazio fanno di chi loro ami. E fra le sue prime felicità annumerano sospiri, lacrime, ultime fatiche e dolori di chi amando e servendo le segua.»

Deifira, p.8: «mai fu amore non pieno di sospiri e lacrime.»

Condivisione del dolore: *Sofrona*., p.1: «E voglio non dubiti me d'ogni tuo incomodo e sinistro caso sentirne come amico in ogni parte dolore.»

¹²³ *manifesto*: palesemente, avverbiale

¹²⁴ *in peggiore parte*: nell'anfratto peggiore

¹²⁵ *e me stessi...amata*: io stessa spingendomi ad amare tutto il tempo più mi infervoravo, dolendomi di amare e non essere amata.

¹²⁶ *Quale cocentissima...periva amando*: 'Questo come un affanno estremamente ardente fece sì che da tutte le maghe e le incantatrici non vi fossero erbe, formule magiche, intesimi, tutto ciò che potesse generare negli animi pensieri amorosi, che io non abbia utilizzato per spingere ad amarmi quell'unico uomo per il quale moriva, amandolo.'

Ecatonfilea, afferma che non si debbano ricerca espedienti fittizi per poter vincere in amore, poiché questi sono completamente inutili, mentre bisogna impiegare tutte le proprie forze per poter trionfare in amare, sempre Ovidio sottolinea come tutti questi espedienti siano inutili alla buona riuscita di un rapporto: Ovidio, *Remedia Amoris*,

vv.289-290: «*Ergo quisquis opem nostra tibi poscis ab arte, / deme veneciis carminibusque fidem.*» «Quindi chiunque tu sia all'arte nostra aiuto chiedi, in incantesimi e carmi magici non ripor fiducia.» e anche: Tibullo, *Elegie*, I, 8, vv. 23-24: «*Quid queror heu misero carmen nocuisse, quid herbas? / Forma nihil magicis utitur auxiliis:*» («Ma perché lagnarsi, se incantesimi o erbe / ti hanno per disgrazia nociuto?/ A magici aiuti la beltà non ricorre:»)

quale: utilizzato come nesso relativo; *cura*: latinismo.

¹²⁷ *Figliuola mia, ...dello amore!*: Dante, *Vita Nova*, XXI, 1, v.1: «Ne li occhi porta la mia donna Amore».

¹²⁸ *non quella Cyrces...mostri*: cfr. Ovidio, *Remedia Amoris*, vv.269-270: «*vetere tu poteris homines in mille figuras, / non poteris animi vertere iura tui.*»

¹²⁹ *Niuna erba...mostrare d'amare*: 'Nessuna erba, nessun incantesimo, non quella Circe, non quel Merlino che trasformano se stessi o altri corpi umani in diversi mostri, potrebbero farsi amare con le loro formule magiche e incantesimi tanto quanto con il solo mostrare di amare.'

Cyrces: Circe, antonomasia per strega; nominata in Ovidio, *Remedia Amoris*, v.263: «*Quid tibi profuerunt, Circe, Perseodes herbae*»

Merlyn: Merlino, antonomasia per mago.

¹³⁰ Il consiglio della madre è che per farsi amare è necessario amare a propria volta. L'affermazione è presentata in modo antifrastico nel *De amore*, in cui il consiglio dato dalla madre è quello di mostrarsi sdegnose. cfr. *De amamore*, p.7: «Quale cosa quando loro succede, quando intendono che tu molto l'ami, quando te conoscono a sé molto essere soggetto, tanto allora più dimostrano amare qualche altri, tanto fingono teco nuovi corucci. Proverbio delle astute mamme: “Corucciate, figliuola mia; i corucci racrescono l'amore.»

¹³¹ *così amando certo sarai amata*: cfr. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, IX,6: «*Si vir amari, ama*».

¹³² *vuolsi..abbia amato*: 'Si voglia mostrare di amare quanto più puoi, e ancora sarà sempre maggiore l'amore che non mostri, e amando così di certo sarai amata. Non fu mai amato chi non abbia amato.'

- *viepiù*: 'sempre maggiore'.

Il medesimo concetto viene espresso nel *De Amore*, p.6: «se questa, quale tu tanto ami, per altri suoi meriti così forse era da te non indegna d'essere amata. Dicono a chi te ama debbi pari, quanto in te sia, rendere fede e benevolenza. Se tu da costei te conosci essere amato, non ti storrò da questo dovuto officio di amare chi ami te.»

¹³³ *a te riferito*: 'si rivolga a te'.

¹³⁴ *Né dubitare...acerbità*: 'E non dubitare che per indole naturale ciascuno è più incline ad amare che a odiare, poiché l'amore tiene in sé dolcezza, laddove l'odio è piano di acerbità.' apparentemente contrario ai concetti finora presentati, si riferisce tuttavia all'odio e non espressamente all'amare.

¹³⁵ *mai fu tardo amore non molto perpetuo ed eterno*: richiamo a Prop., *Eleg.*, I 7, 26: «*saepe venit faenore tardus Amor*» (cfr. Largaioli, p.598)

¹³⁶ *Et reputa in buona parte...perisce*: 'E tieni in buona considerazione che se chi tu desideri è lento a mostrarsi amante, e tieni conto che chi giunge riposato ad amare, questo tardi si stanca nell'amare, e mai non vi fu mai un amore lento che non fosse duraturo ed eterno: raramente chi corre trattenendosi inciampa o cade, e qualunque albero che cresce tardi, muore tardi.'

¹³⁷ *mai però restò*: 'mai però smise'.

¹³⁸ *copertissimo*: nascosto

¹³⁹ *Adunque...menthe*: funzione conativa.

¹⁴⁰ *Adunque...et acquisterete amore.*: l'affermazione a chiusura della sezione è retoricamente esortativa, mirante a generare il *pathos* necessario per enfatizzare il precetto didattico esplicitato poco prima, vi sono numerose allitterazioni e assonanze in base a un climax ascendente.

- costruzione chiasmica di *durate-amate* e *servendo-amando*.

¹⁴¹ Riferimento alla natura orale del testo e all'ambientazione teatrale, con funzione fatica.

¹⁴² *resta...molto necessaria*: 'resta quell'ultima parte riguardante in che modo si possa coltivare la benevolenza, e restare a lungo nei dolci spassi giochi d'amore, cosa che voglio sappiate che è fondamentale.' Inizia la quarta sezione del testo,

Ecatonfilea narrerà ora quali siano i comportamenti da perseguire per rendere l'amore duraturo.

¹⁴³ *dicesi fatica non minore...industria*: 'Si dice che conservare ciò che è già stato conquistato non sia una fatica minore che acquistarlo nuovamente: per ottenerlo ci aiuta spesso la fortuna e il caso, per conservarlo quasi solo la prudenza, la diligenza e l'industria.' Largaiolli sottolinea come questo passo sia da intendersi come una riformulazione di Ovidio, *Ars amatoria*, II, vv.13-14: «*Nec minor est virtus, quam quaerere, parva tueri; / casus inest illic, hoc erit artis opus.* » (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p. 599)

- *serbare l'acquistato che di nuovo acquistarlo: acquistando*: figura etimologica, ripresa del precetto proposto a chiusura della precedente sezione.

¹⁴⁴ *Et certo in amore...guidarci amando*: 'certo spesso in amore i nostri beni vengono turbati, in parte dai tempi e dall'accadere degli eventi, in parte per atti ingiusti e malvagità, in parte per molti altri motivi e slanci della fortuna, in parte per non saper bene mantenerci e controllarci nell'amare.'

- *fortuna*: il concetto di "fortuna" inteso come "caso" si contrappone a quello di "industria"; dunque qualcosa derivato dal caso sul quale l'uomo non ha controllo.

¹⁴⁵ *et via...non esce*: "e la via, per quanto sia lunga, non di meno si conclude per chi non (ne) esce" *si capita* è forma riflessiva di "capitare" in base a un utilizzo raro e antico con il significato di "concludere" (cfr. *GDLI, ad vocem 'capitare'*, 8, p.692) grammaticalmente concordato con *via*.

Pur ha valore avversativo posto in relazione con il *per*, congiunzione concessiva.

¹⁴⁶ *I tempi...non esce*: 'È opportuno, fanciulle, ubbidire ai tempi e fronteggiare la fortuna, e, come chi aspetta di attraversare il fiume, così da non gettarsi in mezzo al pericolo negli impeti turbolenti dei venti, ma restare al di sopra, poiché domani poi si potrà quello che forse oggi non si potrebbe'

Metafora naturalistica legata al concetto dell'instabilità degli elementi naturali quali acqua e vento, riscontrabili anche nelle opere ovidiane: Ovidio, *Remedia Amoris*, vv.

279-280: «*et freta mota vides, et debes illa timere: / ultior velis postmodo ventus erit.*» («I flutti agitati vedi e temere li devi; più in là il vento meno ostile sarà»).

In entrambi i casi viene affermato che l'agitarsi delle acque e la violenza del vento sono elementi passeggeri e che bisogna attendere il mutamento delle forze per poter proseguire. A questi vengono paragonati i turbamenti dell'animo, che possono superati grazie allo scorrere del tempo.

¹⁴⁷ *Non uscite...quanto desiderate*: 'Non uscite dal corso dell'amore, seguitelo amando e così restando sopra ai passi falsi, e arriverete per tempo a ciò che desiderate.'

-*soprastando*: riprende *soprastare* riferito al *fiume* e impiega *corso* riferito ad *amore* per mantenere anche linguisticamente il nesso con la metafora.

¹⁴⁸ *Poi l'invidia dei maligni...optime scuse*: costruzione con anastrofe. 'Poi si fugge l'invidia dei maligni amando in modo occulto e nascosto, poiché da ogni parte l'amore occulto e nascosto resta forte di infinite ottime scuse.' L'amore deve essere coltivato in luogo appartato, non esibito.

¹⁴⁹ *Cosa niuna tanto nuoce...pentita*: Viene ribadita la colpevolezza della donna nell'impossibilità di coltivare rapporti duraturi, poiché i suoi atteggiamenti causano la fine del sentimento amoroso, criticati e indagati all'interno degli altri opuscoli amorosi albertiani. La critica all'esuberanza della natura dell'animo femminile compare anche in opere come l'*Uxorìa*, in cui Alberti sottolinea l'incapacità delle donne di controllare i propri impulsi: *Uxorìa*, p. 17: «Comuni sono e innati vizi a tutte le femmine essere lascive, inconstantì, importune, superbe, gareggiose, ostinate».

¹⁵⁰ *credete a me*: funzione conativa.

¹⁵¹ *Mai fu amore senza suspecto!*: cfr. Petrarca, *Canzoniere*, 315, vv. 5-8: «Già incominciava a prender securtade/ la mia cara nemica a poco a poco de' suoi sospetti,/ et rivolgeva in gioco/ mie pene acerbe sua dolce honestade. »

¹⁵² *schifiànlo*: 'schafandolo', sincope come in *fuggianlo*, posti in rima.

Tutta la proposizione è costruita su anafore e assonanze con funzione patetica ed enfatica: "Mai fu amore senza *sospetto!* Surge *suspecto* da non conoscere le *chose* e

da poco fidarsi, et al *sospetto* seguita *sdegnio*; così, *sdegniate*, ingiuriamo chi ci ama, *fuggianlo* crucciose e *schifiànlo!*"

¹⁵³ *quali*: prolessi del relativo.

¹⁵⁴ *Onde se rendono...grave odio*: È l'atteggiamento ingiusto femminile che genera i turbamenti maschili: 'Così si rendono uguali a noi, femmine, non ci basta mai superarli in superbia, ira e disonore, quelli che in noi trovano sfrontatezza, e dunque continua tra noi discordia e penoso odio.'

fronte: sfrontatezza, (cfr. GDLI, *ad vocem* 'fronte', 3).

¹⁵⁵ *vero*: 'invece' avversativo.

¹⁵⁶ *raffrenerà*: 'tratterrà'.

¹⁵⁷ *declinarassi a farsi amare*: 'e si dedicherà a farsi amare'; enclisi del pronome e utilizzo di allitterazione.

¹⁵⁸ *lascerà...spassi*: cumulazione allitterativa delle forme verbali.

¹⁵⁹ *così...adversità*: 'cosicché io potei evitare e abbandonare una così grande avversità'. Congiuntivo con valore potenziale.

¹⁶⁰ *in questa una imprima*: 'in questa in particolare modo', riferito all'essere capace di perdonare.

¹⁶¹ *Né a voi stimo sia fastidio...amando cadervi*: 'E non credo che a voi dia fastidio se io lodando quel mio primo signore, che tanto amai e sempre amerò, vi insegno mostrando i miei passati errori, nei quali forse siete cadute per poca prudenza, o potreste cadere poiché siete poco dotte nell'amare.'

Ecatonfilea, con una *captatio benevolentiae* si erige nuovamente a *exemplum* per le donne a cui si rivolge.

¹⁶² *troppo no...v'ama*: '(non troppo, perché non si può amare troppo chi vi ama)', l'enfatica allitterazione dell'inciso diviene una strategia retorica per evidenziare dei precetti che possono essere estrapolati anche nel corso di un più esteso *exemplum* personale. (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley., p.602)

¹⁶³ *Mai era sicura...acecassi*: 'Non ero mai sicura nel mio animo, pieno di sospetto infinito se non quando lo vedevo in mia presenza, e allora ancora desideravo che qualunque altra femmina che più di una volta lo guardasse, subito diventasse cieca.'

¹⁶⁴ *miei occhi fermi et mente*: 'il mio sguardo e il mio pensiero fissi', metonimie con anastrofe.

¹⁶⁵ *Mai mi satiava...mesta e dolente*: 'Io non mi accontentavo mai di lodarlo tanto fra me, tenendo sempre fissi su di lui il mio sguardo e il mio pensiero; quando lui veniva a salutarmi nessuna poteva essere più felice di me, quando se ne andava nessuna poteva essere più mesta e addolorata di me.'

- *se ne giva*: 'se ne andava'.

¹⁶⁶ *la mia...fede*: 'la mia fede verso di lui troppo grande', anastrofe.

me a me stessi facea essere sfidata: 'mi faceva essere titubante anche verso me stessa.'

¹⁶⁷ *Seguì il nostro amore...et giuco*: 'Il nostro amore durò a lungo, benché fosse spesso provato da inutile sospetto, sempre inebriante e dolcissimo, così io per questo consideravo quanto io ero rispetto alle altre ero felicissima, godevo e quanto potevo mi prendevo divertimento e gioco.'

¹⁶⁸ *persino che*: 'fino a quando', introduce proposizione temporale.

¹⁶⁹ *secondorommi...parole amiche*: 'Più giorni così si susseguirono, anche estremamente felici e pieni di meravigliosa gioia, fino a quando per nostra sfortuna non so chi io vidi, ma [era] degna di essere amata, porgersi al mio signore con un atteggiamento che allora giudicai essere troppo familiare, e con parole amiche.'

-*secondorommi*: sincope ed enclisi del pronome.

-*non indegnia*: litote.

¹⁷⁰ *mortal...caddi*: richiamo dantesco. Dante, *Inf.*, V, vv. 142: «e caddi come corpo morto cade».

¹⁷¹ *in tanto pallore del viso...addolorato*: Vengono ora palesate le ripercussioni fisiche che le pene d'amore causa, dovute ai comportamenti superbi di Ecatonfilea; gli elementi descritti sono tipicamente elegiaci, si ritrova infatti in Tibullo la descrizione di queste pene sofferte dall'uomo amato, Tibullo, *Elegie*, I, 8, vv.52-54

«*Sed nimius luto corpora tingit amor. / Vel miser absenti maestus quam saepe querelas / Conicit, et lacrimis omnia plena madent!*» («ma un amore straziante / la causa del pallore che gli sbianca il volto. / Quante volte, anche in tua assenza, / ti rivolge quel poveretto i suoi mesti sospiri, e ogni cosa intorno a lui si bagna di lacrime. / se non la smetti di far la superba, quanto, quanto vorrai con i tuoi voti richiamare a te questo giorno!»)»)

¹⁷² *dove fu luogo*: 'e quando era opportuno'.

¹⁷³ *coi quali...festivo*: 'con i quali il mio signore, più per piacere a me che per intrattenere altre, si era in questo modo reso gradito e piacevole a tutte.'

Torna il confronto con la madre che ora asseconda i moti di sdegno e gelosia della figlia (cfr. *Introduzione all'Ecatonfilea*, par.2.3, p.19).

¹⁷⁴ *maraviglioso*: 'incredibile', con valenza negativa.

¹⁷⁵ *disponendomi...affectissima*: 'volendo con tutta me stessa non voler mai più amare niente, accusando me stessa perché ero stata così tanto legata ad altri.'

¹⁷⁶ *fronte*: sineddoche per viso

¹⁷⁷ *Diedemi a consumare...sollicitava*: 'mi diedi a consumare ogni momento di tutte le ore presso i sacerdoti, adorando e restando nei templi, ripetendo ogni ora più preghiere rivolte a ogni santo affinché togliesse dal mio animo quello per cui, sia dormendo sia restando sveglia, sempre mi agitavo.'

¹⁷⁰ *me bisbigliava con le dipinture*: 'io parlavo con i dipinti', rivolgeva le sue afflizioni all'interno dei tempi all'iconografia divina.

¹⁷⁹ *et volli...sommessa*: 'e dove vi fosse Amore lì impormi la devozione, come se mi fosse lecito sovrastare e vincere quello che mi aveva a sua volta tenuta e sottomessa.'

¹⁸⁰ *Amore...religione*: 'L'amore figliole mie, Amore mi impediva di riuscire a conservare qualsiasi fermezza nella devozione.'

¹⁸¹ *Così...amoroso*: 'Così schiacciata da un incommodo, ne aggiunsi un altro sopra, credendo con questo di liberarmi dal primo; dentro me stessa non amavo di meno, anzi bruciavo amando, e al contempo desideravo molto abbandonare il carico amoroso.'

- *incharcho*: 'peso'

¹⁸² *Né però...ragione*: 'Tuttavia non volevo nemmeno perdere il continuo servire di colui che ero felice di rivedere spesso, ma ammutolivo e fingevo o di non avere nessun dolore, o che vi fosse un'altra ragione per i miei dolori.' Il dissimulare femminile è presente anche nel *De Amore* ed è ciò da cui devono fuggire gli uomini *De Amore*, p.7: «Poco prudenti, se non conosciamo quanto ciascuna femmina dal dì che ella nasce, così giura essere impudica, vana, e mai più dire vero o bene osservare voto o giuramento che ella poi faccia in vita, sempre ogni cosa dissimulare, e a tutti mostrare el contrario di quello che ella senta o voglia.»

¹⁸³ *pregiarlo*: 'dargli attenzione'.

¹⁸⁴ *Se non...molesta*: 'Se non si rivolgeva a me lieto e felice come era solito, io miserella mi addoloravo, e così conducevo una vita gravosa e gravosa molto di più per me che per lui.'

¹⁸⁵ *ogni mio spirito e sangue*: 'ogni mio emozione e ogni mia sensazione' in riferimento a ai turbamenti emotivi e fisici che genera l'incontro con l'amato.

¹⁸⁶ *Questo per non seguirmi...per vendicarmi*: 'Questo per non assecondarmi nel dispiacere e per porre rimedio a ogni suo errore; e se il mio cruccio per dunque acceso verso altri, mi pregava di non utilizzare contro di lui quelle armi che io aguzzavo per vendicarmi, con la mia ira.'

- *seguirmi*: 'assecondarmi' cfr.: Boccaccio, *Decameron*, I, *Introduzione*, p. 31:«Disposta sono in ciò di seguire il piacer vostro».

- *in lui*: *in* introduce complemento di moto a luogo.

¹⁸⁷ Viene evidenziata l'incoerenza femminile, la donna è vittima dei suoi stessi atteggiamenti, si pente e al contempo gode dei dolori causati.

¹⁸⁸ *Avrei voluto...miei pensieri*: 'Avrei voluto che indovinasse il mio sospetto, e se riflettendo vi si imbatteva con il pensiero, e con giuramenti le negavo, diceva di non avercela con se stesso per nulla, altrove sono per me i pensieri pesanti.'

- *fronte*: 'pensiero' metonimia.

¹⁸⁹ *non li accedere*: 'non avvicinar(mi) a lui' cfr. Dante, *Purg.*, XXX, vv. 74-75: «Come degnasti d'accedere al monte? / non sapei tu che qui è l'uom felice?»

¹⁹⁰ *fronte e viso altiera*: altezzosa nel pensiero e nell'espressione, metonimia di "fronte". L'atteggiamento di superiorità viene criticato costantemente negli opuscoli amatori: Alberti, *De amore*, p.8: «solo in essere troppo superba, altiera, insolente, rissosa, bestiale»; Alberti, *De amo.*, p.6: «con la fronte altiera»; *Sofrona*, p.2: «con voce altiera e fronte aspera».

¹⁹¹ *vampava ad amore*: 'ardevo a causa dell'amore', rima con *tormentava*.

¹⁹² *avrei voluto vincerlo crucciato*: 'avrei voluto vincerlo con il tormento'

¹⁹³ *et per più renderlo calamitoso*: 'e per renderlo più sventurato'

- *calamitoso*: voce dott. lat. *calamitosus* - 'pieno di sventure'.

¹⁹⁴ *Avrei voluto vincerlo...ad amare altri*: La critica all'atteggiamento promiscuo viene evidenziato anche in *De Am.*, p. 7: «E per loro natura e costume mai pongono fine a uno solo amante: piacegli quell'altro e poi ancora quell'altro.»

¹⁹⁵ *chon pocho presentarmisi*: 'con il venire poco in mia presenza'.

¹⁹⁶ *ultima morte*: 'ultima pena' che porta alla fine.

¹⁹⁷ *Questo...giovare*: 'Questa fu la fine, questo mi causò un dolore indefinibile; non dimmi mai nulla, nulla feci, nulla tentai, nulla pensai per arrecagli dispiacere di cui ora non mi penta troppo, e ciò che più mi addolorava era che io ritenevo che questo pentirmi non poteva in alcun modo giovarmi.' I comportamenti segnati da alterigia e sdegno sono dunque la causa della conclusione del perfetto primo amore di Ecatonfilea.

¹⁹⁸ *era l'animo...me amava*: anafora enfatica che rispecchia il concitato susseguirsi emotivo.

cfr. Dante, *Inf.*, XXXIII, vv. 5-6: «disperato dolor che 'l cor mi preme / già pur pensando»

¹⁹⁹ *restava*: 'smettevo'.

²⁰⁰ *spasimava me...meno non era*: 'ero tormentata, se non tormentavo me stessa, spesso mi gettavo sul letto sospirando, piangendo, abbracciando e baciando chi con me non era.'

dolevami...dolevami...dolevami: anafora

spasimare: "tormentarsi" specificatamente per un amore non corrisposto (*GDLI, ad vocem 'spasimare', 4 p.738*).

²⁰¹ *potessi con brieve rimedio finirla*: 'avrei potuto porvi fine con un piccolo rimedio'.

²⁰² vengono reiterate le condizioni terribili condizioni fisiche in cui versa colui che soffre le pene d'amore.

²⁰³ *recitare*: utilizzo di *verba dicendi* per riaffermare l'espedito letterario del monologo teatrale.

²⁰⁴ *Pure poi piacque...dovea subiecta*: 'E ancora inoltre il mio destino, sino allora malvagissimo, sentì gradito che io capissi per certo che la nostra durezza era completamente ingiusta e il mio sospetto era falso; così io subito mi rimisi al mio pazientissimo signore e quanto era necessario accondiscendente e assoggettata.'

²⁰⁵ *così doversi*: 'come si deve fare'. *così...quanto*: correlazione 'così...come'.

²⁰⁶ *come l'uovo...raddura*: similitudine: 'Poiché, accortissimo mio signore, come tu mi dicevi l'animo e il cuore di chi ama è tenerissimo, ma dopo che vi entra un fitto sospetto e sdegno fa come l'uovo, quanto più lo scaldi tanto più di indurisce, così l'amante sospettoso, quanto più lo accendi con dedizione amorosa, tanto di più dentro a sé si indurisce, e provai questo dentro di me.'

Si tratta nuovamente di un esempio funzionale all'amplificazione del concetto proposto (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley. p., p.598).

²⁰⁷ *pertanto io subito...sdegno ragione*: in merito all'atteggiamento della donna che tanto più si sdegna, quanto l'uomo si rende umile e assoggettato alle sue velleità, è possibile creare un confronto con: Propertio, *Elegiarum* I 10, 27-28: «*at quo sis humilis magis et subiectus amori,/ hoc magis effectu saepe fruire bono.*» («quanto più sarai umile, e docile al giogo d'amore, più spesso ne potrai assaporare delizie.») (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p. 598)

²⁰⁸ *non...exectationi*: 'non volli dare adito alle mie aspettative amorose.'

²⁰⁹ *in istrani paesi*: in Paesi stranieri.

²¹⁰ *motteggi in bastemmie*: 'affermazioni scherzose in ingiurie'.

²¹¹ *onde...sospetto*: riferito ai comportamenti da evitare, la concitazione dettata dalla situazione narrata viene pateticamente reso con un'incalzante serie di allitterazioni basate su ripetizioni (e nostri..e nostri..) e sull'impiego del poliptoto (*fuggirle... fuggiremo...fuggiremo*).

²¹² *dicovi fanciulle*: funzione fatica.

²¹³ *può no a noi nocere*: 'non può nuocere a noi' con anastrofe e allitterazione. Palesa la possibilità che l'uomo amato abbia un amante, ma se l'innamorata non ne è a conoscenza, il tradimento non le può nuocere. Si è precedentemente evidenziato che la licenziosità femminile viene fortemente criticata ma qui trapela il profondo discrimine che intercorre tra i due generi. La retorica dell'accettazione del tradimento è presente anche in Ovidio, *Remedia Amoris*, vv. 441-452: «*Hortor et ut pariter binas habeatis amicas; / fortior est, plures si quis haber potest. / Secta bibertito cum mens discurrit utroque, / alterius vires subtrahit alter amor. [...]* Non satis una tenet ceratas ancora puppes, / nec satis est liquidis unicus hamus aquis. / Qui sibi iam pridem solacia bina paravit, / iam pridem summa victor in arce fuit. / At tibi qui fueris dominae male creditus università, / nunc saltem novus est inveniendus amor.» (trad.: «Due amiche vi esorto ad avere parimenti (più sicurezza ha chi di più ne può avere) quando in due parti diviso dall'una all'altra l'animo corre, all'uno dei due forze sottrae l'altro amore. [...] Una sola ancora le incerate prore abbastanza ferme non tiene, né un solo amore per le liquide acque è abbastanza. Chi già da prima due godimenti si procurò, già prima in cima all'eccelsa rocca fu vincitore. Ma tu, che male ad una sola ti affidasti, ora un nuovo amore cercar dovrai.»)

Da notare che in entrambi i casi non è l'uomo la causa dell'infedeltà, quanto piuttosto la *natura* incostante della donna.

²¹⁴ *Dicovi, fanciulle, credete a me...non vi nocerà*: Con una serie di ripetizioni e allitterazioni viene presentato il precetto teorico suntivo riguardo al tradimento, viene sostenuto che vi può essere atto di infedeltà, ma che non sia necessario curarsi di ciò che non è necessario sapere. La medesima opinione viene espressa da Ovidio,

quando trattando il tema del tradimento femminile, consiglia agli uomini di fingere di non esserne a conoscenza. Nel caso ovidiano la motivazione è da ricercarsi nell'imbarazzo che genererebbe questo atto, mentre in Alberti se a tradire è l'uomo, non è necessario saperlo e la donna può continuare a vivere lieta. Ov., *Ars amatoria*, II, vv. 555: «*sed melius nescisse fuit: sine furta tegantur, / ne fugiat ficto fassus ab ore pudor. / quo magis, o iuvenes, deprendere parcite vestra: / peccent, peccantes verba dedisse putent. / crescit amor prensis; ubi par fortuna duorum est*». («ma sarebbe meglio ignorare: lascia che gli adulteri siano celati, affinché il rossore manifesto non fugga dal volto abituato a fingere. A maggior ragione, o giovani, evitate di sorprendere le vostre donne (in fallo): se commettono adulterio, credano di avere (solo) proferito parole di adulterio. L'amore aumenta in quegli (amanti) che vengono sorpresi; quando è comune la sorte dei due amanti,»).

²¹⁵ *refe*: 'filo resistente' costituito da due filati accoppiati.

²¹⁶ *spasso amoroso*: 'relazione amorosa' nella fattispecie di tipo carnale anziché sentimentale.

²¹⁷ *et benché...farselo suo*: 'E benché forse su un ago vi siano due o più fori, e con sé tiri più fili, non farà tuttavia più di un buco, ma lega ben più saldamente il cucito, così un animo acceso da molte si lega con amore in modo più stretto a chi sia in grado di farlo solo suo'. La metafora ha nuovamente finalità didattica, l'uomo che ha amato più donne può legarsi in modo più forte a una sola, grazie alle sue esperienze. Conoscendo più cose, può scegliere la migliore. È implicito che una donna, come Ecatonfilea, che abbia amato più uomini non può d'altra parte aspettarsi altrettanto, la sua esperienza infatti le permette esclusivamente di utilizzare i propri errori come moniti per coloro che la ascoltano, non la rende una ideale.

- *cruna*: Cruna, foro dell'ago.

²¹⁸ *né churate...saperlo*: 'né datevi disturbo cercando di scoprire ciò che vi nuoce sapere'.

²¹⁹ *Fuggite ogni sospetto...e servitio*: Come a chiusura di ciascuna argomentazione, vengono inseriti i precetti da tenere a mente con la tendenza a mantenere il gioco di

allitterazioni e parallelismi segnati dall'impiego figura etimologica, evidenziato precedentemente.

Vi è però una discrasia tra la prima e la seconda perifrasi: *quanto amerete tanto sarete amate* propone l'usuale relazione morfologica. Ci si aspetterebbe dunque che la proposizione continui con *et quanto serberete fede tanti a voi sarà serbata **fede*** tuttavia la lezione a testo è: *et quanto serberete fede tanti a voi sarà serbata **intera benevolentia e servitio*** poiché la fedeltà non è requisito né necessario né sufficiente per l'uomo.

²²⁰ *Nè dubitate l'animo dell'uomo...costante*: L'animo dell'uomo è più adatto a perseverare nell'amare, le donne sono incostanti, lo stesso concetto è espresso nel *De amore*, p.9: «E debbi certo assentire quanto abbiamo insieme veduto, che in trama con femmine alcuno mai si truova piacere degno o certo diletto; disagi sì molti e troppo grandissimi, tormento sì assiduo e inestimabile, dispetti sì, e onte all'animo tuo senza fine e senza numero.»

²²¹ *rilevato*: 'elevato'.

²²² *pecto*: 'animo' metonimia.

²²³ *restano*: 'smettono'.

²²⁴ *schorgo*: riferito nuovamente alla percezione della presenza fisica dei parlanti in occasione del pronunciamento del testo.

²²⁵ *non vi indurate suso*: 'non irrigiditevi'

²²⁶ *commuove*: 'smuove violentemente'

²²⁷ *attrita*: 'logora'

²²⁸ *Sempre...nervo*: nella metafora animale di matrice esopica viene utilizzata la *talpa* la quale si insinua in ogni terreno, rinvigorendosi nel buio, ma quando viene alla luce per ogni sua forza e tensione (*forza e nervo*). Allo stesso modo agisce il *sospetto* che tenuto nascosto si alimenta da sé, dilaniando l'animo, ma se viene palesato crea un legame ancor più forte con l'amato.

²²⁹ *purga*: 'epura'.

²³⁰ *contrario*: latinismo 'contrariamente'.

²³¹ *all'ultimo...altrove*: 'in fine sarà vinto dall'ira e vi creerà fastidi e sposterà il suo amore altrove'.

²³² *deserte*: 'sole'

²³³ *o che satio...* 'Ora, meravigliandosi molto di non vedere spesso quanto prima il vostro amante in quelle ore e in quei luoghi in cui era solito salutarvi e onorarvi, qui considererà o che soddisfatto abbandoni l'appagato amore, o che in voi vi sia un'indole così strana da non poterla sopportare.' Il soggetto è sempre *chi saprà i vostri amori*.

²³⁴ *né sia chi...riguardo*: 'e non vi sia chi pensi che qualcuno, già portato fino allo strenuo e fin quasi alla morte dalla durezza e dall'empietà altrui, abbia ora compassione o riguardo verso di lei, più di quanta lei ne abbia avuta di lui.'

²³⁵ *merore*: Letteralmente 'intensa afflizione dello spirito' (cfr. GDLI, *ad vocem* 'merore')

²³⁶ *romperà a cruccio furioso et ad ira*: 'scoppierà crucciandosi e adirandosi'.

²³⁷ *fera o monstro*: dantesco.

²³⁸ *aimè aimè chattivelle*: interiezioni ed esclamazioni proprie della forma colloquiale, vicina allo stile parlato. (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p.602)

²³⁹ *ultima*: 'la più grande' poiché non ve ne sono di più grandi dopo.

²⁴⁰ *Per tanto, figliuole mie...d'onta*: Vengono ribaditi gli atteggiamenti femminili da evitare, cfr. *Uxoria.*, p.17: «Comuni sono e innati vizi a tutte le femmine essere lascive, inconstanti, importune, superbe, gareggiose, ostinate.»

- *per vinciere d'onta*: 'per vincere in modo villano'.

²⁴¹ *signoria*: Superiorità morale e intellettuale; autorevolezza, ascendenza su altri., cfr. G. Cavalcanti, I-II-13: «Le donne che vi fanno compagnia / assa' mi piaccion per lo vostro amore; /ed lle prego per lor cortesia / cne qual più può più vi faccia onore / ed aggia caia vostra signoria, / perché di tutte siete la migliore.»

²⁴² *vuolsi...serve*: 'si voglia vincere e superare in amore e fede chi tu ami, non nello sdegno, e sarà un'opera encomiabile farsi amare amando, molto più che straziando

chi ti ama, e tormentando se stessa farsi volere male da chi serve te sola con tutta la fedeltà e diligenza.'

«Il precetto dell'unicità dell'amante da amare è un motivo presente nella tradizione latina Properzio, *Elegiarum*, II, 29, v. 33: "*non ego tam facilis: sat erit mihi cognitus unus*", oltre che, riferito all'uomo, nei *Libri della famiglia*, II, 841-5: "vuolsi adunque seguire la natura, solo eleggersi una colla quale noi riposiamo la età nostra sotto un tetto."» (cfr. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p.599)

²⁴³ *umanità, facilità e pietà*: ripresa i temi iniziali, (cfr. [105])

²⁴⁴ *Sdegno sempre... impietà, crudelità*: Confacente alla prassi evidenziata viene presentata una proposizione precettistica ricca di allitterazioni, ripetizioni e figure etimologiche, per terminare in rima. È una retorica enfatica e finalizzata a porre l'attenzione sull'estratto teorico: lo sdegno è un sentimento villano poiché non mira né a vendetta né a perdono, genera mancanza di *umanità* e dolore in chi ami a causa delle tue azioni empie e crudeli.

«*Sdegno sempre sente di villania*: solo il *villano* animo *serba sdegno*, perché non sa né vendicarsi, né perdonare; et *serbare sdegno* deriva da *inhumanità*, perseverare in *isdegno* chontro chi te ami sarà *impietà, crudelità*.»

²⁴⁵ Ripresa circolare e conclusiva dell'*incipit*, alla fine del testo si è giunti a ottenere tutte le informazioni necessarie per il conseguimento del fine programmaticamente annunciato inizialmente.

²⁴⁶ *discoprirete le vostre all'animo prese ombre*. : 'mostrerete le ombre che si trovano nel vostro animo.'

²⁴⁷ *seguite...amore*: 'perseguite i vostri lieti rapporti amorosi ed evitare di cadere in quel danno, che vedete manifestamente causato da queste gare, e non dubitate che ogni gara sancisce la fine dell'amore.'

non dubitate: litote

²⁴⁸ *personati*: 'attori', letteralmente 'i mascherati'. (cfr. GDLI, *ad vocem* 'personato', 5)

²⁴⁹ *veggo già lo spectaculo...personati*: rimando a un ipotetico secondo incontro in cui poter approfondire gli argomenti trattati, il monologo si conclude a causa dell'arrivo dei *personati* poiché lo *spectaculo* sta per iniziare. Non vi sono prove che l'*Ecatonfilea* sia stata messa in scena per un qualsivoglia genere di manifestazione pubblica.

²⁵⁰ *tanta*: 'così grande'.

²⁵¹ *più si truova possente*: 'è più potente'.

²⁵² *Voi intanto...testimoni*: ripresa suntiva di tutti i principali ammonimenti.

²⁵³ *Deponete suspecti...felicissime e contentissime*: La conclusione prefigura la possibilità di una conclusione positiva, ma oltre al suo ruolo didattico, permane la condizione di una donna avveza alle passioni d'amore. «Alla base, in Alberti, c'è la condanna dell'amore che acceca e più in generale uno scetticismo sulle possibilità che la donna sappia dominare la passione d'amore. [...] del resto, al di là dei proclami di esemplarità che accampa per la sua esperienza, è la stessa Ecatonfilea che in più punti denuncia i difetti delle donne e ammette la sua stessa debolezza.» (cit. M. Largaiolli, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in *California Italian Studies*, UC Berkeley, California Italian Studies, 2014, Berkeley, p.607)

Si tratta di un epilogo «falsamente ottimistico» (cit. cfr. R. Rinaldi, "*Melancholia Christiana*" *Studi sulle fonti di Leon Battista Alberti*. Firenze, 2002, Olschki, p. 29), se rapportato alla *Deifira*, ma Ecatonfilea è pur sempre una donna che, in quanto tale, ha un *animo meno fermo e maturo nell'amare rispetto a un uomo..»*

BIBLIOGRAFIA

Opere di L. B. Alberti:

- CECIL GRAYSON (a cura di), *Opere volgari, Leon Battista Alberti*:
 - *I libri della famiglia ; Cena familiaris ; Villa*, vol. I , ed. G. Laterza & figli, Bari, 1960
 - *Rime e trattati morali*, vol. II, ed. G. Laterza & figli, Bari, 1966
 - *Trattati d'arte; Ludi rerum mathematicarum; Grammatica della lingua toscana; Opuscoli amatori; Lettere*, vol.III, ed. G. Laterza & figli, Bari, 1973
- LOREDANA CHINES e ANDREA SEVERI, *Autobiografia e altre opere latine*, Rizzoli, Milano, 2013.

Bibliografia critica:

- MARCELLO AURIGEMMA, *Leon Battista Alberti*, in *Letteratura italiana - I Minori*, vol. I, Marzorati, Milano, 1973.
- LUCIA BERTOLINI, *Come «pubblicava» l'Alberti: ipotesi preliminari*, in M. ZACCARELLO e L. TOMMASIN, *Storia della lingua e filologia*, ed. del Galluzzo, Firenze, 2004.
- LUCIA BERTOLINI, *Leon Battista Alberti censimento dei manoscritti*, 1. Firenze, ed. Polistampa, Firenze, 2004.
- LUCA BOSCHETTO, *L. B. Alberti e la curia pontificia tra Firenze, Bologna e Ferrara [1434-1438]*, in «Gli Este e l'Alberti: Tempo e misura. Atti del Convegno internazionale VII Settimana di Alti Studi Rinascimentali [Ferrara, 29 novembre – 3 dicembre 2004]», a cura di F. FURLAN –G. VENTURI, Pisa-Roma, 2010.
- LUCA BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*, Olschki, Firenze, 2000.
- LUCA BOSCHETTO, *Nuovi documenti su Carlo di Lorenzo degli Alberti e una proposta per la datazione del “De Commodis atque incommodis”*, in «Albertiana», 1, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma, 1998.

- ROBERTO CARDINI, *Quando e dove l'Alberti conobbe il nuovo Plauto? (E qual è la cronologia del "De commodis" e dell'"Ecatonfilea"?)*, in «Itinerari del testo per Stefano Pittalunga». A cura di: C. Cocco, C.Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani., Ledizioni s.r.l., Milano, 2018
- ROBERTO CARDINI, *Lo scaffale elegiaco dell'Alberti. Propertio e la "rifondazione" albertiana dell'elegia*. In «Leon Battista Alberti e la tradizione: per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani», a cura di R. CARDINI e M. REGOGLIOSI, Vol. I, 3. Polistampa, Firenze, 2007.
- ROBERTO CARDINI . *Mosaici: il "nemico" dell'Alberti*. Roma: Bulzoni, 1990.
- ANNA MARIA CAMBRINI, «*Aliquid novi*»: alcune considerazioni su novità e modernità nell'Alberti latino e volgare, in *ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, vol. LXV, III, Milano, 2012.
- AMALIA CECERE, *Deifira. Analisi tematica e formale*. Napoli, 1999, Lugaria.
- MARTINA ELICE, *Per la storia di humanitas nella letteratura latina fino alla prima età imperiale*, in direzione L. CRISTANTE, L. MONDIN, «Incontri di filologia classica», XV, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2015-2017.
- RICCARDO FUBINI e ANNA MENCII GALLORINI, *L'autobiografia di Leon Battista Alberti: Studio e edizione. Rinascimento*, s. II, XII, 1972.
- CECIL GRAYSON, *Opere volgari, Leon Battista Alberti*, Vol. III, Vol. 3: *Trattati d'arte; Ludi rerum mathematicarum; Grammatica della lingua toscana; Opuscoli amatori; Lettere*, ed. G. Laterza & figli, Bari, 1973
- ENRICO MALATO, *La "crisi" linguistica del Quattrocento*, in Malato, vol.III. *Il Quattrocento*, 1996, p.159-210.
- NICOLETTA MARCELLI, *Due note sulla Deifira di Leon Battista Alberti*, in «Interpres» 23, Salerno, 2004.
- NICOLETTA MARCELLI, *In margine al testo dei «Profugiorum ad erumna libri» di Leon Battista Alberti*, in «Interpres» 23, Salerno, 2004.
- MATTEO LARGAIOLLI, *Leon Battista Alberti e la parodia sacra: la predica di Ecatonfilea*, in California Italian Studies, UC Berkeley, California Italian Studies, Berkeley, 2014.

- GIROLAMO MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*. Firenze, Sansoni, 1882.
- MARTIN McLAUGHLIN, *Leon Battista Alberti. La vita, l'umanesimo, le opere letterarie*. Leo S. Olschki editore, Firenze, 2016.
- GIOVANNI NENCIONI, "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato." *Strumenti critici* 60 (1976): 1-56. In «Di scritto e di parlato: discorsi linguistici», 126-79. Bologna, Zanichelli, 1983.
- GIOVANNI PONTE, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Tilgher, Genova, 1981.
- RINALDO RINALDI , "Melancholia christiana". *Studi dulle fonti di Leon Battista Alberti*. Olschki, Firenze, 2002.
- MARIO PETRINI, *L'uomo di Leon Battista Alberti*, in «Belfagor», vol.6, n.1, ed. L. Olschki, Firenze, 1951.
- RAFFAELE SPOGNANO, *Un capitolo di storia della nostra prosa d'arte: la prosa letteraria del Quattrocento*, Sansoni, Firenze 1941.

Altri autori:

- DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di N. SAPEGNO, La Nuova Italia, Milano, 2003.
- GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Einaudi, Torino, 1980.
- CATULLO, *Carmina*, traduzione di N. GARDINI, Feltrinelli, Milano, 2014.
- PUBLIO OVIDIO NASONE, *Opere di Publio Ovidio Nasone*, a cura di A. DELLA CASA, vol. I, *Amore, Heroïdes, Mecimanima faciei, Ars amatoria, Remedia amoris*. UTET, Torino, 1982.
- FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. SANTAGATA, Mondadori, Milano, 1996.
- TITUS MACCIUS PLAUTUS, *Tutte le commedie*, a cura di M. SCANDOLA, Rizzoli, Milano, 1953.
- SESTO PROPERZIO, *Elegie*, a cura di G. LIPARINI, Zanichelli, Bologna, 1970.

- ALBIO TIBULLO, *Elegie*, a cura di G. VITALI, Zanichelli, Bologna, 1970

Sitografia:

- <http://www.gdli.it> [Grande dizionario della lingua italiana]
- <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> [Tesoro della lingua Italiana delle Origini]

INDICE

1. Premessa	I
2. Introduzione all'<i>Ecatonfilea</i>	2
2.1 Il carattere didascalico dell'opera e i valori albertiani	2
2.2 Le fonti elegiache	6
2.3 <i>Ecatonfilea</i> , l'amato e la madre. Misoginia e autorispeccamento	15
2.4 Lingua e stile	24
2.5.1 Questioni sulla datazione dell'opera	29
2.5.2 La lettera dedicatoria	34
3. La tradizione dell'opera	36
3.1 I manoscritti	36
3.2 Edizioni a stampa	55
4. Note filologiche	56
4.1 <i>Ecatonfilea</i>	56
4.1.1 Il manoscritto F ¹	56
4.1.2 Ramo α	58
4.1.3 Ramo β	61
4.2 Lettera dedicatoria	70
5. Criteri editoriali	73
5.1 Lettera dedicatoria	74
5.2 <i>Ecatonfilea</i>	76
6. Apparato critico	97
7. Commento al testo	115
7.1 Lettera dedicatoria	114
7.2 <i>Ecatonfilea</i>	116
8. Bibliografia	154